



# ANICA

12 ottobre 2015

# INDICE

## ANICA CITAZIONI

09/10/2015 giornaledellospettacolo.it 14:58	8
<b>Anica: no al ridimensionamento del parco sale a Milano</b>	
09/10/2015 globalist.it 14:58	9
<b>Anica: no al ridimensionamento del parco sale a Milano</b>	
09/10/2015 www.e-duesse.it 12:01	10
<b>Anica, il Mibact ponga il tema dei cinema cittadini al centro dell'azione politica</b>	
09/10/2015 www.distribuzionemoderna.info 10:42	11
<b>A Milano Apple si insedierà al cinema Apollo e La Rinascente (forse) all'Odeon</b>	
09/10/2015 cineblog.it 13:48	12
<b>Oscar 2016: 81 paesi in competizione per il Miglior Film Straniero</b>	
09/10/2015 firenzepost.it 18:13	15
<b>Cinema: Cambia nome la Festa, ma tornano i 4 giorni di film a 3 euro</b>	
11/10/2015 rbcasting.com 17:58	16
<b>Deroghe sugli audiovisivi: 100 autori e ASIFA sostengono ANICA e Cartoon Italia</b>	
10/10/2015 Corriere.it	17
<b>Mobilitazione per salvare l'Apollo I sindacati: confronto con il Comune</b>	
10/10/2015 Corriere della Sera - Milano	18
<b>Mobilitazione per salvare l'Apollo I sindacati: confronto con il Comune</b>	
11/10/2015 Corriere della Sera - Brescia	19
<b>Torna la festa del cinema Film e anteprime a 3 euro</b>	
12/10/2015 La Repubblica - Torino	20
<b>E' festa, biglietto a 3 euro in diciassette sale torinesi</b>	
12/10/2015 La Stampa - Imperia	21
<b>Da oggi a giovedì "#CinemaDays" tante prime visioni a prezzo ridotto</b>	
12/10/2015 Il Gazzettino - Padova	22
<b>Da oggi a giovedì al cinema con 3 euro</b>	
12/10/2015 Giornale di Brescia	23
<b>Il Cinema fa festa: quattro giorni di eventi e visioni Ingresso tre euro</b>	

12/10/2015 Il Giornale di Vicenza	24
<b>Primevisioni a 3 euro Otto sale aderiscono al "Cinema Days"</b>	
11/10/2015 Il Tirreno - Grosseto	25
<b>Da domani a giovedì biglietti a 3 euro</b>	
11/10/2015 www.ilfattoquotidiano.it_economia 15:55	26
<b>#CinemaDays, i quattro giorni del cinema a tre euro</b>	
12/10/2015 Il Tirreno - Grosseto	28
<b>"Cinemadays", tre giorni di cinema pagando il biglietto solo 3 euro</b>	
12/10/2015 Il Tirreno - Viareggio	29
<b>Da stasera a giovedì tutti al cinema con 3 euro</b>	
12/10/2015 Il Trentino - Nazionale	30
<b>Al cinema biglietto a tre euro da oggi fino a giovedì</b>	
11/10/2015 La Prealpina - Lombardia Oggi	31
<b>CinemaDays, dal 12 al 15 ottobre in sala a 3 euro</b>	
11/10/2015 spoletonline.com	32
<b>Con Cinemadays spettacoli a 3 euro!</b>	
11/10/2015 www.faenzanotizie.it 10:09	33
<b>A Faenza dal 12 al 15 ottobre arriva CinemaDays, la nuova festa del cinema</b>	

## CINEMA

12/10/2015 La Stampa - Nazionale	35
<b>Cate Blanchett: "Io, un'outsider a caccia di notizie"</b>	
12/10/2015 Il Messaggero - Nazionale	37
<b>Toccando il cielo con un dito</b>	
12/10/2015 Il Tempo - Nazionale	39
<b>La festa del cinema va in periferia</b>	
10/10/2015 La Repubblica - Nazionale	41
<b>Elio Germano: nella mia Suburra la realtà è più cruda di Pulp Fiction</b>	
12/10/2015 La Repubblica - Nazionale	43
<b>Tutti contro Blanchett "Che fatica dire la verità"</b>	
10/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Gli scandali politici di «Suburra» mondo oscuro che non convince</b>	

10/10/2015 Il Messaggero - Nazionale	46
<b>L'evento "Suburra", gli scandali romani nel nuovo film di Stefano Sollima</b>	
12/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>Rassegna horror di Torino, vince un sedicenne</b>	
10/10/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	48
<b>Politica corrotta e criminalità il lato oscuro della Capitale</b>	
11/10/2015 Corriere della Sera - La Lettura	50
<b>Un prodotto che sembra un libro</b>	
10/10/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	51
<b>"Suburra" in sala e su Netflix, il film italiano più distribuito della storia</b>	
11/10/2015 La Repubblica - Nazionale	52
<b>Philippe Petit. È a terra che ho paura</b>	
12/10/2015 La Repubblica - Nazionale	55
<b>Moschin: "Vi dico perché in Italia non è più tempo di zingarate"</b>	
10/10/2015 ANSA	57
<b>Esce Suburra, western su Mafia Capitale</b>	
10/10/2015 La Stampa - Nazionale	58
<b>"Per sopravvivere su Marte ci vuole un nerd"</b>	
11/10/2015 La Stampa - Nazionale	60
<b>"Faccio spot per essere libero sui film"</b>	
11/10/2015 Avvenire - Nazionale	62
<b>Jacquet: «Voglio trasmettere l'amore per la natura»</b>	
11/10/2015 Il Giornale - Nazionale	63
<b>Cast che vince non si cambia Gli attori feticcio dei registi</b>	
10/10/2015 Libero - Nazionale	65
<b>Argentero il romantico «Mi piace interpretare personaggi positivi»</b>	
11/10/2015 Libero - Nazionale	66
<b>I Coen svelano il lato oscuro di Hollywood</b>	
11/10/2015 Libero - Nazionale	67
<b>Il sesso senza moralismi nella nuova serie di Soderbergh</b>	
11/10/2015 Corriere della Sera - Bergamo	68
<b>#CinemaDays, quattro giorni di festa nelle sale</b>	

12/10/2015 Il Centro - Nazionale	69
<b>Esce "Suburra" la Roma di Sollima eterno Far West</b>	
11/10/2015 Il Tirreno - Nazionale	70
<b>Un western metropolitano a Roma</b>	
11/10/2015 La Repubblica - Bari	71
<b>L'EVENTO</b>	
11/10/2015 La Repubblica - Bologna	72
<b>Tutti in sala per 3 euro al via i Cinema Days</b>	
10/10/2015 La Gazzetta di Parma	73
<b>Crimini e disagio, in «Suburra» Roma è un eterno Far West</b>	
11/10/2015 La Repubblica - Napoli	74
<b>Al via la festa del cinema con un film su Eduardo</b>	
10/10/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	75
<b>"Suburra" di Sollima «Roma eterno Far West»</b>	
11/10/2015 Il Fatto Quotidiano	76
<b>" Oggi Giovannona e l'Ubalda paiono educande "</b>	
10/10/2015 Il Foglio	80
<b>BLUFF SU DUE RUOTE</b>	
11/10/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	84
<b>Perché faccio spot? Per fare i film che voglio</b>	
10/10/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	86
<b>John Landis: «Siamo tutti figli del cinema muto»</b>	
12/10/2015 La Nuova Venezia - Nazionale	88
<b>Da oggi e fino a giovedì al cinema con tre euro</b>	
11/10/2015 Corriere di Bologna - Bologna	89
<b>cinema days tutti i film a tre euro</b>	

## TELEVISIONE

12/10/2015 Corriere Economia	91
<b>Netflix è in arrivo: 27 centesimi al giorno per il palinsesto fai-da-te</b>	
11/10/2015 Il Messaggero - Nazionale	93
<b>Tv generalista, spettatori in calo: perduto il 30% in dieci anni</b>	

10/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	95
<b>L'Auditel sotto accusa</b>	
12/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	97
<b>Noi, famiglia dell'Auditel</b>	
12/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	99
<b>Fenomeno Favij</b>	
12/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	101
<b>Ossessioni di un reduce di guerra, in tv il film voluto da Pitt</b>	
12/10/2015 La Stampa - Nazionale	102
<b>Occulto e demoni La paura conquista le nuove serie tv</b>	

# **ANICA CITAZIONI**

**23 articoli**

## **Anica : no al ridimensionamento del parco sale a Milano**

pagerank: 5

Redazione1

venerdì 9 ottobre 2015 14:58

Commenta

La notizia di probabile chiusura del cinema Apollo e di riduzione di spazio del cinema Odeon, a Milano, per cambi di destinazione, è drammatica. La sparizione di sale nei centri urbani, non accompagnata dalla creazione di nuove multisale, fa del nostro Paese un caso unico in Europa. Le nostre città, Roma in particolare, non hanno traccia del tessuto di cityplex che anima Parigi, Londra o Berlino. E' questa una delle principali cause del tracollo che il cinema italiano (che ha il grosso del suo pubblico nei centri urbani) sta subendo.

L'idea che possano cadere due realtà milanesi che costituivano felici eccezioni alla situazione generale è terribile. Le responsabilità sono in primo luogo delle amministrazioni cittadine, che non capiscono il valore industriale e civile di un moderno circuito di sale, e non ne fanno un tema di politica del territorio. Al contrario, l'esercizio è fiscalmente vessato e avviluppato in una rete inestricabile di vincoli burocratici che impediscono ristrutturazioni e nuove aperture. Al riparo della retorica sui "nuovi cinema Paradiso" si ignorano i fondamenti di politica industriale indispensabili a portare il consumo di cinema nella modernità urbana.

L'**ANICA** chiede al Ministro della cultura una concreta presa di posizione che ponga la questione dei circuiti urbani al centro delle politiche per il cinema. E chiama tutte le componenti del mondo del cinema a un impegno prioritario, forte e maturo, su questo tema decisivo.



## Anica : no al ridimensionamento del parco sale a Milano

pagerank: 5

L'associazione interviene dopo notizia della chiusura del cinema Apollo: è necessario porre la questione dei circuiti urbani al centro delle politiche per il cinema.

La notizia di probabile chiusura del cinema Apollo e di riduzione di spazio del cinema Odeon, a Milano, per cambi di destinazione, è drammatica. La sparizione di sale nei centri urbani, non accompagnata dalla creazione di nuove multisale, fa del nostro Paese un caso unico in Europa. Le nostre città, Roma in particolare, non hanno traccia del tessuto di cityplex che anima Parigi, Londra o Berlino. E' questa una delle principali cause del tracollo che il cinema italiano (che ha il grosso del suo pubblico nei centri urbani) sta subendo.

L'idea che possano cadere due realtà milanesi che costituivano felici eccezioni alla situazione generale è terribile. Le responsabilità sono in primo luogo delle amministrazioni cittadine, che non capiscono il valore industriale e civile di un moderno circuito di sale, e non ne fanno un tema di politica del territorio. Al contrario, l'esercizio è fiscalmente vessato e avviluppato in una rete inestricabile di vincoli burocratici che impediscono ristrutturazioni e nuove aperture. Al riparo della retorica sui "nuovi cinema Paradiso" si ignorano i fondamenti di politica industriale indispensabili a portare il consumo di cinema nella modernità urbana.

L'**ANICA** chiede al Ministro della cultura una concreta presa di posizione che ponga la questione dei circuiti urbani al centro delle politiche per il cinema. E chiama tutte le componenti del mondo del cinema a un impegno prioritario, forte e maturo, su questo tema decisivo.

## **Anica , il Mibact ponga il tema dei cinema cittadini al centro dell'azione politica**

pagerank: 5

**Anica** , il Mibact ponga il tema dei cinema cittadini al centro dell'azione politica

**Riccardo Tozzi**, presidente **Anica**

L'associazione delle industrie audiovisive interviene in merito al dibattito sul destino dei cinema Apollo e Odeon di Milano

«La notizia di probabile chiusura del cinema Apollo e di riduzione di spazio del cinema Odeon, a Milano, per cambi di destinazione, è drammatica». Lo scrive l'**Anica** in un comunicato che affronta il tema della delicata situazione dei cinema del centro del capoluogo lombardo. « La sparizione di sale nei centri urbani, non accompagnata dalla creazione di nuove multisale, fa del nostro Paese un caso unico in Europa. Le nostre città , Roma in particolare, non hanno traccia del tessuto di cityplex che anima Parigi, Londra o Berlino. E' questa una delle principali cause del tracollo che il cinema italiano (che ha il grosso del suo pubblico nei centri urbani) sta subendo. L'idea che possano cadere due realtà milanesi che costituivano felici eccezioni alla situazione generale è terribile». Il comunicato **Anica** continua mettendo in evidenza che «le responsabilità sono in primo luogo delle amministrazioni cittadine, che non capiscono il valore industriale e civile di un moderno circuito di sale, e non ne fanno un tema di politica del territorio. Al contrario, l'esercizio è fiscalmente vessato e avviluppato in una rete inestricabile di vincoli burocratici che impediscono ristrutturazioni e nuove aperture. L'**Anica** chiede al Ministro della cultura una concreta presa di posizione che ponga la questione dei circuiti urbani al centro delle politiche per il cinema. E chiama tutte le componenti del mondo del cinema a un impegno prioritario, forte e maturo, su questo tema decisivo».

## A Milano Apple si insedierà al cinema Apollo e La Rinascente (forse) all'Odeon

pagerank: 4

I cinema del centro storico entrano nel mirino delle grandi insegne nazionali e internazionali: così a Milano riferisce "Il Corriere della Sera" - passano di mano "Apollo Spazio Cinema" (3 sale) di Galleria de Cristoforis 3 - fra Corso Vittorio Emanuele e Piazza San Babila - e, se la notizia verrà confermata -, una buona metà di The Space Cinema Odeon (10 sale) di Via Santa Radegonda 8, a due passi dal Duomo.

Nel primo caso l'acquirente è Apple. Dopo essersi lasciata sfuggire, nel 2011, l'occasione di insediarsi nei locali dell'ex Mc Donald's della Galleria Vittorio Emanuele, andati a Prada, il gruppo di Cupertino ha rispolverato uno dei sogni di Steve Jobs: avere nella città della moda un megastore paragonabile a quello della Quinta Strada di Manhattan. La transazione, il cui valore non è stato reso noto, è cosa fatta, visto che è arrivato anche l'imprimatur delle Belle Arti. L'opening è fissato per il 2016.

Odeon: il multisala su 3 piani - di proprietà del circuito inglese Vue Cinemas, una quarantina di multiplex in Italia, per lo più nei grandi centri commerciali - è "muro a muro" con La Rinascente Duomo.

Il leader dei multistore di lusso progetterebbe un ampliamento del più storico dei suoi punti di vendita, per andare a occupare tutto il primo piano: le sale di proiezione saranno ridotte di dimensioni e passeranno al pian terreno e nell'interrato. L'operazione, secondo le stime, dovrebbe costare al gruppo italo-tailandese un centinaio di milioni di euro.

Nel capoluogo non mancano le voci di sconcerto, a partire da Lionello Cerri, amministratore delegato di Anteo Spa, attuale affittuaria dell'Apollo che, su Internet, ha rilasciato una lunga dichiarazione pubblica. Osserva Cerri: "Avrei preferito una scelta diversa: chiudere un presidio culturale di successo non è certo un passaggio indolore. E per noi questa ipotesi è dolorosissima, e in assoluta controtendenza con la nostra missione, che è quella di crescere insieme al nostro pubblico. Per noi fare questo mestiere significa, da oltre 30 anni, promuovere la cultura del cinema».

A monte di tutto i proibitivi costi immobiliari dei centri storici e il perdurare di una certa stanchezza del mercato cinematografico. Secondo Cinetel, società di ricerche costituita da Anec e **Anica**, nonostante i segnali di ripresa del 2015, "i biglietti venduti nel 2014 sono stati 91.465.599, con una diminuzione del 6,13% rispetto al 2013, e gli incassi sono stati pari a 574.839.395 euro, con una flessione del 7,09%. Invece rispetto al 2012, il 2014 ha registrato un sostanziale pareggio delle presenze (+0,1 per cento)".  
09 Ottobre 2015

## Oscar 2016: 81 paesi in competizione per il Miglior Film Straniero

oscar-2016-paesi-candidati-miglior-film-straniero.jpg

### VIDEO

Tra previsioni e certezze sull'88esima edizione degli Academy Awards annunciata il prossimo 28 febbraio, arriva anche la lista degli 81 paesi in lizza per il Miglior film straniero agli Oscar 2016, pronti a tenere svegli i membri dell'Academy of Motion Picture Arts & Sciences, con proiezioni che andranno avanti fino a dicembre.

In attesa delle nomination annunciate il 14 gennaio 2016, tra i partecipanti compete per la prima volta nella storia anche il Paraguay, con le difficoltà affrontate da una figlia con una madre malata nel "Cloudy Times" (El Tiempo nublado, Svizzera, Paraguay, 2014) diretto da Arami Ullón.

### VIDEO

son-of-saul-soul-fia-per-oscar-2016.jpg

Tra i presenti spiccano l'acclamato "" dell'ungherese Laszlo Nemes, vincitore del premio della giuria al Festival di Cannes; "A Pigeon Sat on a Branch Reflecting on Existence" (Un piccione seduto su un ramo riflette sull'esistenza) dello svedese Roy Andersson, vincitore del Leone d'Oro 2014, insieme a titoli che arrivano da Festival di ogni angolo di mondo, compreso il nostro "Non essere cattivo" di Claudio Caligari, appena passato per Venezia 72 che concorre per l'Italia.

Oscar 2016: 'Non essere cattivo' rappresenta l'Italia Oscar 2016: 'Non essere cattivo' rappresenta l'Italia

Oscar 2016: 'Non essere cattivo' rappresenta l'Italia

La commissione selezionatrice dell'**Anica** ha stabilito che "Non essere cattivo" di Claudio Caligari rappresenterà l'Italia ai premi Oscar 2016, nella categoria Miglior Film Straniero

Oscar 2016: concorrenti per il Miglior Film Straniero

Afghanistan, "Utopia," Hassan Nazer

Albania, "Bota," Iris Elezi, Thomas Logoreci

Algeria, "Twilight of Shadows," Mohamed Lakhdar Hamina

Argentina, "The Clan," Pablo Trapero

Australia, "Arrows of the Thunder Dragon," Greg Sneddon

Austria, "Goodnight Mommy," Veronika Franz, Severin Fiala

Bangladesh, "Jalal's Story," Abu Shahed Emon

Belgio, "The Brand New Testament," Jaco Van Dormael

Bosnia and Herzegovina, "Our Everyday Story," Ines Tanovic

Brasile, "The Second Mother," Anna Muylaert

Bulgaria, "The Judgment," Stephan Komandarev

Cambogia, "The Last Reel," Sotho Kulikar

Canada, "Félix and Meira," Maxime Giroux

Chile, "The Club," Pablo Larraín

Cina, "Go Away Mr. Tumor," Han Yan

Colombia, "Embrace of the Serpent," Ciro Guerra

Costa Rica, "Imprisoned," Esteban Ramírez

Croazia, "The High Sun," Dalibor Matanic

Repubblica Ceca, "Home Care," Slavek Horak

Danimarca, "A War," Tobias Lindholm

Repubblica Dominicana, "Sand Dollars," Laura Amelia Guzmán, Israel Cárdenas

Estonia, "1944," Elmo Nüganen  
Etiopia, "Lamb," Yared Zeleke  
Finlandia, "The Fencer," Klaus Härö  
France, "Mustang," Deniz Gamze Ergüven  
Georgia, "Moira," Levan Tutberidze  
Germania, "Labyrinth of Lies," Giulio Ricciarelli  
Grecia, "Xenia," Panos H. Koutras  
Guatemala, "Ixcanul," Jayro Bustamante  
Hong Kong, "To the Fore," Dante Lam  
Ungheria, "Son of Saul," László Nemes  
Islanda, "Rams," Grímur Hákonarson  
India, "Court," Chaitanya Tamhane  
Iran, "Muhammad: The Messenger of God," Majid Majidi  
Iraq, "Memories on Stone," Shawkat Amin Korki  
Irlanda, "Viva," Paddy Breathnach  
Israele, "Baba Joon," Yuval Delshad  
Italia, "Don't Be Bad," Claudio Caligari  
Costa D'Avorio, "Run," Philippe Lacôte  
Giappone, "100 Yen Love," Masaharu Take  
Giordania, "Theeb," Naji Abu Nowar  
Kazakistan, "Stranger," Yermek Tursunov  
Kosovo, "Babai," Visar Morina  
Kirghizistan, "Heavenly Nomadic," Mirlan Abdykalykov  
Lettonia, "Modris," Juris Kursietis  
Libano, "Void," Naji Bechara, Jad Beyrouthy, Zeina Makki, Tarek Korkomaz, Christelle  
Ighniades, Maria Abdel Karim, Salim Haber  
Lituania, "The Summer of Sangaile," Alanté Kavaïté  
Lussemburgo, "Baby (A)lone," Donato Rotunno  
Macedonia, "Honey Night," Ivo Trajkov  
Malaysia, "Men Who Save the World," Liew Seng Tat  
Messico, "600 Miles," Gabriel Ripstein  
Montenegro, "You Carry Me," Ivona Juka  
Marocco, "Aida," Driss Mrini  
Nepal, "Talakjung vs Tulke," Basnet Nischal  
Paesi Bassi, "The Paradise Suite," Joost van Ginkel  
Norvegia, "The Wave," Roar Uthaug  
Pakistan, "Moor," Jami  
Palestina, "The Wanted 18," Amer Shomali, Paul Cowan  
Paraguay, "Cloudy Times," Arami Ullón  
Perù, "NN," Héctor Gálvez  
Filippine, "Heneral Luna," Jerrold Tarog  
Polonia, "11 Minutes," Jerzy Skolimowski  
Portogallo, "Arabian Nights - Volume 2, The Desolate One," Miguel Gomes  
Romania, "Aferim!" Radu Jude  
Russia, "Sunstroke," Nikita Mikhalkov

Serbia, "Enclave," Goran Radovanovic  
Singapore, "7 Letters," Royston Tan, Kelvin Tong, Eric Khoo, Jack Neo, Tan Pin Pin,  
Boo Junfeng, K. Rajagopal  
Slovacchia, "Goat," Ivan Ostrochovský  
Slovenia, "The Tree," Sonja Prosenc, director;  
Sud Africa, "The Two of Us," Ernest Nkosi  
Corea del Sud, "The Throne," Lee Joon-ik  
Spagna, "Flowers," Jon Garaño, Jose Mari Goenaga  
Svezia, "A Pigeon Sat on a Branch Reflecting on Existence," Roy Andersson  
Svizzera, "Iraqi Odyssey," Samir  
Taiwan, "The Assassin," Hou Hsiao-hsien  
Thailandia, "How to Win at Checkers (Every Time)," Josh Kim  
Turchia, "Sivas," Kaan Müjdeci  
Regno Unito, "Under Milk Wood," Kevin Allen  
Uruguay, "A Moonless Night," Germán Tejeira  
Venezuela, "Gone with the River," Mario Crespo  
Vietnam, "Jackpot," Dustin Nguyen

## Cinema: Cambia nome la Festa, ma tornano i 4 giorni di film a 3 euro

FIRENZE - Torna la graditissima misura anti-crisi per la gloriosa arte inventata dai fratelli Lumière. Si chiamava una volta «Festa del cinema», in tutt'Italia, ed ora ha preso il nome di #CinemaDays ed è in autunno invece che in primavera, ma la sostanza non cambia: da lunedì 12 a giovedì 15 ottobre il biglietto nelle sale costerà 3 euro (ad esclusione di eventi speciali e film in 3D).

Aderiscono all'iniziativa 2.500 schermi cinematografici. L'obiettivo è rendere l'appuntamento semestrale e permanente, così da promuovere le nuove uscite cinematografiche, come spiega Luigi Cuciniello, presidente Anec, e da coinvolgere anche quell'ampia fascia di italiani che durante l'anno non frequenta il cinema, un tempo arte capillarmente diffusa in tutti gli strati della popolazione.

Andrea Occhipinti, presidente sezione Distributori **Anica**, anticipa il periodo possibile: dall'11 al 14 aprile, date che coincidono con settimane ricche di film e di nuove uscite, come avviene già nelle sale francesi e spagnole.

Intanto il pubblico potrà dal 12 al 15 ottobre scegliere tra tanti titoli di diverso genere a 3 euro: «Suburra» di Sollima, «The Program» di Frears, «The Lobster» di Lanthimos, «Black Mass» di Cooper, «Life» di Corbijn, «Non essere cattivo», il film postumo di Claudio Caligari candidato all'Oscar per l'Italia, e molti altri.

Testimonial alla presentazione della manifestazione, insieme all'attrice Monica Guerritore, è stato Valerio Mastandrea, che ha messo in evidenza un altro punto dolente: «Noi facciamo i film perché siano visti, e penso soprattutto alle opere prime e seconde italiane. Perché non c'è in ogni città una sala 'franca' dove queste opere possono essere viste tutto l'anno? Una delle urgenze è riaprire quelle sale che non lavorano più».

#CinemaDays è organizzato dalle associazioni ANEC, ANEM, **ANICA**, con il sostegno di UniCredit, che tra l'altro regalerà 10mila biglietti ai propri clienti, e della Direzione Generale Cinema - MiBACT (200mila €).

## **Deroghe sugli audiovisivi: 100autori e ASIFA sostengono ANICA e Cartoon Italia**

100-autori

100autori e ASIFA sostengono la battaglia di **ANICA** e Cartoon Italia, che hanno deciso di ricorrere al TAR contro la deroga concessa dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni a Fox International Channels Italy.

**ANICA** e Cartoon Italia hanno impugnato davanti al TAR del Lazio il provvedimento con cui l'Agcom ha concesso in via permanente a FOX International Channels la deroga all'obbligo previsto dalla legge di investire in opere cinematografiche di espressione originale italiana e di programmare contenuti europei di produttori indipendenti destinati ai minori.

Le associazioni 100autori e ASIFA, dopo quella concessa dall'Autorità alla società The Walt Disney Company Italia, avevano già espresso la forte preoccupazione che altre deroghe potessero essere valutate e istruite in futuro nello stesso modo e auspicavano che venissero assunte solo in via eccezionale, e comunque precedute da verifiche stringenti.

Ritengono pertanto pericoloso l'atteggiamento dell'Agcom soprattutto verso quelle tipologie di prodotto quali l'animazione e la comedy e ribadiscono che il settore creativo italiano è in grado di realizzare contenuti audiovisivi adatti a tutti i pubblici, palinsesti e di soddisfare la domanda di audiovisivo di qualità.

Questa nuova deroga rischia invece di minare il dialogo con tutti i broadcaster che operano in Italia, sotto l'egida delle istituzioni competenti. 100autori e ASIFA auspicano che venga al più presto superata la contrapposizione tra gli interessi delle emittenti e quelli dei produttori indipendenti e chiedono che le istituzioni di garanzia si dimostrino veri interpreti delle norme e vigilino sulla loro corretta applicazione.



## Mobilizzazione per salvare l'Apollo I sindacati: confronto con il Comune

Milano

Guerra delle petizioni per lo sbarco di Apple in piazza Liberty. È partita la crociata per salvare l'Apollo e le due raccolte di firme lanciate su Change.org da Amicinema e da Milano Weekend, dirette al sindaco e all'Immobiliare Cinematografica, hanno già totalizzato complessivamente oltre 7000 sostenitori. Ma c'è anche la contro-crociata al grido «Apriamo finalmente l'Apple Store a Milano!», anche se qui i fan della mela morsicata ieri sera erano dieci, ma la petizione è appena partita. Milano si mobilita mentre il Comune rimane sulla posizione che trattasi di faccenda tra privati. Ieri sono scesi in campo i sindacati, Agis e **Anica**. La Cgil Slc annuncia che la prossima settimana ci sarà l'assemblea dei lavoratori. «Riteniamo che chiudere un presidio culturale storico della città non sia la scelta migliore - attacca Sara Rubino - Il cinema Apollo rappresenta per la città uno spazio importante indipendente con film di ottimo livello culturale.

## **Mobilitazione per salvare l'Apollo I sindacati: confronto con il Comune**

Guerra di petizioni, due raccolte a difesa dei film contro «Finalmente l'Apple a Milano»  
Ro.Ver.

Guerra delle petizioni per lo sbarco di Apple in piazza Liberty. È partita la crociata per salvare l'Apollo e le due raccolte di firme lanciate su Change.org da Amicinema e da Milano Weekend, dirette al sindaco e all'Immobiliare Cinematografica, hanno già totalizzato complessivamente oltre 7000 sostenitori. Ma c'è anche la contro-crociata al grido «Apriamo finalmente l'Apple Store a Milano!», anche se qui i fan della mela morsicata ieri sera erano dieci, ma la petizione è appena partita.

Milano si mobilita mentre il Comune rimane sulla posizione che trattasi di faccenda tra privati. Ieri sono scesi in campo i sindacati, Agis e **Anica**. La Cgil Slc annuncia che la prossima settimana ci sarà l'assemblea dei lavoratori. «Riteniamo che chiudere un presidio culturale storico della città non sia la scelta migliore - attacca Sara Rubino - Il cinema Apollo rappresenta per la città uno spazio importante indipendente con film di ottimo livello culturale. La proprietà nega queste trattative concluse con Apple. A questo punto chiediamo al Comune, oltre alla società, di avviare un percorso di confronto sindacale per discutere dei livelli occupazionali e dei lavoratori».

Contro il ridimensionamento delle sale milanesi si schiera anche l'**Anica**. «La notizia di probabile chiusura del cinema Apollo e di riduzione di spazio del cinema Odeon, a Milano, per cambi di destinazione, è drammatica», si legge in una nota. Per l'**Anica**, che chiede al ministro della Cultura una presa di posizione, «le responsabilità sono in primo luogo delle amministrazioni cittadine, che non capiscono il valore industriale e civile di un moderno circuito di sale, e non ne fanno un tema di politica del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **In campo**

*Sulla vicenda Apollo-Apple intervengono i sindacati Agis, **Anica** e la Cgil Slc che annuncia un'assemblea per la prossima settimana Finora Palazzo Marino è rimasto defilato nella questione ritenendo la cessione un affare tra privati*

### **7 mila**

### **Le firme sulle petizioni di Amicinema**

### **e Milano Weekend**

### **in difesa dell'Apollo**

*10 le adesioni*

*alla petizione «Apriamo finalmente l'Apple Store  
a Milano», appena partita*

## Torna la festa del cinema Film e anteprime a 3 euro

Da domani a giovedì, aderiscono quattro sale della città  
Nino Dolfo

Quattordici film, tre anteprime nazionali, in quattro sale e per quattro giorni, sempre dalle 15 alle 21, ogni proiezione a 3 euro. Da domani fino a giovedì 15 ottobre si svolge #CinemaDays, la Grande Festa del Cinema, un progetto promosso da Direzione Generale Cinema - Mibact, Anec, Anem e **Anica** e a cui Nuovo Eden - Fondazione Brescia Musei e Il Regno del Cinema hanno aderito. Quattro i percorsi o tematiche che faranno da filo conduttore all'evento: Leggiamoci un film, L'animazione per tutti, Al cinema tra le note e Quando l'arte arriva al cinema.

Tra le novità da segnalare film come Dark Places . Nei luoghi oscuri , un thriller di Gilles Paquet-Brenner con Charlize Theron, ma anche Woman in Gold , la storia del celebre ritratto di Adele Bloch-Bauer di Klimt con l'interpretazione di Helen Mirren, nonché l'atteso documentario presentato all'ultimo Festival di Venezia e dedicato all'icona del rock Janis Joplin. Infine, due grandi musei al cinema, l'Hermitage e i Musei Vaticani: proprio questi ultimi saranno presentati da Giuseppe Fusari, direttore del Museo Diocesano di Brescia.

Domani, prima giornata, il programma inizia alle ore 15 al Nuovo Eden con la proiezione di Noi e la Giulia di Edoardo Leo, una commedia che racconta la storia di tre quarantenni insoddisfatti e in fuga dalla città e dalle proprie vite che si ritrovano uniti nell'impresa di aprire un agriturismo. Si prosegue alle 18.30, alla Multisala Wiz, con La città incantata di Hayao Miyazaki, maestro nipponico dell'animazione.

La giornata si chiude con un'anteprima nazionale, alle ore 21, ancora al Nuovo Eden con un incredibile documentario musicale: La fabbrica del rock di Denny Tedesco, figlio del chitarrista Tommy Tedesco. Un tributo agli artisti che sono stati grandi anche dietro le quinte. Senza di loro, classici immortali come Strangers in the Night , Mrs. Robinson e molti altri non sarebbero stati gli stessi. Grandi strumentisti che hanno contribuito al successo di Nat King Cole, Frank Sinatra, Simon & Garfunkel, Elvis Presley, e i Beach Boys.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In programma

*Il documentario L'atteso film su Janis Joplin*

*La commedia Noi e la Giulia con Claudio Amendola e Luca Argentero*

*Il thriller Dark places con Charlize Theron*

Foto: Animazione «La città incantata» di Hayao Miyazaki, Orso d'oro a Berlino nel 2002 e premio Oscar nel 2003

CAMPO LUNGO

## E' festa, biglietto a 3 euro in diciassette sale torinesi

CLARA CAROLI

A PAGINA X CinemaDays. Festa del Cinema da oggi a giovedì: Anec, Anem e **Anica** offrono al pubblico l'ingresso alle proiezioni al prezzo unico di 3 euro (ad eccezione di eventi speciali e 3D). A Torino e provincia sono 17 le sale che aderiscono all'iniziativa: Uci, The Space, Reposi, Massaua, Massimo, Lumière di Pianezza, Petrarca di Settimo, Alfieri, Erba, Ambra di Valperga, Ambrosio, Greenwich, Ideal, Lux e Supercinema di Venaria. Info [www.cinemadays.it](http://www.cinemadays.it).

Friedkin al Dams. Il regista de "L'esorcista" William Friedkin stamattina alle 11 nell'Aula Magna del Rettorato incontra studenti e pubblico. L'occasione è l'"Aida" al Regio ma si parlerà anche di cinema e del Leone d'Oro alla carriera. Info [www.dams.unito.it](http://www.dams.unito.it). ViewFest. Da venerdì a domenica al Massimo le grandi anteprime del festival del cinema digitale: il production designer di "Hotel Transilvania 2" Michael Kurinsky offrirà un assaggio del nuovo capitolo della saga, ci sarà poi un omaggio a "Laika" con Steve Emerson, responsabile dei visual effect di successi come "ParaNorman" e "Coraline", il meglio del "Siggraph" 2015" e una selezione dei migliori lavori realizzati dal Csc Animazione. Info [www.viewfest.it](http://www.viewfest.it). Genitori speciali. A cura di Amnc con associazione CiaoLapo la rassegna "L'immagine dei genitori speciali", un ciclo di proiezioni e incontri sul tema della morte durante la gravidanza. Al via stasera alle 20.30 al Massimo con l'anteprima torinese di "Return to zero" di Sean Hanish, poi mercoledì alle 21 al Cecchi Point "Alabama Monroe" e venerdì alle 17.30 il doc "Lasciando la Baia del Re" di Claudia Cipriani, presso l'Opera Municipale Istruzione. Info [www.movieontheroad.it](http://www.movieontheroad.it). Arcade Fire, il film. "The Reflektor Tapes", il primo lungometraggio della rock band canadese Arcade Fire presentato al festival di Toronto arriva mercoledì e giovedì sugli schermi piemontesi. Diretto da Kahlil Joseph e co-prodotto da Pulse Films e da What Matters Most, propone un'esperienza crossmediale nella quale si incontrano documentario, musica, arte e storie personali. L'elenco delle sale su [www.nexodigital.it](http://www.nexodigital.it).

Foto: SCONTI Per quattro giorni in 17 sale del Torinese l'ingresso è di soli tre euro ROCK CANADESE In piena mania per i film musicali esce lo show degli Arcade Fire(a destra)

Iniziativa

## Da oggi a giovedì "#CinemaDays" tante prime visioni a prezzo ridotto

Approda anche in Liguria la «Festa del Cinema - #CinemaDays». Da oggi a giovedì ingresso a prezzo ridotto e tante prime visioni. La promozione è organizzata dalle associazioni dell'industria cinematografica Anec, Anem, **Anica**, col sostegno della direzione generale Cinema del MiBACT e il supporto di sponsor (Unicredit e Garofalo). All'iniziativa aderiscono pure i cinema di Sanremo e Ventimiglia con ingresso a soli 3 euro (escluse le pellicole in 3D). [g.ga.]

THE SPACE

## Da oggi a giovedì al cinema con 3 euro

Ottobre è periodo ricco di grandi film e di anteprime. Quello di quest'anno sarà un ottobre eccezionale, all'insegna di "Cinemadays", l'iniziativa che consente di pagare il biglietto solo 3 euro, da oggi fino a giovedì 15. Non basta. È sufficiente iscriversi al sito [cinemadays.it](http://cinemadays.it) per partecipare all'estrazione di 100 biglietti e di 45 tessere annuali. L'idea - a cui The Space aderisce con entusiasmo - è delle associazioni dell'industria cinematografica Anec, Anem, **Anica** con il sostegno della direzione generale del Cinema di MiBact. L'eccezionale promozione riguarda tutti i film, eccezion fatta per eventi speciali e "3D".

Al The Space Cinema si può anche raddoppiare, acquistando un ingresso a 3 euro tra il 12 e il 15 ottobre e prenotando al contempo una proiezione a 3 euro nella settimana successiva tra il 19 e il 22.

La fabbrica del Rock. George Harrison in una scena del docu Capolavoro. Un'immagine da «La città incantata» di Miyazaki

## **Il Cinema fa festa: quattro giorni di eventi e visioni Ingresso tre euro**

Aderiscono le sale di città e provincia. Iniziative al Nuovo Eden, a Oz e Wiz, al Sociale e al Moretto

Andare al cinema sarà ancora più bello. Sì perché da oggi fino a giovedì 15 ottobre si svolgerà la Festa del Cinema che permetterà di godere della visione di un film a soli 3 euro. Al progetto, promosso a livello nazionale da Direzione Generale Cinema - Mibact, Anec e **Anica**, aderiscono in città il Nuovo Eden - Fondazione Brescia Musei e il Regno del Cinema (Multisala Oz, Multisala Wiz, cinema Sociale e cinema Moretto), in provincia la Multisala Garden Multivision a Darfo Boario, Multiplex Porte Franche a Erbusco e Multisala King a Lonato del Garda. Quattro giorni di film. Il #CinemaDays, che per la prima volta si svolge d'autunno in un periodo ricco di film e di nuove uscite, a Brescia ha un palinsesto ricco e articolato: quattordici film, tre anteprime, quattro sale, per quattro giorni, dalle 15 alle 21. La novità è che, per l'occasione, tutte le sale cinematografiche di Brescia si sono riunite per dar vita ad un progetto studiato insieme. Una collaborazione, quella fra Brescia Musei, Nuovo Eden e Il Regno del Cinema, che si arricchisce sempre più di contenuti e moltiplica le opportunità. Quattro i percorsi che faranno da fil rouge alla festa del cinema dei bresciani: «Leggiamoci un film», «L'animazione per tutti», «Al cinema tra le note» e «Quando l'arte arriva al cinema». Quattro tematiche per soddisfare tutti i gusti e tutte le età. L'occasione permetterà di vedere in anteprima nazionale film come «Dark Places Nei luoghi oscuri», un thriller dell'autrice di Gone Girl, ma anche «Woman in Gold», la storia del celebre ritratto di Adele Bloch-Bauer di Klimt, e «La fabbrica del Rock», un tributo al ritmo travolgente della musica e a quei musicisti che hanno fatto di «Strangers in the Night», «Mrs. Robinson» e «Let the sunshine in» dei classici. Le anteprime. La programmazione comprende: commedie pomeridiane pensate per un pubblico agée e animazioni per i più piccoli, ma anche spazi dedicati al maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki. Atteso il documentario, presentato all'ultimo Festival di Venezia, dedicato all'icona del rock Janis Joplin. Infine saranno al cinema anche il museo dell'Hermitage e i Musei Vaticani presentati da Giuseppe Fusari, direttore del Museo Diocesano di Brescia. Entrando più nei dettagli al Nuovo Eden si potrà vedere «Noi e la Giulia», di Edoardo Leo con Luca Argentero, «La fabbrica del Rock» di Denny Tedesco, «Si alza il vento» di Hayao Miyazaki, «Mune, il guardiano della luna» e «Janis». Nelle multisala Oz e Wiz «Città di carta» di Jane Schreier, «La città incantata» e «Shaun, vita da pecora». Mentre al Cinema sociale si potrà vedere l'anteprima nazionale di «Woman in gold». Per informazioni ed orari è possibile visitare i siti [www.ilregnodelcinema.com](http://www.ilregnodelcinema.com), [www.nuovoeden.it](http://www.nuovoeden.it) Quattro percorsi nelle sale in città: leggi un film, animazione, musica e arte Cinema Francesca Marmaglio

INIZIATIVA. La promozione inizia da oggi sino a giovedì prossimo

## **Primevisioni a 3 euro Otto sale aderiscono al "Cinema Days"**

Organizzati da Anec, Anem e Anica , con il sostegno del Ministero della Cultura , e lo sponsor di Unicredit

Enzo PanceraVICENZA Da oggi a giovedì 15 si andrà al cinema a prezzo scontato pagando un biglietto di soli 3 euro, ovviamente anche per tutte le prime visioni. È la riproposta dei Cinema Days spostata dalla collocazione primaverile degli scorsi anni all'inizio autunnale della stagione in cui è corposo l'affollarsi di titoli nuovi, rilevanti per richiamo spettacolare o per valore del contenuto e degli aspetti formali. Aderisce la maggioranza degli esercenti. Per verificare i cinema e i titoli disponibili il sito-guida è [www.cinemadays.it](http://www.cinemadays.it). A Vicenza sono della partita Multisala Roma, Odeon, Araceli, Primavera, mentre provincia aderiscono il Cinema Campana a Marano, il Super a Valdagno e il multisala Metropolis di Bassano e The Space Cinema a Torri di Quartesolo che dal 19 al 22 ottobre continuerà solitario negli sconti con la formula "1 biglietto a prezzo intero + 1 a 3 euro". Poiché non si contano le volte in cui parlando di divi, registi e titoli celeberrimi di film l'interlocutore dai 30 in su non sbotti: "Eh, da giovane con gli amici, con la morosa o la moglie giovane, appena sposati, andavo regolarmente al cinema. Adesso, se devo dire, saranno anni che non ci metto piede. È così. La pigrizia alla sera, gli impegni, e anche altro che non saprei dire..." ora le scuse stanno a zero. Con 3 euro è ben possibile trattarci un po' meglio, concederci di vedere un film come dio comanda: seduti comodamente al buio, con i colori e i suoni giusti. E con la presenza di altri spettatori con cui scambiare un'opinione. I Cinema Days, organizzati dalle varie sigle degli operatori nel cinema (ANEC, ANEM, **ANICA**) sono quest'anno tonificati dal sostegno del Ministero della Cultura (MiBACT) e dalla sponsorizzazione Unicredit. Su questa base si medita di ripetere l'iniziativa il prossimo aprile, con l'altra rigogliosa fioritura pasquale dei film distribuiti. Per la tornata imminente si può scegliere tra toste pellicole spettacolari (Sopravvissuto-The Martian, Everest che gli alpinisti professionisti giudicano tecnicamente molto plausibile, Black Mass retto dalla forte caratterizzazione del divo Johnny Depp), film d'animazione ingegnosi (Minions), sottilmente creativi (Inside Out) e fondati sul divertente controcanto "mostruoso" (Hotel Transylvania 2), opere adatte ai palati cinefili (Life), un robusto aggiornamento sulla produzione italiana (la commedia sofisticata Poli opposti, la commedia di contenuti lo e lei, il dolente realismo di Non essere cattivo), film lodevolmente impegnati nel ritratto di musicisti reali (Straight Outta Compton, Janis). E altro ancora che gli spettatori avranno il piacere di scoprire. o COPYRIGHT



Da domani a giovedì biglietti a 3 euro the space

## Da domani a giovedì biglietti a 3 euro

Da domani a giovedì

biglietti a 3 euro

the space

Quello di quest'anno sarà un ottobre cinematografico all'insegna di "Cinemadays", l'iniziativa che consente agli appassionati di pagare il biglietto solo 3 euro, da domani a giovedì 15 ottobre. E non solo. È sufficiente iscriversi al sito [cinemadays.it](http://cinemadays.it) per partecipare all'estrazione di 100 biglietti e di 45 tessere annuali. L'idea - a cui The Space aderisce con entusiasmo - è delle associazioni dell'industria cinematografica Anec, Anem, **Anica** con il sostegno della direzione generale del Cinema di Mibact. Il sito [cinemadays.it](http://cinemadays.it) è online.

## #CinemaDays, i quattro giorni del cinema a tre euro

pagerank: 6

Dal 12 al 15 ottobre tutti i cinema d'Italia staccheranno biglietti a tre euro. È l'iniziativa CinemaDays, che quest'anno arriva in versione ridotta ma ha già l'intenzione di raddoppiare a primavera

Patrocinata da Anec, Associazione Esercenti, **Anica**, Associazione Distributori e Anem, Associazione Esercenti Multiplex, la presentazione dei 4 giorni di cinema a prezzo ridottissimo ha avuto come testimonial Valerio Mastrandrea, in veste di produttore inaspettatamente in corsa per una candidatura all'Oscar con *Non essere cattivo*. 'Una delle urgenze è riprenderci le sale che non lavorano più. Se non insistiamo sulla straordinarietà del cinema recuperando un rituale che la gente ha perso da 20 anni a causa delle nuove tecnologie metteremo in discussione tutto'. È stato caloroso e sentito il suo intervento tra il gota del sistema cinematografico di sala, culminato con una proposta: 'Un vecchio sogno che avevo insieme ad altri era quello di trovare in ogni città una 'sala franca': un porto franco dove venissero proiettate solo opere prime e seconde per tutto l'anno'. Un bel seme per il futuro.

Quest'anno la durata di CinemaDays si riduce a 4 giorni, ma il presidente **Anica** Andrea Occhipinti ha spiegato il motivo principale giocando la carta sorpresa: 'Vogliamo che diventi un evento col quale i ragazzi facessero da passaparola venendo tutti insieme al cinema per chi lo frequenta meno. Lo scopo è quello di crearne uno in primavera e uno in autunno, stagioni nelle quali i film sono tanti'. E sulle date primaverili del 2016 l'anticipazione è che i CinemaDays dovrebbero replicare dall'11 al 14 aprile.

Veniamo ai film. La finestra d'ottobre includerà pellicole già in sala uscite fino all'8, mentre il 12 arriverà *Milano 2015*, doc diretto a più mani tra cui quelle di Silvio Soldini e Walter Veltroni, mentre il 14 sarà il giorno del film profetico contemporaneo a *Mafia Capitale*, *Suburra*. E chissà che effetto farà al pubblico proprio mentre Roma si contorce intorno alle dimissioni di Ignazio Marino. Il 15 vedrà invece concentrate numerose altre uscite. Dal raffinato *Woman in Gold* con Helen Mirren alla commedia con Robert De Niro *Lo stagista* inaspettato, dalle poetiche animazioni del brasiliano *Il bambino che scoprì il mondo* al surreale *The Lobster* con Colin Farrell, passando per l'italiano *Leone nel Basilico* di Leone Pompucci, la fantavventura di *Maze Runner - La fuga* e la commedia tedesca *Fuck You, Prof!* Il 3D resterà escluso dalla riduzione, ma i singoli esercenti potranno decidere autonomamente se e quanto scontare i biglietti muniti di occhialini. L'unica nuova uscita in questo caso è *Hotel Transilvania 2*, destinato al successo di botteghino a prescindere.

'Uno dei problemi del cinema italiano è uno scarso coordinamento tra le sue componenti e che l'aspetto promozionale e comunicazionale è poco sfruttato. Quest'anno è stato molto difficile organizzare questa Festa'. Ha spiegato il presidente Anec Luigi Cuciniello, che non vorrebbe abbandonare il concetto di Festa del Cinema, anche se vista l'omonima kermesse all'Auditorium di Roma sarebbe più fruttuoso concentrarsi soltanto sulla comunicazione di #CinemaDays. Molti sono stati gli interventi volontari per la promozione dell'evento da parte degli addetti ai lavori, soprattutto dai talent come Mastrandrea e Monica Guerritore, appassionatamente presente anche lei all'**Anica** per la conferenza. 'Dare al pubblico la possibilità d'incontrare gli attori e i registi è un incentivo aggiuntivo ai 3€ del biglietto, in modo da ricreare questo rapporto diretto. Stiamo riportando gente al cinema per toglierla da davanti allo schermo, per stare insieme'. Infatti attori e registi italiani accompagneranno alcune proiezioni in diverse città salutano il pubblico in sala. L'hashtag coniato per l'occasione è #CinemaDays, e lo scopo è di far tornare al cinema chi ci è venuto meno. E la durata di pochi giorni rispetto a lassi di tempo più ampi nel passato, in una congiuntura tra crisi economica e quella delle sale con l'ondata importante di uscite autunnali spiega piuttosto chiaramente l'esclusione del fine settimana per permettere alle sale di fare incasso. Ma una bella sorpresa è venuta anche dal presidente Anem Carlo Bernaschi: 'Le sale *The Space* prolungano il periodo a 2 settimane e

quelle Uci per tutto il mese'. Mentre i costi pubblici dell'operazione dichiarati da Nicola Borrelli, presidente MiBact, Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo, ammontano a 200.000 euro.

"Cinemadays", tre giorni di cinema pagando il biglietto solo 3 euro

## **"Cinemadays", tre giorni di cinema pagando il biglietto solo 3 euro**

"Cinemadays", tre giorni di cinema  
pagando il biglietto solo 3 euro

Quello di quest'anno sarà un ottobre cinematografico all'insegna di "Cinemadays", l'iniziativa che consente agli appassionati di pagare il biglietto solo 3 euro, da oggi 12 ottobre a giovedì 15 ottobre. E non solo. È sufficiente iscriversi al sito [cinemadays.it](http://cinemadays.it) per partecipare all'estrazione di 100 biglietti e di 45 tessere annuali. L'idea - a cui The Space aderisce con entusiasmo - è delle associazioni dell'industria cinematografica Anec, Anem, **Anica** con il sostegno della direzione generale del Cinema di Mibact. Il sito [cinemadays.it](http://cinemadays.it) è online. Ma non finisce qui. Gli spettatori delle sale The Space Cinema possono raddoppiare. Ovvero, oltre ad acquistare un ingresso a 3 euro in questi 3 giorni, possono prenotare al contempo una proiezione a 3 euro nella settimana successiva: tra il 19 e il 22. Insomma con 6 euro due grandi film (eccezion fatta per 3d ed eventi speciali).

## Da stasera a giovedì tutti al cinema con 3 euro

Arrivano i Cinemadays: da oggi fino a giovedì 15 ottobre il prezzo del biglietto per entrare nelle sale cinematografiche di Viareggio e della Versilia (ma più in generale in tutta Italia) sarà infatti di soli 3 euro. L'iniziativa, che coinvolge oltre 2.500 schermi e che a Viareggio è stata immediatamente accolta da Centrale, Goldoni, Eden, Odeon e Politeama e a Forte dei Marmi dal Nuovo Lido, si svolge per la prima volta in autunno, un periodo ricco di uscite molto attese come Suburra, The program, Hotel Transylvania 2, Black Mass, Lo stagista inaspettato e con già in sala, fra gli altri, il candidato italiano agli Oscar, Non essere cattivo, Io e lei, Padri e figlie, Sopravvissuto - The Martian. Organizzata dalle associazioni dell'industria cinematografica Anec, Anem, **Anica**, con il sostegno della Direzione generale Cinema del Mibact e con il supporto di Unicredit, questa 'festa del cinema' vuole riportare in sala «l'ampia porzione di italiani, oltre la metà, che non va al cinema nemmeno una volta l'anno», ha spiegato il direttore generale per il cinema del Mibact, Nicola Borrelli. Ma quella che inizia stasera non sarà una iniziativa sporadica. I Cinemadays torneranno anche in primavera dall'11 al 14 aprile. Ma non finisce qui. Sul sito dell'iniziativa ([www.cinemadays.it](http://www.cinemadays.it)), sono contenute tutte le informazioni sul progetto e sulle iniziative collegate alla festa del cinema come i concorsi "Vinci un anno di cinema" e "Corti ma buoni" dedicati a tutti gli appassionati di cinema, che potranno vincere l'ingresso gratuito al cinema per un anno intero e la partecipazione alle Giornate Professionali di Cinema di Sorrento (i regolamenti sono sul sito).

Al cinema biglietto a tre euro da oggi fino a giovedì nelle sale

## **Al cinema biglietto a tre euro da oggi fino a giovedì**

Al cinema biglietto a tre euro  
da oggi fino a giovedì  
nelle sale

TRENTO Da oggi a giovedì si potrà andare al cinema pagando solo 3 euro. "CinemaDays" è un'iniziativa promossa a livello nazionale dalle associazioni degli esercenti (Anec e Anem) e dal comparto dell'industria cinematografica (**Anica**) con il sostegno della Direzione generale del cinema del Mibact (Ministero per i beni e le attività culturali). In città sono diverse le possibilità per vedersi buoni se non ottimi film a basso prezzo alcuni dei quali presentati all'ultima Mostra di Venezia. All'Astra, tra gli altri, "Non essere cattivo" di Claudio Caligari, che rappresenterà l'Italia agli Oscar, il documentario su Janis Joplin e "Io e lei" con Margherita Buy e Sabrina Ferilli. Tra "Roma", "Modena" e "Vittoria", l'animazione di "Inside Out", "Everest", sulla tragedia alpinistica del 1996, "Black Mass-L'ultimo gangster" con Johnny Depp e i lavori più recenti di Stephen Frears sul ciclista dopato Lance Armstrong ("The program") e di Ridley Scott, "Sopravvissuto", con Matt Damon. Ma anche "Suburra", tratto dal romanzo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo, "Lo stagista inaspettato" con Robert De Niro e "Woman in gold" su Maria Altmann, sopravvissuta all'Olocausto. C'è decisamente di che scegliere. (pa.pi.)

## CinemaDays, dal 12 al 15 ottobre in sala a 3 euro

Arrivano i Cinemadays: dal 12 al 15 ottobre il prezzo del biglietto nelle sale di tutta Italia sarà di 3 euro (esclusi eventi speciali e film in 3D). L' iniziativa si svolge per la prima volta in autunno, un periodo ricco di uscite molto attese come «Suburra», «The program», «Hotel Transylvania 2», «Black Mass», «Lo stagista inaspettato» e con già in sala, fra gli altri, «Io e lei», «Padri e figlie», «Sopravvissuto - The martian». Organizzata dalle associazioni dell' industria cinematografica Anec, Anem, **Anica**, questa «festa del cinema» vuole riportare in sala «l' ampia porzione di italiani che non va al cinema nemmeno una volta l' anno», spiega il direttore generale per il cinema del Mibact, Nicola Borrelli. Alcune catene come The Space Cinema e Uci hanno già deciso di prolungare la promozione a due o tre settimane. I Cinemadays torneranno anche in primavera, dall' 11 al 14 aprile.

## Con Cinemadays spettacoli a 3 euro!

pagerank: 4

Spoletto - Cultura e Spettacoli, 11 Ottobre 2015 alle 21:15:34

Con Cinemadays spettacoli a 3 euro!

Ghiottissime promozioni alla Sala Frau e Pegasus

In Sala Frau e in Sala Pegasus arriva CinemaDays la nuova festa del cinema.

Per quattro giorni, dal 12 al 15 ottobre il prezzo del biglietto nelle sale cinematografiche di tutta Italia sarà di 3 euro. È CinemaDays, la nuova festa del cinema, che per la prima volta si svolge in autunno, in un periodo ricco di film e di anteprime. Strutturata sull'esempio di altre esperienze europee, CinemaDays è organizzata dalle associazioni dell'industria cinematografica ANEC, ANEM, **ANICA**, con il sostegno della Direzione Generale Cinema del MiBACT.

I film che si potranno vedere in questi giorni a Spoleto in occasione dell'evento sono due attesissime pellicole e un documentario.

In Sala Frau lunedì 12 alle 18:30 e alle 21:30 l'ultimo film di Ridley Scott *The Martian - Sopravvissuto*: tratto dal romanzo *L'uomo di Marte* di Andy Weir e interpretato da Matt Damon, è il quarto lavoro di fantascienza del regista dopo *Blade Runner*, *Alien* e *Prometheus*. Martedì e mercoledì alle 21:30 *Il teorema della crisi - The forecaster* il documentario sul genio della finanza Martin Armstrong e sul modello matematico che gli permette di calcolare con estrema precisione l'andamento dell'economia mondiale, anticipando non solo le grandi crisi economiche, ma anche i capovolgimenti sociali e storici ad esse collegate.

In Sala Pegasus lunedì alle 19:15 e alle 21:30 *Io e lei* di Maria Sole Tognazzi: protagoniste Margherita Buy e Sabrina Ferilli che, per la prima volta insieme, interpretano due donne che vivono la quotidianità della loro storia d'amore.

CALENDARIO:

Lun. 12

Sala Frau

ore 18:30 e 21:30 *The Martian* un film di Ridley Scott

Sala Pegasus

ore 19:15 e 21:30 *Io e Lei* un film di Maria Sole Tognazzi

Mart. 13

Sala Frau

ore 21:30 **IL TEOREMA DELLA CRISI ? THE FORECASTER**

un documentario di di Marcus Vetter, Karin Steinberger

Merc. 14

Sala Frau

ore 21:30 **IL TEOREMA DELLA CRISI ? THE FORECASTER**

un documentario di di Marcus Vetter, Karin Steinberger



## A Faenza dal 12 al 15 ottobre arriva CinemaDays, la nuova festa del cinema

pagerank: 4

Domenica 11 Ottobre 2015

Per quattro giorni, dal 12 al 15 ottobre il prezzo del biglietto a Cinedream sarà di 3 euro. E' CinemaDays, la nuova festa del cinema, che per la prima volta si svolge in autunno, in un periodo ricco di film e di anteprime.

Strutturata sull'esempio di altre esperienze europee, CinemaDays è organizzata dalle associazioni dell'industria cinematografica Anec, Anem, **Anica** con il sostegno della Direzione Generale Cinema del MiBACT.

E' online il sito ufficiale [www.cinemadays.it](http://www.cinemadays.it) attraverso il quale, oltre a trovare tutte le informazioni sul progetto e sulle iniziative a esso collegate, gli appassionati di cinema avranno la possibilità di partecipare al concorso "Vinci un anno di cinema".

# CINEMA

35 articoli

NEL FILM «TRUTH»

## Cate Blanchett: "Io, un'outsider a caccia di notizie"

Lorenzo Soria

A PAGINA 30 Una volta, non molto tempo fa - siamo nel 2004 - le notizie negli Usa venivano dettate da un paio di fonti: c'erano le news delle 18 e 30 dei tre networks nazionali e poi un paio di giornali come il New York Times e il Washington Post. Erano loro che stabilivano quali notizie erano rilevanti e quali no, e con quale taglio presentarle. Adesso i telespettatori dei notiziari televisivi sono drammaticamente calati, i lettori dei quotidiani anche. E il ciclo delle news viene dettato dalle reti via cavo in onda 24 ore su 24 e da migliaia di siti e di blogger sempre più schierati e di parte. La verità è diventata una cosa del tutto soggettiva, la sua ricerca elusiva. Il film Truth affronta questa evoluzione partendo da un episodio vero accaduto alla vigilia delle presidenziali del 2004, quando la rete Cbs mandò in onda una relazione sugli anni di servizio di George W. Bush nella Guardia Nazionale del Texas, un corpo dove entrò per evitare di finire in Vietnam. Gli abusi e le omissioni erano ovvie, ma una campagna di discredito su alcuni dettagli della documentazione e una serie di scambi aziendali tra la proprietà della Cbs e la Casa Bianca portò al sacrificio di Dan Rather, l'anchorman storico della Cbs. E al licenziamento della giornalista Mary Mapes, che poco prima aveva rivelato al mondo lo scandalo della prigione di Abu Ghraib. In Truth il personaggio di Rather è interpretato da Robert Redford, ma la vera protagonista è Cate Blanchett. Che sia la Regina Elisabetta in Elizabeth, Katherine Hepburn in The Aviator, un elfo nel Signore degli anelli e poi in Hobbit o una ex-miliardaria in Jasmine (il film di Woody Allen con cui l'anno scorso ha vinto l'Oscar), l'attrice australiana sembra non sbagliare mai. È sempre brava, bella, sexy, elegante, impeccabile. È anche una donna moderna, informata, curiosa, spiritosa. Cate Blanchett, lei come si informa? E quali cambiamenti vede nell'informazione? «Sono cresciuta con la convinzione che quello che leggevo era vero. Ma con il ciclo delle news di 24 ore e con l'arrivo della "blogosfera", tutto è cambiato. Le news appartengono ormai o ai grandi network o sono nelle mani di interessi totalmente di parte. E non ci sono più le sottigliezze o il senso dell'ironia o il contesto. Tutto rischia di venire travisato, il che è molto fastidioso. Soprattutto per chi fa il mio lavoro, l'attore. Questo poi è totalmente distruttivo nell'arena politica dove l'atmosfera è diventata molto tossica». Si riferisce, per esempio, a quel tipo di informazione che quando ha portato il film «Carol» a Cannes l'ha presentata come lesbica? «Una volta le notizie venivano controllate per la loro accuratezza e prima che andassero in onda passavano.... 15 minuti. Adesso sono 15 secondi. Dò un'intervista a un giornalista spagnolo che viene tradotta con Google in giapponese, quindi arriva sul mercato tedesco, dopo ritorna in inglese. E alla fine la leggi e non c'è più alcuna somiglianza con ciò che avevi detto in origine. Non capisco. Se faccio la parte di una serial killer, qualcuno mi domanda quante persone ho ucciso? Qualcuno mi ha chiesto quanti anni di scuola di giornalismo ho alle spalle per questo film? Certo che no. Ma se fai la parte di una che si innamora di un'altra donna, perché la domanda a cui devi rispondere è: con quante donne ha dormito? Meccanismo interessante, davvero interessante ». Vede Mary, il suo personaggio, come una outsider? «Ho parlato con la vera Mary, che si vede come un'outsider in molti modi. Era una produttrice di successo in un mondo dominato dagli uomini. Era una texana in un mondo in mano al corridoio Boston-New York-Washington. Ed era una che detestava l'ingiustizia e l'ipocrisia. Quindi sì, era una outsider e non solo a causa del suo sesso. Per fortuna vedo che le donne in posizioni di leadership hanno raggiunto una massa critica e che stiamo cambiando la conversazione, anche a livello politico». Lei ha 46 anni, Robert Redford sta per compiere gli 80. Come lo giudica? «Non sapevo come chiamarlo. Bob? No, non potevo chiamarlo Bob. Robert, magari? O Mr. Redford? Ma lo incontri e ti mette totalmente a tuo agio. Lo adoro, come attore e come essere umano. È così impegnato, così aperto. E così coraggioso ». Ho lavorato per la prima volta con Redford. Non sapevo come chiamarlo: Bob? Robert, magari? O Mr

Redford? Ma lui mi ha messo subito a mio agio: è così aperto, così impegnato, così coraggioso  
Cate Blanchett, 46 anni, australiana, due volte premio Oscar («The Aviator» e «Jasmine»), in una scena di  
«Truth», film che aprirà il 16 ottobre la Festa del Cinema di Roma

*Sono cresciuta con la convinzione che quello che leggevo fosse sempre vero. Ma oggi con il web tutto è  
cambiato*

**Per fortuna vedo che aumentano le donne in posizioni di leadership e che il loro dialogo raggiunge  
anche la politica**

Foto: LISA TOMASETTI /SONY PICTURES CLASSICS/AP

Arriva alla Festa di Roma e poi in sala "The Walk", il film in 3D di Robert Zemeckis tratto dall'autobiografia di Philippe Petit il funambolo francese che nel 1974 camminò su un cavo teso tra le Torri Gemelle, a 400 metri da terra, senza protezione. Ne parliamo con il regista e i protagonisti, Joseph Gordon-Levitt e Ben Kingsley: «Fu il senso della sfida a dargli tanta forza» ANTEPRIMA

## **Toccando il cielo con un dito**

DOPO QUELL'IMPRESA PROIBITA, L'EQUILIBRISTA FU ARRESTATO MA OGGI È STATO LUI AD ALLENARE L'ATTORE CHE LO INTERPRETA

Francesca Scorucchi

Era il 7 agosto 1974, quando a New York un ragazzo francese di nome Philippe Petit portò a termine un'impresa tanto pericolosa quanto illecita: percorse i 60 metri di cielo che separavano le torri gemelle del World Trade Center sospeso su un cavo, a 400 metri di altezza dal suolo, senza reti di protezione o altri congegni in grado di salvargli la vita. Di quell'impresa non ci sono immagini se non qualche foto in bianco e nero. Allora non c'erano telefonini e lui non avvertì la stampa o le autorità. Quello che fece era infatti illegale e, una volta sceso dalle torri, Petit venne arrestato. Fu rilasciato senza accuse solo dopo un accordo che prevedeva un'esibizione aerea per i bambini, a titolo gratuito, al Central Park. Nella sua vita Petit verrà arrestato più di 500 volte. Ora Robert Zemeckis, il geniale regista di film come Castaway e Forrest Gump, ha deciso di raccontare questa incredibile storia in The Walk, dal 22 ottobre in sala dopo l'anteprima alla Festa del Cinema di Roma. Il film vede Joseph Gordon-Levitt nei panni di Petit, Ben Kingsley in quelli del mentore Papa Rudy, mentre Charlotte Le Bon è la fidanzata di Petit, Annie. The Walk si ispira alla biografia dello stesso Petit, To Reach the Clouds, dal quale nel 2008 venne tratto anche il documentario Man on Wire, di James Marsh, che vinse l'Oscar. PAURA Girato in live-action 3D, il film è sconsigliato a chi soffre di vertigini ma Joseph Gordon-Levitt si è allenato per vincere la paura: «Prima ho imparato a camminare a pochi centimetri da terra, poi gradualmente ho alzato il cavo. Le scene del film sono state girate a circa 4 metri da terra, che non è certo paragonabile all'impresa di Petit, ma quei metri in più fanno la differenza. Le sensazioni cambiano completamente. Il mio corpo, a quattro metri, era più rigido, io ero più ansioso, anche se avevo addosso i cavi di sicurezza e non mi poteva accadere nulla, quattro metri sono molto diversi da pochi centimetri. La paura c'è, e ci devi fare i conti». Per l'attore di Inception, proprio la paura ha portato Petit a compiere un'impresa del genere. «Vide una cosa impossibile e si mise in testa di dire al mondo che l'avrebbe resa possibile. Credo che se l'avesse considerata fattibile avrebbe rinunciato, non ne sarebbe stato attratto. Era la paura che lo guidava e gli dava tutta quella concentrazione». MAESTRO Nel film Ben Kingsley interpreta l'allenatore di Petit, l'uomo che con i suoi consigli lo guida attraverso il percorso che porterà all'impresa: «Papa Rudy è la persona che allena Philippe e gli impone delle regole - spiega Sir Kingsley La funzione del mio personaggio nel film è spiegare al pubblico cosa sta accadendo. Cerco sempre, nei miei ruoli, la funzione drammatica di chi interpreto. Se non c'è, non accetto, non avrebbe senso. Papa Rudy è quello che gli dice: 'quando sei lassù non dimenticare questo, non dimenticare quello'. Informazioni che Petit acquisisce e che rimangono nel suo inconscio, pronte a tornare alla mente nei momenti cruciali». Petit, Papa Rudy e la fidanzata Annie fecero circa 200 visite alle torri gemelle nei tre mesi precedenti quel 7 agosto. Usando vari travestimenti entrarono nella struttura per organizzare il piano. Alla fine un lungo filo di canapa venne lanciato con una fionda fra i due edifici prima di essere sostituito con il cavo d'acciaio su cui Petit avrebbe camminato, facendo avanti e indietro per ben otto volte in 45 minuti. PENSIERO POSITIVO Gordon Levitt ha lavorato fianco a fianco con il vero Petit, che gli ha insegnato a camminare sul filo: «Ha organizzato un workshop di otto giorni, solo lui ed io e mi ha detto: alla fine di questi otto giorni saprai camminare sul cavo, e così è stato, per quanto mi fosse sembrato impossibile all'inizio. Ma la lezione più importante che mi ha insegnato non ha riguardato l'azione fisica, ma la manipolazione della mente. Mi ha suggerito infatti di cambiare il vocabolario, per manipolare i miei pensieri in maniera positiva. Mai usare la parola 'cadere', ad esempio. Credo che questa sia una lezione che mi

servirà nella vita, un po' per tutto. Se usi la parola 'fallire' è più probabile che tu fallisca. Le persone che si lamentano spesso, i disfattisti, sono soggetti a subire più avvenimenti negativi rispetto a chi ha pensieri più ottimistici». Il record di Petit, dopo l'11 settembre è diventato tristemente imbattibile. «Non ho mai amato le torri gemelle. Non le ho nemmeno odiate, ma non ho mai provato il sentimento che provavano i newyorkesi per il World Trade Center - dice il regista Robert Zemeckis - Quell'amore però è nato proprio dopo l'impresa di Petit, prima erano viste con diffidenza: erano più fredde e meno belle di palazzi come l'Empire o il Chrysler. Philippe Petit, con il suo gesto, ha reso quel posto un luogo romantico».

*Realtà e finzione*

## **Il modello**

*L'attore* Sopra, Philippe Petit durante una conferenza a New York. Nato in Francia ma non in un circo, innamorato della magia fin da bambino, conosce molte lingue e molti mestieri, e ha fatto del funambolismo un'arte. Charlotte Le Bon e Joseph Gordon-Levitt, ovvero Philippe Petit e la sua fidanzata Anne, in una scena del film di Robert Zemeckis, *The Walk*, che verrà presentato alla Festa del Cinema di Roma il 19 ottobre per uscire in sala il 22.

Foto: Gordon-Levitt in "The Walk"

A Roma Venerdì al via la decima edizione. Il direttore artistico Monda: «Non sarà solo una sfilata di moda»

## La festa del cinema va in periferia

Non solo Auditorium. Proiezioni al MAXXI e Cinema Aquila Ellen Page e Monica Bellucci tra le star attese sul red carpet Piera Detassis «Tra i nostri obiettivi c'è l'apertura alla città»

Carlo Antini

Periferie, apertura alla città, riflettori puntati sul pubblico. Sono le parole d'ordine della Festa del cinema di Roma 2015 che aprirà i battenti venerdì. Al suo ritorno a Roma dopo la direzione delle prime edizioni del «Roma Film Fest», Piera Detassis, presidente di Cinema per Roma, commenta con un laconico «un bel ritorno, complesso, difficile ma entusiasmante». In vista dell'edizione 2015, la Detassis sottolinea la necessità di puntare su «una minuziosa tessitura di relazioni per garantire la continuità dell'operato di Fondazione Cinema per Roma e un'apertura alla città, dal centro alla periferia». L'obiettivo è quello di «celebrare la festa ma essere capaci di andare oltre l'evento - prosegue - trasformandolo in una vera piattaforma di lancio che non si esaurisce in nove giorni». E per sottolineare ancora meglio il concetto di relazione cita il documentario su Samantha Cristoforetti che oggi segnerà una delle preaperture della rassegna al Maxxi: «Non è più concepibile una navicella solitaria che fluttua da sola nello spazio, bisogna riallacciare la memoria al presente, capire e interessare il pubblico che è il nostro punto di riferimento». Ma anche discontinuità, come dimostra il fatto che quest'anno l'unico premio assegnato sarà quello del pubblico. Un concetto ribadito anche dal direttore artistico della Festa Antonio Monda che elenca gli altri fili rossi della kermesse: «Non più festival ma festa - spiega Monda - ogni film e ospite ha già vinto e verrà celebrato a Roma. Per questo, non ho voluto cerimonie di apertura e chiusura, madrine né premi, fuorché quello del pubblico». Monda chiarisce quali saranno le direttrici che seguirà la Festa. «Varietà di proposte (con 37 film da 24 Paesi) e qualità: abbiamo detto no dolorosi anche ad amici ma, con gli altri membri del comitato di selezione, abbiamo quasi sempre deciso all'unanimità». Ma quanto costa la Festa del cinema 2015? 10 milioni di euro è il bilancio della Fondazione Cinema per Roma, che ne impiega il 38%, ovvero circa 4, per gli 8 giorni della Festa, 2,5 dei quali provenienti da sponsor privati. Piatto forte della Festa saranno gli incontri con i grandi del cinema (uno ogni sera) e i duetti. Si parte con Joel Coen e Frances McDormand, che parleranno di come si gira sul set da sposati. Poi sarà la volta di Jude Law, che proprio a Roma sta girando «The Young Pope» con Sorrentino; Renzo Piano, sul rapporto tra architettura e cinema; Paolo Sorrentino, con un inedito di 15 minuti su Rio e, in chiusura, «La grande bellezza» con 40 minuti aggiuntivi; William Friedkin e Dario Argento; la scrittrice Donna Tartt e Wes Anderson; Todd Haynes, di cui si vedrà «Carol»; Riccardo Muti, su cinema e musica; Paolo Villaggio, per i 40 anni di Fantozzi (il primo e il secondo in cartellone); in chiusura, il duetto Carlo Verdone e Paola Cortellesi. Quanto al red carpet, due le star già confermate che accompagneranno i film in cartellone: Ellen Page e Monica Bellucci che arriverà a Roma a meno di un mese dall'uscita di «Spectre», il nuovo capitolo della saga di James Bond che la vede vestire i panni di Bond girl a 50 anni suonati. A proposito di star sul tappeto rosso, il direttore artistico Monda ha lamentato come «negli ultimi anni i festival si siano avvicinati troppo a delle sfilate di moda, con tutto il rispetto per le sfilate» e ha ammesso che la rinuncia più dolorosa è stata quella «del nuovo film di Spielberg», «Il ponte delle spie». Ridotti di una unità sia i giorni di programmazione, otto e non più nove, che le sale (indisponibile la Santa Cecilia, per cui «partiremo con un -20mila biglietti»), Monda rivendica la scelta di «aver preso i film a prescindere dai talent dei film stessi». Tra i cineasti che verranno omaggiati, Pasolini nel 40ennale della morte, i fratelli Taviani, Rosi, di cui Garrone presenterà «C'era una volta». Sul fronte della storia del cinema, l'omaggio a Ingrid Bergman con Isabella Rossellini, «Tras Nazzarin» per Bunuel, «S is for Stanley», doc sull'autista italiano di Kubrick; «Hitchcock/Truffaut» di Kent Jones e le quattro ore del doc di Alex Gibney su Sinatra. Le retrospettive riguarderanno invece Antonio Pietrangeli, Pablo Larrain e la Pixar. Sulla locandina della Festa campeggia Virna Lisi, testimonial a cui viene intitolato un

premio, mentre «La terrazza di Scola» verrà presentato restaurato e Gian Luigi Rondi svelerà il suo carteggio con il mondo del cinema.

Foto: Gli ospiti A destra dall'alto Monica Bellucci e Paolo Sorrentino entrambi presenti alla prossima Festa del cinema di Roma



R2/ GLI SPETTACOLI

## Elio Germano: nella mia Suburra la realtà è più cruda di Pulp Fiction

ARIANNA FINOS

ARIANNA FINOS Conto alla rovescia verso l'Apocalisse in una Roma oscura e piovosa popolata da politici corrotti, clan mafiosi, vecchi criminali e strozzini rom. Stefano Sollima definisce il suo Suburra "un western metropolitano". Tratto dal romanzo omonimo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo, il film arriva in sala in 500 copie il 14 ottobre, in contemporanea si vedrà su Netflix negli Stati Uniti. Claudio Amendola è il pericoloso Samurai, Pierfrancesco Favino un parlamentare corrotto, Elio Germano un viscido pr, Alessandro Borghi un gangster di Ostia, Adamo Dionisi un crudele rom strozzino. Più positivi i personaggi femminili, la escort Giulia Elettra Goretti e la sbandata Greta Scarano. «È ambientato a fine novembre 2011, quando cadde il governo Berlusconi.

Sembra attualissimo ma tra vent'anni lo sarà ancora perché è il racconto di una città particolare, Roma, e del suo legame con il potere in forma allegorica, simbolica, non di cronaca», dice il regista. È costato oltre 7 milioni e ha alte ambizioni: «Innovare il cinema italiano di genere, come Romanzo criminale e Gomorra hanno fatto nelle serie tv - spiega Riccardo Tozzi di Cattleya, che già prepara la serie Suburra, 10 puntate - la serialità oggi è più avanti di certo cinema italiano, questa è l'occasione di svolta per non restare fuori».

Per Stefano Rulli, che firma la sceneggiatura con Sandro Petraglia, la scelta di fondo è verso «una specie di peggio gioventù, uno sguardo spietato e implacabile».

SUBURRA non è un film moralista, ma racconta bene il fatto che oggi per tutti noi l'unica cosa grave è perdere i soldi o la posizione conquistata: di fronte a questo siamo pronti a sacrificare affetti e ideali, compiere qualunque gesto». Elio Germano interpreta un dandy romano, professionista di feste e pr, che vive ai bordi di Suburra e finisce per esserne risucchiato.

«Il mio è il personaggio fragile e comune, ossessionato dall'estetica, dalla filosofia dei "mi piace" su internet. Si ritroverà a sporcare del fango della Suburra gli abiti perfetti. L'ho inventato con il divertimento che ti regala un film di genere all'americana. Siamo lontani dalla cronaca».

Il suo personaggio si rivela capace di grande ferocia.

«Appartiene alla categoria di chi non sa fare nulla e campa del plusvalore di cose prodotte da altri. Chi vive del lavoro altrui è più aggressivo e pericoloso perché se perde i privilegi perde tutto.

Soprattutto se è abituato a vivere a un certo livello. La persona più docile quando gli toglie la cosa di cui si nutre non guarda in faccia a nessuno. Abbiamo perso il senso della società. Dimenticato che ti riempie più un rapporto con una persona di cui ti fidi che non uno di potere con chi è costretto a trattarti bene altrimenti gliela fai pagare».

Mentre si preparava il film ci sono stati Mafia capitale e il funerale dei Casamonica. La realtà supera il cinema.

«In Italia la magistratura arriva sempre quando ormai la gente dice "era ora". Il cinema spesso riesce a essere più calzante perché è più libero rispetto agli atti e ai fatti. Il genere ti regala maggiore aderenza alla realtà: Pulp Fiction è opera di fantasia, ma immagino più facilmente un criminale che parla di massaggi ai piedi piuttosto che di verbali.

Al cinema il paradosso funziona sempre: credo che i criminali siano più simili a quelli che raccontiamo nel film rispetto a quelli che vediamo in tv. Un Buzzi, un Samurai mi fanno più paura di un tizio a cui tirano petali ai funerali sulle musiche di Il padrino.

Chi crea il malaffare reale non lo vediamo. Il profitto ha abbattuto le differenze tra lecito e illecito, la grande criminalità è come le multinazionali. Questo fa più paura del crimine di strada, del ladro che ti ruba in casa».

Claudio Amendola prevede che il prossimo sindaco di Roma sarà un Cinque Stelle.

«Da tempo ho smesso di credere nei partiti, la politica è lontana, incomprensibile. Sono per la politica delle azioni: chi si impegna per aiutare gli altri, gli ultimi, i migranti. Nel nostro paese regna l'incompetenza, vincono i parenti, gli amici, i simpatici. I problemi di Roma non sono i ventimila euro da restituire o il funerale dei Casamonica: sono i senza casa, la qualità atroce della vita. Chi lavora è svilito, se hai passione e tieni al tuo lavoro passi per scemo. Sei bello, bravo, simpatico se lavori poco guadagnando più che puoi».

Come ci si salva dall'Apocalisse del film? «Dobbiamo ritrovare dentro di noi il benessere che ci procura fare le cose per la collettività. E smetterla di credere alla presa in giro con cui ci hanno cresciuti: la felicità non dipende da quanto sfrutti le persone che hai intorno, è dare qualcosa agli altri senza avere nulla in cambio. I medici delle cliniche private poi vanno a lavorare gratis per Emergency, per ritrovare egoisticamente la soddisfazione di fare il proprio mestiere per il motivo per cui lo hanno scelto: riscoprire il senso della vita nella felicità di un malato che hai guarito. Tutto il resto è illusione».

Foto: PROTAGONISTI Una scena del film A sinistra Elio Germano

R2

## Tutti contro Blanchett "Che fatica dire la verità"

L'attrice è una produttrice tv in "Truth" con Robert Redford Inaugura la Festa di Roma il 16 e sarà nelle sale dal primo gennaio Il ruolo del cinema è porre domande non lanciare messaggi Sono cresciuta credendo a quello che leggevo, oggi non so a chi dare fiducia  
SILVIA BIZIO

L'ATTRAZIONE fra me e Robert Redford è puramente sessuale».

Scherza Cate Blanchett, ma è chiaro che non è questo ad aver messo insieme la grande attrice australiana e il più sexy settantenne d'America nel film Truth, sugli schermi americani il 16 ottobre, stesso giorno in cui inaugura la Festa del Cinema di Roma (in Italia uscirà l'1 gennaio 2016). Scritto e diretto da James Vanderbilt, basato sul libro della produttrice della Cbs Mary Mapes Truth and duty: the press, the president, the privilege of power, racconta quel che accadde nel settembre del 2004, quando nel corso del programma 60 minutes della Cbs il giornalista Dan Rather (Redford) riferì che George W. Bush aveva ricevuto un trattamento speciale mentre aveva servito presso la Air National Guard durante la guerra in Vietnam. Il programma, andato in onda durante la campagna per la rielezione di Bush, costò il licenziamento della Mapes (Blanchett nel film) e le dimissioni, pochi mesi dopo, di Rather. «Sono cresciuta credendo in quello che leggevo e adesso penso che facciamo fatica a credere che tutto quello che leggiamo sia vero» dice la Blanchett, incontrata a Los Angeles prima della première del film all'Academy of Motion Pictures. «Questo film è ambientato nel 2004, sembra una storia recente ma in un panorama politico completamente diverso. Oggi l'intreccio di media e politica è così inestricabile che fare giornalismo politico è tutta un'altra faccenda. Penso che il film sia interessante proprio perché solleva la domanda su quale sia il ruolo dei giornalisti».

Nel caso di Mary Mapes, continua la Blanchett, «la responsabilità che avevo era molto forte perché Mary è viva e vegeta ed è stata talmente vivisezionata dai media anche se non è mai stata più assunta in tv, nonostante le sue capacità come produttrice. Il rapporto fra lei e Dan era fortissimo, un matrimonio intellettuale, pieno di ammirazione, lealtà, rispetto.

Erano giornalisti che ci credevano, nel lavoro investivano tutto. Oggi abbiamo i Kardashian che hanno ridefinito il concetto di scandalo. All'epoca la squadra di 60 Minutes era in caduta libera perché non avevano mai sperimentato una cosa del genere; ora, se venisse fuori una storia come quella, il network avrebbe decine di spin doctor pronti a ribattere e cambiare le carte in tavola».

Ma il cinema, per Blanchett, non dev'essere una piattaforma politica: «Credo che il ruolo del prodotto culturale, così come quello del giornalista, sia di fare domande, non di commentare. Non mi interessano i "messaggi". Un film deve sollevare delle questioni, poi il pubblico può aprire il dibattito. Non dai risposte, semplicemente poni domande». In questo senso «vedo che l'attenzione del cinema sui temi importanti si fa sempre più forte, penso ad esempio ai molti film sulle identità sessuali. E tornano d'attualità anche film di altre epoche, ho rivisto di recente Sindrome cinese, pensavamo di aver chiuso con il nucleare negli anni Ottanta e invece la questione è ancora di all'ordine del giorno. Certo cinema non invecchia mai».

Foto: Cate Blanchett e Robert Redford in una scena di "Truth"

Il noir su Roma

## **Gli scandali politici di «Suburra» mondo oscuro che non convince**

Troppe storie incrociate. Si salvano gli attori: Favino, Amendola e Germano  
Paolo Mereghetti

A chi si deve credere? Si esce con questo dubbio dalla proiezione di Suburra, il nuovo film di Stefano Sollima: bisogna credere al film appena visto con i suoi caratteri e le sue storie o alla memoria che cerca di collocare i vari personaggi all'interno della cronaca politico-criminale? Meglio la finzione che quella realtà dovrebbe ricapitolare e riscrivere o meglio la realtà, talmente forte e incalzante da soffocare se non proprio annullare il lavoro di finzione? Perché se una cosa non convince in Suburra è proprio che questi due piani non si fondono, non collaborano tra di loro ma sembrano costantemente in guerra, in opposizione.

È una delle grandi sfide del cinema quella di saper ricreare la realtà per forza d'invenzione, per restituire la credibilità e la leggibilità di un fatto o di un personaggio storico ma anche per farlo apparire sullo schermo «bigger than life» (e quindi più attraente, più interessante, più repellente o più mostruoso poco importa).

Certo, il rischio è quello di allontanarsi dai «fatti», di dimenticare o cancellare una parte della «storia» ma è un rischio che va preso (e che si prendeva il cinema di genere che tanto piace a Sollima e ai suoi produttori di Cattleya) per dare forza e corpo alle storie che si sono scelte di raccontare. Suburra invece - e il problema mi sembra soprattutto della sceneggiatura che Rulli e Petraglia hanno tratto dal libro omonimo di Bonini e De Cataldo, con la collaborazione dei due autori - sembra preoccuparsi piuttosto di non farsi prendere alla sprovvista dalla realtà che ogni giorno si incarica di offrire nuovi spunti all'immaginazione popolare.

E quindi dentro tutto: la fine del governo Berlusconi e la dimissioni di papa Benedetto XVI, i deputati che fanno i festini con le escort e gli ultimi epigoni della banda della Magliana, la nuova criminalità «con le palle ma non con la testa» e gli zingari cravattari, lo Ior e il Parlamento, Ostia e piazza del Popolo, la droga e le minorenni.

Un po' troppo per un film solo, anche se di 140 minuti, ma forse non troppo per la futura serie tivù, che per tenere sveglia l'attenzione ha bisogno di tanti personaggi e tante situazioni.

Ecco perché dicevo che qualcosa non funziona in Suburra: sembra di veder animarsi le pagine dei giornali con l'elenco degli scandali che hanno colpito di più l'opinione pubblica (figurarsi se non c'era anche il lusso pacchiano degli zingari arricchiti: ricorda qualcosa?) ma che da soli non bastano a creare vero cinema. Nemmeno se, in una scena e l'altra anche, piove a dirotto, come nei melodrammi anni cinquanta, quando l'eroina di turno doveva ingoiare l'amaro calice.

Ed è un peccato perché sono molti gli elementi positivi del film, a cominciare da un cast di attori decisamente convincenti. Su tutti il «samurai» di Claudio Amendola, anima nera della criminalità romana preoccupato di tenere insieme malavita, politica e finanza; e il cinico PR Sebastiano, a cui Elio Germano offre un'ambiguità e una mancanza di scrupoli perfettamente adeguata ai tempi.

Convincente anche la prova di Pierfrancesco Favino nei panni del deputato Malgrati, soprattutto quando incarna l'arroganza e la strafottenza del potere piuttosto che quando si abbandona a festini a base di droga e minorenni. Senza dimenticare i volti meno noti di Alessandro Borghi (già visto in Non essere cattivo di Caligari), Adamo Dionisi e Giacomo Ferrara a cui il film attribuisce le facce della nuova criminalità.

Tutto questo Sollima lo dirige con la professionalità che nessuno gli contesta ma senza essere davvero capace di iniettare un po' di vera vita a dei personaggi realistici ma mai davvero «veri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il cast**

*Prodotto da Cattleya e Rai Cinema con un budget di 7,2 milioni di euro, «Suburra» uscirà nelle sale in 500 copie mercoledì 14 ottobre, distribuito da 01 Del cast fanno parte Pierfrancesco Favino (nella parte del*

*politico corrotto Filippo Malgradi, foto), Claudio Amendola, Elio Germano*

**Le stelle**

*Tratto dal romanzo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo, il film racconta la Roma città del potere politico e criminale*

Foto: da evitare interessante da non perdere capolavoro

Foto: Intrighi Elio Germano (35 anni), a destra, in «Suburra» dove è un cinico organizzatore di eventi

L'evento

## **L'evento "Suburra", gli scandali romani nel nuovo film di Stefano Sollima**

Gloria Satta

a pag. 26

**L'EVENTO** Urbi et orbi la grande bruttezza di Roma. Suburra , il nuovo e atteso film di Stefano Sollima, uscirà mercoledì 14 in 500 sale (con 01) e contemporaneamente verrà diffuso dalla piattaforma Netflix negli Stati Uniti e in Sud America, sarà cioè accessibile a 55 milioni di spettatori. Mai un film italiano aveva avuto un'esposizione tanto ampia mentre le tribolazioni della Capitale, protagoniste della storia ispirata al romanzo omonimo di Paolo Bonini e Giancarlo De Cataldo (Einaudi), trovano un eccezionale riscontro nell'attualità: Mafia Capitale, le dimissioni di Marino, il funerale di Casamonica, gli scandali contribuiscono a rendere il film ancora più attuale e plausibile. Criminali spietati, politici corrotti, escort di lusso, clan rom, ambigui promotori di eventi mondani, prelati tutt'altro che specchiati (c'è anche un Papa che minaccia le dimissioni) sono i protagonisti di Suburra che mostra una Roma continuamente - e allegoricamente - allagata dalla pioggia. «Questa città non ha scampo», dice Sollima, regista di Gomorra La serie, alla sua seconda prova per il cinema dopo il convincente A.C.A.B. «Abbiamo cominciato a scrivere la sceneggiatura, con Rulli e Petraglia, due anni e mezzo fa ma oggi non è cambiato niente. Suburra era il quartiere dei criminali duemila anni fa, tra venti ci ritroveremo a combattere ancora con gli stessi problemi». Nel mirino del regista è la Capitale ineluttabilmente intrecciata con il potere. «E per raccontare questa realtà particolare, abbiamo scelto il film di genere che rende universali i personaggi e il contesto. Suburra è un gangster movie, o meglio un western metropolitano i cui protagonisti agiscono spinti da uno scopo comune: conquistare il potere e succhiare soldi alla città, come dimostra l'inchiesta Mafia Capitale».

**PROTAGONISTI** Il film, che il 16 ottobre aprirà il Mia, il mercato audiovisivo della Festa di Roma, è prodotto da Cattleya e RaiCinema. Dice il produttore di Riccardo Tozzi: «Ha richiesto un enorme sforzo produttivo ma rappresenta la svolta di cui il cinema italiano ha bisogno: il genere è un linguaggio universale». Caricattissimi gli attori, tutti alle prese con personaggi destinati a lasciare il segno. Pierfrancesco Favino, croce celtica al collo, interpreta un politico corrotto di secondo piano che ama le orge con droga e minorenni. «Per entrare nel personaggio», spiega, «mi sono chiesto cosa sarei stato disposto a vendere per soddisfare l'ambizione di potere, soldi, riconoscimenti». Claudio Amendola è l'impassibile criminale Samurai (vedi intervista sotto). Elio Germano, giacche avvitate e capelli allisciati, è un viscido organizzatore di feste: «Il mio personaggio», spiega, «esprime la degenerazione che porta le persone a puntare tutto sulla propria immagine». Suburra è la consacrazione di Alessandro Borghi, uno dei protagonisti di Non essere cattivo : questa volta interpreta "Numero 8", l'invasato criminale che sogna di trasformare Ostia in Las Vegas, e dice: «È un tipo imprevedibile e determinato, fuori controllo, che ha un disperato bisogno di potere». Greta Scarano è la sua fidanzata tossica, un personaggio che scorpiremo decisivo, Giulia Elettra Gorietti fa la escort «innocente e al tempo stesso spregiudicata», Adamo Dionisi uno spietato capo rom con rottweiler al seguito.

Foto: Pierfrancesco Favino nel film "Suburra"

Regista al debutto

## **Rassegna horror di Torino, vince un sedicenne**

Il sedicenne Nathan Ambrosioni ha vinto il premio per la migliore opera prima alla XV edizione del ToHorror Film Fest di Torino. *Hostile - La paura non ha volto*, realizzato dal regista quando aveva 14 anni, è già stato presentato con successo in diversi festival (e proiettato al mercato dei film di Cannes il 19 maggio scorso). Fan di James Wan, Nathan ha diretto la pellicola in 25 giorni tra weekend e vacanze scolastiche. Nel cast Shelley Ward e le giovanissime Luna Belan e Julie Venturelli. Il film uscirà in Italia il 12 novembre.

LA NUOVA PELLICOLA DI SOLLIMA DAL 14 OTTOBRE NELLE SALE IL CASO

## Politica corrotta e criminalità il lato oscuro della Capitale

Nel film " Suburra " i tombini esplodono: l'apocalisse è imminente Ci sono tutti gli ingredienti dell'inchiesta che ha sconvolto la capitale Amendola: «Mi auguro che per almeno un paio d'anni gli inciuci finiscano»  
MICHELE ANSELMINI

QUI A ROMA dicono Subburra con due b, c'è poco da fare. Mercoledì 14 ottobre esce in 500 copie "Suburra", il nuovo film di Stefano Sollima, e naturalmente spira un'aria da evento su questa crime story capitolina che prende il titolo dal famigerato quartiere dell'antica Roma ai piedi del Palatino, tutto bordelli e taverne, dove si incontravano nobili senatori e gente di malaffare. Chiaro il riferimento a Mafia Capitale? Infatti scandisce il regista, molto gettonato dopo le serie tv "Romanzo criminale" e "Gomorra": «C'è un filo che collega passato e presente. Roma è una città multistrato. La sfogli e scopri i collegamenti tra mondi. Tante volte questi collegamenti restano nell'ombra. Altre volte tracimano fuori. E allagano la città». Il caso vuole che il film venga presentato alla stampa a poche ore dalle dimissioni del sindaco Marino. Nessuno, tra attori, regista e produttori, vorrebbe commentare la notizia, forse per non schiacciare "Suburra" sulla cronaca politica e giudiziaria. Alla fine tocca ai tre protagonisti dire qualcosa. Con scarsa convinzione. Pierfrancesco Favino: «Ho scelto di parlare di politica solo col mio lavoro di attore, con le battute e i personaggi». Elio Germano: «Mi è sempre più difficile capire come parlano i nostri politici. Questa faccenda dei venti giorni per ripensarci...». Claudio Amendola: «Mi auguro che almeno per un paio d'anni finiscano gli inciuci. Temo che i partiti politici non siano in grado di ripulirsi. Quindi sbrighiamoci ad andare a votare. Vinceranno i Cinquestelle, anche se non la penso come loro». Ispirato all'omonimo romanzo di Bonini & De Cataldo, "Suburra" è stato riscritto per lo schermo da un'altra coppia celebre, Rulli & Petraglia, con l'idea di estrarne - parola del regista - «un noir metropolitano un po' spinto». Gli ingredienti? Sesso, droga, sangue, sparatorie, lusso, kitsch, tatuaggi, avidità, lussuria. E ancora: la vecchia destra fascista dei Nar e la nuova criminalità figliata dalla banda della Magliana, Ostia come "laboratorio" di gigantesche speculazioni immobiliari collegate alla mafia, i Palazzi del potere politico, perfino il Vaticano. Tutto si svolge nel corso di sette giorni: dal 5 al 12 novembre del 2011, in una Roma invernale frustata dalla pioggia scrosciante, mentre s'avvicina una devastante Apocalisse allegoricamente rappresentata dai tombini che esplodono, dal fango che dilaga. «Uno sguardo spietato e implacabile su Roma, senza personaggi positivi ed eroi raddrizzatori, un'epica cupa e serrata rispetto alla serialità tv» spiegano gli autori. Che adottano un metraggio ampio, 130 minuti, per orchestrare questo affresco tenebroso nel quale, senza fare nomi, si allude tuttavia a persone reali: il boss Francesco Carminati, il ras delle cooperative Salvatore Buzzi, il deputato Cosimo Mele, il clan sinti dei Casamonica, Berlusconi inseguito dallo spread, perfino un turbato Benedetto XVI a un passo dalle dimissioni. «Raccontiamo i sette giorni che precedono la caduta del potere politico e spirituale» sintetizza Sollima. Mentre Favino teorizza: «Roma sopravvive sempre, in un modo tutto suo». Certo il film non va tanto per il sottile, cerca lo scatto adrenalinico, mostra con crudezza sesso e ferocia, gioca col genere poliziesco per estrarne suggestioni più alte, anche d'autore. Ma tutto resta esornativo, effettato, epidermico, rumoroso, mentre la pioggia cade, cade, cade... (metafora). Favino è un parlamentare vizioso e corrotto in combutta con la malavita, Germano un pierre viscido e senza scrupoli finito nell'orbita di un ras zingaro, Amendola il carismatico padrone di Roma che controlla ogni attività criminale; attorno ai tre si muove un mondo vorace e senza scrupoli, fatto di escort, pistoleri tossiche, deputati ingordi, balordi sanguinari. Il potere dei soldi sembra inamovibile, granitico: invece «un vento anarchico, inatteso, spazzerà via tutto, lasciando molti cadaveri», parola del produttore Riccardo Tozzi. Di sicuro "Suburra" non piacerà al centrodestra. «Uno come me, ora come ora, se ne fotte della magistratura» gongola in sottofinale il parlamentare forzista. Si sente invincibile. Di lì a poco, il film lo mostra, nella disperazione dei "peones" il suo premier si dimetterà, assediato dai contestatori sotto Palazzo Grazioli. Al



centrosinistra toccherà nella prossima puntata?

Foto: Il cast del nuovo film di Sollima

Foto: ONORATI/ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Transizioni

## Un prodotto che sembra un libro

aldo grasso

Netflix era la più grande società statunitense di noleggio via posta di dvd (una meraviglia ai tempi) e ora si avvia, anche in Italia, a essere protagonista della tv on demand, in streaming. La tv lineare (quella dominata dal palinsesto) continua a rappresentare il fulcro centrale del consumo tv ma le abitudini si stanno personalizzando, sia attraverso le piattaforme over the top di player precedenti sia attraverso i servizi on demand di nuovi operatori. Stiamo assistendo a una specie di paradosso: il prodotto tv (parliamo di quello di qualità, rappresentato soprattutto dalle serie) assomiglia sempre di più al libro. Si stanno formando delle enormi library da cui attingere in base a scelte personali: è l'editoria digitale. È ovvio che la globalizzazione dei mercati porti inevitabilmente a nuovi scenari in cui convivono radicate abitudini di consumo con forme alternative. E il cambiamento è ancora più sensibile in Italia dove vecchie rendite di posizione, come il duopolio Rai-Mediaset, l'hanno fatta da padrone per molti anni, con il consenso della politica. Adesso, sulla spinta della concorrenza, anche Rai, Mediaset e Sky hanno fatto ricorso all' on demand, per soddisfare i bisogni individuali e aprirsi a un nuovo mercato. In realtà, per la prima volta nella storia della tv, non stiamo aspettando nuovi prodotti (quelli, in un modo o nell'altro, arrivano) ma stiamo aspettando Netflix, come se avesse poteri taumaturgici per liberarci dalla «vergogna» di guardare la tv. Se sono io a scegliere, allora appartengo a quell'élite di persone che non si fanno condizionare dal trash, dalla volgarità o dalla noia dei palinsesti tradizionali. Come se Netflix fosse l'Adelphi della tv. Andiamoci piano, si fa molta retorica sull'arrivo di Netflix: viviamo in un periodo di transizione, dove tv generalista e tv tematica rappresentano ancora due universi antitetici e contrapposti, ma a dettare l'agenda mediatica resta sempre la «vecchia» tv (soprattutto in assenza di banda larga). Tutte le scosse fanno bene al sistema, tutti sono diventati esperti di serialità (e pontificano) ma i media procedono più per aggiustamenti che per rivoluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Suburra" in sala e su Netflix, il film italiano più distribuito della storia

## **"Suburra" in sala e su Netflix, il film italiano più distribuito della storia**

"Suburra" in sala e su Netflix, il film italiano più distribuito della storia

ROMA Pierfrancesco Favino è il protagonista insieme a Claudio Amendola ed Elio Germano di 'Suburra', il film di Stefano Sollima tratto dall'omonimo romanzo di De Cataldo e Bonini in sala dal 14 ottobre distribuito da 01. In contemporanea sarà programmato da Netflix esclusivamente in America, facendo di 'Suburra' il film italiano con la maggior distribuzione della storia. Favino è un politico corrotto, referente della malavita (il cui terminale ultimo è l'ex terrorista nero e membro della Banda della Magliana detto 'il Samurai', interpretato da un ottimo Claudio Amendola). «Non mi sono ispirato ad alcun politico - assicura l'attore romano -. Si tratta di un personaggio che, come gli altri del film, è guidato da ambizione estrema. Un sentimento che nasce dalla cultura della soddisfazione tipica di chi è cresciuto trent'anni fa. Un personaggio che inevitabilmente porta con sé delle domande. Tra cui quella che è il tema del film: cosa sono disposto a vendere per ottenere quello che voglio? E, ancora: che cosa voglio realmente? Un personaggio che mi ha fatto interrogare su di me. E mi sono anche risposto», aggiunge sornione. Sulla situazione della sua città il giorno dopo le dimissioni del sindaco Marino, Favino preferisce non commentare: «Non mi piace che oggi tutti parlino di politica e vogliano esprimere le proprie opinioni - taglia corto - io preferisco parlare attraverso il mio lavoro». La pellicola racconta l'intrigo di potere e violenza dietro a un gigantesco progetto urbanistico per costruire un quartiere residenziale stile Las Vegas a Ostia (Waterfront), dove compaiono numerosi personaggi che l'inchiesta definita 'Mafia Capitale' ha portato alla ribalta. Il progetto di fondo è ambizioso, «innovare il cinema italiano di genere così come si è stati capaci di fare con Romanzo Criminale e Gomorra sul fronte delle serie tv. La serialità italiana oggi è più avanti di certo nostro cinema, Suburra è l'occasione di svolta per non restare fuori», ha detto il produttore Riccardo Tozzi che la settimana scorsa con Cattleia (e la Rai) ha messo a punto il colpaccio Netflix: oltre al film, anche "Suburra la serie" (Sollima regista?), 10 puntate originali, saranno trasmesse sulla rete di Internet Tv con oltre 65 milioni di abbonati.

LA DOMENICA Spettacoli. Sul filo "Ero un pessimo studente: a sedici anni ho iniziato a camminare sulle corde e non ho più smesso" Intervista al funambolo la cui "passeggiata" in cielo è diventata un film. Che ora arriva in Italia

## Philippe Petit. È a terra che ho paura

ALBERTO FLORES D'ARCAIS

NEW YORK «IL MOMENTO PIÙ IMPORTANTE fu quando iniziai a camminare. Quello era il punto di non ritorno, l'inizio della "passeggiata", l'istante che aspettavo da sei anni e mezzo». Gli occhi di Philippe Petit sembrano illuminarsi quando, seduto nella hall del Bowery Hotel, ricorda quella mattina di un'estate lontana (era il 7 agosto 1974, di lì a pochi giorni avrebbe compiuto venticinque anni) in cui realizzò quello che sembrava un sogno impossibile, un'impresa ai confini della realtà. Lui lo chiama « le coup » ma è passato alla storia come « the Walk ». Colpo (del secolo) o passeggiata (con la maiuscola) che sia, fu un evento straordinario e irripetibile. Per tre quarti d'ora Philippe camminò avanti e indietro (otto volte in totale) su un cavo sospeso a quattrocento metri d'altezza tra la torre sud e quella nord, le famose Twin Towers di New York rase al suolo ventisette anni più tardi dai terroristi di Al Qaeda. E oggi, a distanza di quarantuno anni, quella storia è diventata una grande fiction in 3D - The Walk, appunto - firmata dal regista Robert Zemeckis (in Italia l'anteprima del film è in programma alla Festa del Cinema di Roma il 19 ottobre).

Cosa le torna in mente ripensando a quella mattina? «Mi vengono in mente moltissime cose, dipende cosa voglio ricordare. La "passeggiata" fu il risultato di sei anni di sogni e di preparazione - vivevo ancora in Francia - poi gli otto mesi di lavoro a New York, la corsa contro il tempo, le strategie, le bugie e i trucchi per portare e nascondere gli attrezzi in cima alle torri. Una grande avventura. Di quella mattina all'alba ricordo praticamente tutto».

Come ha fatto a diventare l'uomo che cammina su un filo? «Ci sono volute diverse fasi, e nella prima ero ancora un bambino. Iniziai a sei anni a provare i giochi di prestigio, ero affascinato dai trucchi dei maghi. Allora non c'erano video o internet, ho imparato tutto da solo, grazie a un libro che mi feci regalare dai miei genitori per Natale».

Davvero non ha avuto alcun maestro? «A quell'età no, come tutti i bimbi avrò visto qualche mago in azione. La cosa che ricordo con precisione è la vetrina di un negozio e una grande scatola per fare le magie. Chiesi a mia nonna di regalarmela, anche quello fu un regalo di Natale. Grazie a quella scatola magica ho imparato le manipolazioni, l'uso delle dita, i primi trucchi». La seconda fase? «Inizia a quattordici anni. Ho imparato a fare il giocoliere, fu il diretto risultato - e viceversa - della passione per la magia e i trucchi dei prestigiatori. Facendo il giocoliere sviluppi la sensibilità delle mani, impari a bilanciare i gesti, a muovere con grande equilibrio il tuo corpo. Ero sempre autodidatta, ma ho iniziato ad andare spesso al circo o a teatro, per rubare i trucchi degli altri. Così ho imparato l'arte di camminare sul filo, che già da piccolo mi affascinava molto. Provavo a camminare sui rami degli alberi, in bilico sulle pietre, è stato un processo naturale».

Quando è finito? «A sedici anni, terza e ultima fase. Ho imparato a camminare sulle corde o sul filo da solo. Da allora non ho più smesso».

È vero che era un pessimo studente? «Verissimo. Non mi piaceva studiare, i miei genitori mi hanno cambiato diverse scuole, sono stato anche espulso da un paio di istituti. Ero troppo preso dai giochi, dai passatempi, dalle magie. E dal desiderio di camminare su un filo».

Con i suoi compagni come andava? «Tra loro ero molto popolare, ero bravissimo a borseggiare, si divertivano come pazzi quando facevo sparire l'orologio dal polso di un insegnante o altri trucchetti in classe».

Ha paragonato il borseggio a un'arte.

«Esatto, uno dei miei ultimi libri, pubblicato per ora solo in Francia, si chiama proprio L'arte del borseggio. È un bellissimo libro illustrato, ho raccolto disegni, foto e illustrazioni sul borseggio fin da quando avevo quindici anni, ne ho una grandissima collezione».

E pensa che l'artista sia anche una sorta di criminale, giusto? «È vero, ed è l'argomento del mio ultimo libro ( Creatività, il crimine perfetto, in Italia per Ponte alle Grazie, ndr ). Non parlo tanto di illegalità, quanto di ribellione, io ho passato la mia vita a modellare questo spirito ribelle, era l'unico modo per fare quello che ho fatto. Mi piace violare le regole, anche le mie, quelle che mi impongo».

A sessantasei anni è ancora un ribelle? «Penso di sì. Non ho concesso quasi nulla al "commercio" della mia arte, non mi interessano i soldi, non ho ancora quella che nello show-business è definita come carriera, non ho un team di consiglieri, pubblicitari, uffici stampa, lavoro soltanto con Kathy, la mia partner che mi fa da producer, mi sento ancora uno spirito libero, il giocoliere di strada illegale». La sua storia adesso è diventata grande cinema. Cosa pensa del film di Zemeckis? «Il film è bello, mi ci riconosco, anche se ovviamente non è il mio film come non lo era il documentario che vinse l'Oscar nel 2009 ( Man On Wire, ndr) dove c'erano diverse cose su cui non ero d'accordo». Di questo non le è piaciuto qualcosa? «Dopo averlo visto due volte devo dire che è fatto veramente bene, e poi c'è questo attore straordinario che mi interpreta (Joseph Gordon-Levitt, ndr ): io gli ho insegnato come si cammina su un filo, ma lui ha imparato benissimo. Fra l'altro parla perfettamente il francese e rende molto bene il mio accento quando invece parlo in inglese. Nella scena-madre, quando inizio a camminare tra le Twin Towers, il regista è stato straordinario: mostra esattamente quello che ho fatto e grazie alla tecnologia lo spettatore sembra davvero che stia accanto a me sul filo».

Quindi, neppure una critica? «Ci sono solo pochi dettagli in cui non mi riconosco, ma li accetto perché fanno parte del lavoro del regista, del suo modo di raccontare una storia».

Quali sono? «Per esempio ha unificato in un solo personaggio quelle che nella realtà sono tre diverse persone. Oppure quando durante la passeggiata la corda vibra e sembra che io sia sul punto di cadere». Non è vero? «No, ero in perfetto equilibrio, il cavo era ben teso. Ma capisco perfettamente anche questo, Zemeckis in quel momento del suo racconto aveva bisogno di un po' di suspense hollywoodiana».

Ha mai avuto paura? «Nella vita a terra sì, ho un sacco di paure. Quando sono in cielo no, la paura c'è quando manca il controllo, la conoscenza. Prima di salire su un filo io ho imparato tutto quello che succede da un punto di vista tecnico. Sempre meglio non guardare di sotto però».

È stato definito funambolo, giocoliere, artista, uomo da circo, genio. Lei come si autodefinisce? «Un artigiano, un appassionato artigiano. Mi piace costruire cose, mettere il mio corpo in azione, scolpire il mio destino, trovare i miei limiti. In questo senso non mi considero un camminatore sul filo ma una sorta di regista teatrale che ha come palcoscenico il cielo».

È vero che sta costruendo un fienile a Catskill, accanto alla casa in cui vive, nella campagna a nord di New York? «Un piccolo fienile, sì. L'ho iniziato da diversi anni e ho deciso di usare gli attrezzi e i metodi che si usavano a metà dell'Ottocento, quello che in inglese si chiama timber framing (intelaiature tutte in legno a incastro, ndr ). Non avevo mai costruito nulla prima, ho iniziato a leggere libri sulla costruzione e mi è capitato un libro sui metodi usati a quell'epoca. E visto che mi ritengo un artigiano e mi piace l'approccio manuale...».

Continua ad allenarsi? «Tre ore al giorno, l'attività fisica è molto importante e oggi, a sessantasei anni, mi sembra di avere raggiunto il top».

Philippe Petit avrà mai un erede? «Lo spero, amo insegnare, e mi dicono che sono anche un bravo maestro. Ho fatto dei workshop a Brooklyn, solo sei studenti, divisi in tre gruppi per due giorni di lavoro. Ogni tanto vado a insegnare nei circhi, mi piace creare spettacoli teatrali».

Ha qualcosa in cartellone? «Un one man show in un piccolo teatro ma con un grande successo. È un work in progress in cui faccio di tutto: giocoliere, mago, attore...».

E il filo? «Per ora lo spettacolo è wireless, ma l'impresario mi ha già detto di metterlo in conto: in fondo è quello che vuol vedere il pubblico».

La prossima impresa? Ci sarà un altro "coup"? «Sa cosa? Mi piacerebbe fare una passeggiata nel cielo dell'Isola di Pasqua. È molto tempo che ci penso e so che devo ancora lavorarci molto. Ma prima o poi la farò».

A SCUOLA I COMPAGNI SI DIVERTIVANO COME PAZZI QUANDO FACEVO SPARIRE L'OROLOGIO DAL POLSO DI UN INSEGNANTE O PROVAVO I MIEI TRUCCHI IN CLASSE. ERO BRAVISSIMO NEL BORSEGGIO IL FILM "THE WALK", PER LA REGIA DI ROBERT ZEMECKIS E CON JOSEPH GORDON-LEVITT ("INCEPTION", "IL CAVALIERE OSCURO") NELLA PARTE DI PHILIPPE PETIT, GIÀ USCITO NEGLI STATI UNITI, SARÀ PRESENTATO ALLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA (16-24 OTTOBRE) LUNEDÌ 19 NELLA SCENA-MADRE, QUANDO INIZIO A CAMMINARE TRA LE TORRI, IL REGISTA MOSTRA QUELLO CHE HO FATTO ESATTAMENTE ED È COME SE LO SPETTATORE FOSSE LASSÙ ACCANTO A ME

SÌ, PENSO ANCORA DI ESSERE UN RIBELLE NON HO VENDUTO LA MIA ANIMA AL COMMERCIO, I SOLDI NON MI INTERESSANO E NON HO UN TEAM DI CONSIGLIERI E UFFICI STAMPA I LIBRI A SINISTRA, LE TWIN TOWERS IN UN DISEGNO DI PETIT TRATTO DAL SUO LIBRO "CREATIVITÀ.

IL CRIMINE PERFETTO" EDITO IN ITALIA DA PONTE ALLE GRAZIE CON CUI HA PUBBLICATO ANCHE "THE WALK" E "TRATTATO DI FUNAMBOLISMO".

QUI ACCANTO, PETIT OGGI A SESSANTASEI ANNI

MI PIACE METTERE IL MIO CORPO IN AZIONE, SCOLPIRE IL MIO DESTINO, STUDIARE OGNI ASPETTO TECNICO, TROVARE I MIEI LIMITI CERTO, È SEMPRE MEGLIO NON GUARDARE DI SOTTO

Foto: La fiction, 2015

Foto: Joseph Gordon-Levitt nel film "The Walk"

Foto: La realtà, 1974 Philippe Petit durante "the walk" tra le Twin Towers

R2/Il personaggio

## Moschin: "Vi dico perché in Italia non è più tempo di zingarate"

Cinquant'anni fa usciva "Signore & signori", 40 anni fa "Amici miei". Incontro con l'attore Nella scena della Torre di Pisa Monicelli coinvolse turisti giapponesi: la sorressero senza capire bene perché L'ho adorato sia come uomo che come regista. Era severo, se non eri pronto si arrabbiava moltissimo  
FRANCESCO FURLAN

ERANO anni nei quali si poteva ancora ridere: oggi l'Italia non è più un Paese per le zingarate, mentre le supercazzole non passano mai di moda». Gastone Moschin, 86 anni, ha attraversato da protagonista la stagione della commedia all'italiana. È stato il ragioniere Osvaldo Bisigato, innamorato di una cassiera ma costretto dagli amici a tornare con la moglie per non dare scandalo, nella Treviso di Signore e signori di Pietro Germi.

E soprattutto l'architetto Rambaldo Melandri nella saga di Amici miei (i primi due diretti da Mario Monicelli, il terzo da Nanni Loy) al fianco di Ugo Tognazzi (il conte Mascetti), Philippe Noiret (il Perozzi), Adolfo Celi (il Sassaroli) e Duilio Del Prete (il Necchi).

Quest'anno Moschin ha festeggiato i 40 anni di Amici miei e i 50 di Signore & signori: di quella stagione del cinema italiano è rimasto solo lui. Nato a San Giovanni Lupatoto (Verona), cresciuto a Milano, oggi si gode la campagna umbra dalla sua casa di Narni.

Moschin, che ricordo ha di Pietro Germi? «L'ho adorato prima come uomo che come regista. Sul set di Signore & signori era scrupoloso e molto severo. Se un attore non era preparato si arrabbiava moltissimo. Arrivai a Treviso perché qualcuno aveva detto a Germi che ero veneto, e lui mi prese.

Era un uomo riservato».

Anche nel rapporto con voi attori? «Con le persone che giravano intorno al set. Un giorno mi portò a pranzo in un ristorante. Ci avvicinò un giornalista che salutò dando la mano a Germi, il quale fu costretto a ricambiare.

Quando il giornalista se ne andò Germi si stropicciò uno spicchio di limone sulla mano. Era fatto così. Diceva che critici e giornalisti parlano tanto e fanno poco».

"Signore & signori" è un formidabile ritratto di una provincia dove la domenica mattina si va a messa e la sera a letto con l'amante. «Il film è stato girato a Treviso perché lo sceneggiatore, Luciano Vincenzoni, era di Treviso e conosceva bene la città. Racconta il Veneto bianco, il peso della Chiesa, l'importanza delle apparenze, ma è un ritratto di gran parte della provincia italiana di quegli anni. Germi era un genio in questo: raccontava una parte dell'Italia per raccontarla tutta come aveva fatto qualche anno prima con la Sicilia di Divorzio all'italiana ».

Cominciò a lavorare con Germi anche per "Amici miei", poi il regista si ammalò.

«Quando ebbe chiaro che non sarebbe riuscito a girare il film gli chiesi chi avrebbe dovuto prendere il suo posto. Lui non ebbe dubbi nel fare il nome di Monicelli. La produzione acconsentì».

Un film diventato un cult anche per i più giovani che lo hanno avvicinato attraverso le scene delle zingarate pubblicate su YouTube.

«E chi poteva immaginare che il film sarebbe diventato una specie di mito? Spesso mi chiedo come sia stato possibile. Credo per la freschezza della sceneggiatura, la felicità della scrittura che prendeva spunto da episodi accaduti davvero o che si raccontavano nei bar. E poi quella libertà della lingua, compresa qualche parolaccia camuffata, che nei film dell'epoca non c'era. Erano anni diversi, era un'Italia nella quale si poteva ancora ridere».

In Italia oggi non si può più ridere? «Un po' meno. Non mi sembra più un Paese per le zingarate mentre di supercazzole ne vedo ancora tante, ma quelle ci sono sempre state».

Sulle zingarate, gli scherzi del gruppo di amici, gli aneddoti si sprecano.

«È arcinoto il fatto che, nella scena degli schiaffi alla stazione, le comparse non sapevano che avrebbero ricevuto dei veri ceffoni. Ma tra i più divertenti c'è, nel secondo film, l'episodio della Torre di Pisa, a rischio crollo, sorretta dai passanti. Mentre stavamo girando la scena arrivò un pullman di turisti giapponesi, Monicelli li fece chiamare e li coinvolse per sostenere la torre.

Loro non capirono bene che cosa stava succedendo, ma parteciparono». Tra voi attori, e con Monicelli, non ci furono screzi? «Il clima era sereno e fare il film fu uno spasso anche se faticoso perché il copione doveva essere seguito in modo rigoroso.

L'improvvisazione c'era solo nel coinvolgimento e nella reazione delle comparse, come nella scena degli schiaffi».

Però "Amici miei" è anche velato di malinconia.

«È un film che fa ridere, ma non è comico. È velato dalla malinconia della mancanza di Germi, che a volte pervadeva il set.

La malinconia della domenica sera in attesa del lunedì, come nella scena delle giostre, dove facciamo i conti con il ritorno, il giorno successivo, alla vita reale».

Le piace il cinema contemporaneo? «Per ragioni anagrafiche resto legato ai film di John Ford e mi emoziono ancora davanti a Henry Fonda. Ma sono io che invecchio, non il cinema».

I FILM SIGNORE & SIGNORI Diretto nel 1965 da Pietro Germi è una satira sull'ipocrisia della provincia AMICI MIEI Nel 1970 Monicelli racconta la voglia di leggerezza di quattro cinquantenni



## Esce Suburra, western su Mafia Capitale

Le dimissioni del sindaco Marino non ci sono e neppure il criticatissimo funerale Casamonica, "ci rifaremo nella serie", scherza Stefano Sollima. Suburra, il film tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo (Einaudi), in sala in 500 copie dal 14 ottobre, è una fotografia di Roma che affonda, preda di malavita organizzata, clan rom, parlamentari corrotti, spacciatori e prostitute d'alto bordo, criminali violenti, tutti con un unico comune denominatore: l'ambizione per il potere e la voglia di succhiare soldi dalla città, proprio come racconta l'inchiesta Mafia Capitale. E con un cast che riunisce Pierfrancesco Favino, Elio Germano, Claudio Amendola, l'astro nascente Alessandro Borghi, Greta Scarano, Giulia Elettra Gorietti. "Abbiamo cominciato a scrivere due anni e mezzo fa, ma il film, che pure è ambientato cronologicamente nei giorni dell'apocalisse, ossia quelli di fine novembre 2011 in cui cadde il governo Berlusconi, sembra attualissimo, ma tra 20 anni ti ci potresti ritrovare ancora, perché è il racconto di una città particolare, Roma, e del suo legame con il Potere in una forma non cronachistica ma allegorica". Sollima, che è al secondo film per il cinema dopo Acab, ma che con la fiction è stato acclamato come regista delle innovative serie Romanzo Criminale e Gomorra, spiega che in questo film dove "non si salva nessuno" le coincidenze ci sono, perché c'è una verità di fondo. Suburra, prodotto da Cattleya e Rai Cinema e distribuito da 01, è concepito come un film di genere, "un western metropolitano, un gangster movie", dice Sollima, con un impianto produttivo importante (oltre 7 milioni di euro). Il progetto di fondo è ambizioso, "innovare il cinema italiano di genere così come si è stati capaci di fare con Romanzo Criminale e Gomorra sul fronte delle serie tv. La serialità italiana oggi è più avanti di certo nostro cinema, Suburra è l'occasione di svolta per non restare fuori", ha detto il produttore Riccardo Tozzi che la settimana scorsa con Cattleya (e la Rai) ha messo a punto il colpaccio Netflix: la produzione di Suburra la serie (Sollima regista?), 10 puntate originali per la rete di Internet Tv, con oltre 65 milioni di abbonati. Nell'accordo c'è anche la diffusione nel territorio americano del film Suburra, in contemporanea con l'uscita italiana in sala. "C'è un'idea radicale di fondo in questo film di genere - dice Sandro Petraglia, sceneggiatore con Stefano Rulli e gli autori del romanzo - perché in Suburra c'è una Roma senza varchi, una specie di peggio gioventù, uno sguardo spietato implacabile". Nel film di Sollima senza eroi, dove non c'è un poliziotto e la magistratura è presa in giro, Roma è una terra di rapine violentissime e non arriva mai nessuno a salvare dal male, Claudio Amendola è il Samurai, reduce della Banda della Magliana, tenero con la mamma, spietato con chi si mette di traverso al progetto mafioso del Waterfront, la Ostia da trasformare in Las Vegas, mentre Pierfrancesco Favino è un parlamentare di Forza Italia con la croce celtica al collo, fondazione acchiappafondi, appartamento in centro, la passione per cocaina e sesso a tre con minorenni e un'ambizione sfrenata dunque altamente corruttibile, e Elio Germano un pr da festini, vestito ultima moda, diventato proprietà degli Anacleti, rom potentissimi. "Per entrare in questo personaggio - racconta Favino - mi sono dovuto chiedere cosa sarei stato disposto a vendere per soddisfare l'ambizione di potere, soldi, riconoscimenti. Non ho pensato a politici di riferimento - la vicenda può evocare lo scandalo Cosimo Mele, ndr - questa storia ha un carattere universale al di là del ruolo". Per Germano "è il racconto di una degenerazione comune, allevati come siamo da bambini a nutrirci dell'immagine che vogliamo proiettare sugli altri". Per una curiosa coincidenza l'Alessandro Borghi, magnifico protagonista con Luca Marinelli di Non essere cattivo di Claudio Caligari, candidato per l'Italia alla selezione agli Oscar, è qui Numero8, perduto miniboss di Ostia.

IL ROMANZIERE PER CASO CHE HA SEDOTTO RIDLEY SCOTT

## "Per sopravvivere su Marte ci vuole un nerd"

Andy Weir era sviluppatore nella Silicon Valley: "La mia storia autopubblicata piace perché c'è un eroe della porta accanto (come me)" «Mi sono licenziato e sono diventato uno scrittore: ma andare in ufficio ogni mattina un po' mi manca» «La fantascienza torna di moda? Perché le nuove generazioni non hanno visto né l'Apollo né lo Shuttle»

MASSIMO RUSSO

Andy Weir è il vendicatore dei seccioni, o meglio - in lingua originale - dei nerd. Contro ogni logica apparente Sopravvissuto The Martian, il romanzo in cui questo sviluppatore di software della Silicon Valley racconta - con una precisione assoluta per i dettagli tecnici - il salvataggio di Mark Watney, un astronauta abbandonato dai compagni su Marte durante una tempesta, ha venduto un milione di copie negli Usa ed è un successo planetario. Il film, per la regia di Ridley Scott, protagonista Matt Damon, ha incassato oltre 50 milioni di dollari nel primo fine settimana solo negli Stati Uniti e in Canada. Il modo in cui è nato il libro è una storia nella storia. Weir ha iniziato scrivendo i capitoli sul suo blog. Esperti di chimica, fisica e matematica gli hanno inviato suggerimenti e correzioni. Alla fine, alcuni lettori gli hanno chiesto di pubblicarlo per intero, cosa che lui ha fatto da sé su Amazon nel 2011, solo per vederlo giungere in testa alla classifica della fantascienza, con 35mila copie. A quel punto si è mosso Crown che l'anno scorso l'ha ripubblicato, mentre Fox ha acquistato i diritti e realizzato il film. Le è piaciuto? «Penso che abbiano fatto davvero un lavoro eccellente con il film. Damon ha colto perfettamente lo spirito di Mark, lo ha reso credibile. E sì che mentre scrivevo nemmeno io ne avevo mai visualizzato l'aspetto. Nel libro non si dice neppure di che colore abbia i capelli. Mi dispiace solo che abbiano tagliato alcune delle sue battute». La storia è una lotta per la sopravvivenza, ma Watney è un eroe atipico, non assomiglia al prototipo dell'astronauta. «Funziona il suo essere l'uomo della porta accanto, un eroe semplice, ottimista, con l'attitudine a risolvere problemi. E poi il suo gusto per l'ironia anche nelle situazioni disperate, le battute, il fatto che odi la musica disco degli anni '70 e che gli tocchi ascoltarla per centinaia di pagine». Il suo progetto di salvezza ruota attorno al coltivare patate. «Sì, un astronauta-contadino, forse è una chiave che l'ha reso simpatico. Ma non era intenzionale. Mi serviva per far procedere la trama». Il libro è molto accurato. Lei ha perfino scritto un software per programmare la rotta della nave spaziale che va a salvare Mark. Come ha fatto a documentarsi? «Sono sempre stato appassionato di Nasa. Per la maggior parte delle cose ho usato Google, è incredibile quanto l'industria spaziale sia aperta, in rete si trovano moltissimi dettagli. Poi mi hanno aiutato i lettori». L'unica licenza letteraria è la tempesta che dà inizio al libro. In realtà tormento di polvere di quella violenza su Marte non sarebbero possibili. «Lo so, ma ho deciso di lasciare tutto com'è. Mi piaceva l'idea che fosse una storia dell'uomo contro la natura, in cui la natura colpisce per prima». Come ha reagito alla scoperta della presenza di acqua su Marte? Se scrivesse oggi ne terrebbe conto? «Una grande notizia. Ma per la tenuta della mia trama non sarebbe un problema. Potrei sempre dire che la zona dove si trova Mark è arida». Lei ha 43 anni. Quanto è cambiata la sua vita dopo il Sopravvissuto? «Totalmente. Prima facevo lo sviluppatore, scrivevo codice. Ora, da quando mi sono licenziato, lavoro a casa. Un po' mi manca il fatto di uscire ogni mattina e andare in ufficio, parlare con i colleghi. Mi sveglio tra le otto e le nove, faccio una passeggiata. Di solito di mattina non scrivo. Faccio molte interviste. Non avrei mai pensato che la scrittura potesse diventare un mestiere». Scriverà ancora di fantascienza? «Sì, ma il prossimo libro sarà più tradizionale, con i viaggi alla velocità della luce, gli alieni e tutto il resto. Molto diverso da questo, in cui invece mi stavano a cuore l'accuratezza e la verosimiglianza» Quando uscirà? «Ho già mancato la scadenza, colpa di tutta l'attività per la promozione del film. L'editore è stato comprensivo». Prima era un esordiente. Ora si aspettano molto da lei. «Dovrò essere all'altezza di tutto questo. Grazie per avermi messo addosso un altro po' di pressione». Perché la storia di Sopravvissuto è piaciuta così tanto alla Nasa? «È accurata, loro ne escono alla grandissima, accresce l'interesse per lo spazio, e potrebbe

contribuire a far finanziare la missione su Marte». Il pubblico ama di nuovo lo spazio dopo anni di indifferenza. «Questa è un'altra generazione, non ha vissuto l'Apollo dei nostri padri, non ha visto lo Shuttle, ha di nuovo voglia di emozionarsi». Lavorerebbe per la Tv? «Mi piace moltissimo la serie Doctor Who , e sarei davvero felice di poterne firmare un episodio». In effetti, è la serie preferita dei nerd.

@massimo\_russo

Foto: AP

Foto: Matt Damon in una scena di «Sopravvissuto», diretto da Ridley Scott con sceneggiatura di Drew Goddard dal romanzo di Andy Weir

Foto: Andy Weir «Sopravvissuto The Martian» (trad. Tullio Dobner) Newton Compton pp. 384, € 12

Foto: Andy Weir ha cominciato a lavorare come programmatore a 15 anni e ha sempre fatto il swarista: «Sopravvissuto» ha venduto 1 milione di copie negli Stati Uniti ed è stato tradotto in 30 Paesi

PARLA TORNATORE

## "Faccio spot per essere libero sui film"

Egle Santolini

A PAGINA 31 L'atmosfera è di sicuro m a d e i n T o r n a t o r e. Una stazione, ben riconoscibile come la Centrale di Milano, e un innamorato che aspetta: per molto, molto tempo. Come si scopre alla fine, non l'amata ma un pacchetto di patatine, perché si tratta di uno spot per la San Carlo in onda da qualche giorno. C'è pure un orologio che ricorda «La migliore offerta», quello sotto il quale Geoffrey Rush consuma l'ultima illusione. È un richiamo voluto, Tornatore? «Sa che non ci avevo pensato? In effetti. Ma l'idea è dei creativi della J. Walter Thompson e non mia: mi è piaciuta e l'ho sviluppata, abbastanza divertito e per il film in aleasorpre sa che dissacra la retorica della lunga storia romantica. A uno che volente o nolente fa pochi film come me, gli spot danno il piacere di tornare sul set fra un progetto e l'altro. E per me non odifinanziare i film a cui si tiene senza aver l'obbligo di accettare cose che non convincono». Ma un film vero è in arrivo, «La corrispondenza», in uscita a gennaio. Confermato? «Confermatissimo». Non che se ne sappia molto: Jeremy Irons e Olga Kurylenko protagonisti in un cast tutto internazionale, riprese fra la Gran Bretagna, il Trentino e il Lago d'Orta. Secondo le indiscrezioni che circolano su Internet, c'entrano un professore di una certa età e una stuntwoman in cui la fascinazione del rischio si accompagna a un antico senso di colpa. «Non fidatevi del web, è un grande cortile in cui s'inventano molte bugie. Sì, la stuntwoman c'è, ma non mi va di rivelare altro. Ammetto di farlo per scaramanzia. Raccontare un film non porta bene, abbiate la pazienza di aspettare». Capisco che, se è prevista una svolta nella trama come nella «Migliore offerta» o nella «Sconosciuta», stia ben attento a tenerla per sé. E allora parliamo di Oscar. Lei, che lo ha vinto a 33 anni con «Nuovo Cinema Paradiso», è un membro dell'Academy con diritto di voto. «Chesse r c i t o r g o g l i o s a mente dal 1990». Che ne pensa della selezione italiana di quest'anno? Qualcuno ha polemizzato, sostenendo che sarebbe stato meglio finanziare i film di Claudio Caligari finché era vivo, invece di mandarlo agli Oscar post mortem. «Sto chiuso in sala di doppiaggio e ancora non ho visto Non essere cattivo, anche se tutti quelli di cui mi fido confermano che è formidabile. Lo so, la circostanza mette molta tristezza. Ma purtroppo il cinema funziona così: la lungimiranza è una virtù che si è persa, capisci che un film è buono solo quando è pronto e non prima di cominciarlo». Non è che mancano i produttori esperti in grado di giudicare, come Franco Cristaldi che prese in mano il suo «Nuovo Cinema Paradiso» e l'aiutò a renderlo pronto per il mercato? Fino all'Oscar, appunto. «Ma quello era tutto un altro mondo. Che io ho fatto in tempo a conoscere, con Goffredo Lombardo che mi produsse Il camorrista, e poi Cristaldi, e poi Rizzoli, fino ai Cecchi Gori. In quegli anni lì il regista parlava con una persona sola, che s'innamorava del progetto e usava tempo ed energie per trovare i finanziamenti. A ognunoi suoi mestiere, la passione e la stessa a i ruoli ben definiti». Adesso, invece? «Ha presente tutti quei loghi che passano prima dei titoli di testa? Sembra di sfogliare le pagine gialle. Mi chiamano e mi dicono: vieni? C'è da presentare il progetto ai distributori giapponesi. E a quelli del product placement, e poi il tax credit, e le film commission, e i dirigenti delle tivù. È così per tutti, per chiudere i film bisogna fare i logi e le chiese. Onore a Valerio Mastandrea che per Non essere cattivo ha preso in pugno la situazione con tanta passione e tanto amore. Certo che sarebbe stato meglio far lavorare tanto e in tempo un regista bravo come Caligari. Ma sarebbe stato anche peggio, a questo punto, se nessuno si fosse accorto di quanto è bello il suo film. Facciamo il tifo, allora: il primo passo è entrare nella short list». Di sicuro i titoli italiani che ce l'hanno fatta, il suo ma anche «La grande bellezza» e molti anni fa «Mediterraneo», esprimono un'idea forte dell'Italia, apprezzabile dall'Academy e da un pubblico internazionale. Lo considera un'opportunità o un vincolo? «Né l'una né l'altro. La formula non esiste: se ci fosse, l'Oscar lo vinceremmo tutti gli anni. E poi il successo è di tanti tipi e arriva in modi molto diversi. La migliore offerta non è andato a nessun festival eppure è piaciuto molto a pubblico e critica. Di Una pura

formalità sapevo fin dall'inizio che non avrebbe fatto granché d'incassi, ma a suo modo è diventato un film di culto». E lei che cosa sceglie, al cinema o su tutte le piattaforme dove ora si vedono i film? «Ho visto da poco Inside Out con mia figlia. Idea straordinaria. E poi l'ultimo Bellocchio, e due film non proprio recenti ma molto interessanti, Locke e Synecdoche, New York ». Ma la tivù adulta, quella delle serie anglosassoni? «Gli amici continuano a insistere: guardale che rimani intrappolato. Confesso, finora ne ho visto soltanto qualche pezzetto, quello che basta per capire quanto siano di qualità. E p e r d i r m i c h e d e v 'e s s e r e fantastico non avere limiti nei tempi di narrazione». [twitter@esantoli](https://twitter.com/esantoli)

Foto: ANSA L'ultimo: «La migliore offerta» Con Geoffrey Rush, è piaciuto molto a pubblico e critica Il nuovo: «La corrispondenza» Con Jeremy Irons e Olga Kurylenko, uscirà a gennaio L'Oscar: «Nuovo cinema Paradiso» Vinto da Tornatore nel 1990 come miglior film straniero. Da allora il regista è diventato membro dell'Academy con diritto di voto In stazione Un'immagine dello spot San Carlo girato alla stazione Centrale di Milano. In passato Tornatore aveva firmato una pubblicità per il Monte dei Paschi di Siena e un «corto» per Esselunga ANSA Giuseppe Tornatore, 59 anni: oltre all'Oscar per «Nuovo Cinema Paradiso», ha vinto 4 David di Donatello come miglior regista: per «L'uomo delle stelle», «La leggenda del pianista sull'oceano», «La sconosciuta» e «La migliore offerta»

L'intervista.

## **Jacquet: «Voglio trasmettere l'amore per la natura»**

Il regista premio Oscar per "La marcia dei pinguini", torna sul tema con "La glace et le ciel" sulle spedizioni antartiche: «Abbiamo il dovere di mobilitare l'opinione pubblica. Impressionato dall'enciclica del Papa»  
Angela Calvini

Lo sguardo bello e pieno di commozione di un anziano scorre sulle candide distese di ghiaccio dell'Antartico, sempre più in pericolo. Quell'uomo è Claude Laurius, lo studioso francese che scoprì negli anni '60 il ciclo dei mutamenti climatici studiando i ghiacci preistorici conservati sotto le calotte polari. Oggi, a 82 anni, lo scienziato compie forse il suo ultimo viaggio sui luoghi dove nel 1956, giovane studente 23enne, iniziò la sua avventura che lo portò per ben 22 volte al Polo Sud sino a prevedere il riscaldamento globale. Lo accompagna e lo racconta con ammirazione il 48enne regista Luc Jacquet, premio Oscar per La marcia dei pinguini, nel nuovo film La glace et le ciel (Il ghiaccio e il cielo), applaudito al Festival di Cannes e stasera in anteprima nazionale al Festival Cinemambiente di Torino. Un'avventura esaltante, che ricostruisce l'epopea eroica delle spedizioni antartiche attraverso filmati in 35mm d'epoca, girati dagli stessi scienziati russi, americani e francesi. Senta Jacquet, si può dire che l'Oscar alla sua Marcia dei pinguini abbia contribuito a lanciare il cinema ambientale? «Non è utile parlare a quelli che sono già convinti, ma bisogna cercare il grande pubblico. Amo fare un cinema popolare, che emozioni e aiuti a capire, che vada a cercare le famiglie e i bambini, perché voglio trasmettere loro l'amore per la natura. Per questo ho fondato un network, Wild Touch, che coinvolge studenti e insegnanti con progetti mirati attraverso il cinema, la tv e il web». Ne La glace et le ciel, in fondo, il protagonista è un ragazzo degli anni 50. «Il film ha il profumo dell'avventura. Tutti i ragazzi sognano, come pure sognavo io, di fare l'esploratore grazie soprattutto alla grande letteratura. Io poi ho studiato biologia. Nel 1981, ancora studente, sono partito per una missione antartica rispondendo a un piccolo annuncio della mia università. Un regista svizzero mi chiese di girare delle immagini per un suo film. Ho così scoperto un mestiere che mi piaceva e ho cominciato a fare documentari con la televisione». Grazie a registi come lei, Jacques Perrin, Jacques Clauzaud, Yann Arthus-Bertrand la Francia sta facendo scuola di cinema ambientale. «La fortuna della Francia è di avere un'industria del cinema che sta ancora relativamente bene e di cui noi rappresentiamo un genere importante. La ricerca dei fondi per produrre questi film resta però qualcosa di estremamente complicato. Piuttosto il problema è la distribuzione all'estero, specie nei paesi del sud Europa. La glace et le ciel, che esce in Francia il 21 ottobre, in Italia non verrà distribuito, mentre lo sarà in Germania, in Nord Europa, e in Gran Bretagna e Stati Uniti dove la voce narrante sarà quella di Pierce Brosnan». Eppure le tematiche ambientali sono sempre più al centro del dibattito, basti pensare a papa Francesco. «Sono estremamente impressionato dall'enciclica del Papa sull'ambiente per la sua incredibile forza politica e morale. Io non sono praticante, ma arrivo da una famiglia cattolica e un posizionamento universale come questo non l'avevo sentito da tempo. C'è speranza se un'autorità come Francesco prende la parola su questo tema. Una vera rivoluzione sul ruolo che la religione può giocare sulle questioni dell'ambiente. Come pure rivoluzionario è il dialogo tra Obama e il presidente cinese sul riscaldamento globale. Noi, come artisti, invece abbiamo il dovere di mobilitare l'opinione pubblica, recuperando la funzione sociale ormai persa del cinema che è diventato un'industria del divertimento come tante». Ha in mente altri lavori sul tema? «Penso a una grande produzione sul flusso della vita e la biodiversità, e un'altra sull'arte preistorica sui graffiti della grotta di Lascaux in Francia».

Foto: Luc Jacquet

ATTRAZIONI FATALI AL CINEMA / CONTRO CULTURA / SUONI E VISIONI

## Cast che vince non si cambia Gli attori feticcio dei registi

Spielberg per il nuovo film ha scelto ancora Tom Hanks; John Wayne e John Ford girarono insieme 21 titoli  
E c'è chi dice che Hitchcock s'innamorò di Cary Grant  
Pedro Armocida

La passione spesso conduce a soddisfare le proprie voglie. E per i registi è ancora più facile. Perché spesso, quando s'innamorano d'un interprete, poi non lo lasciano più. Una monogamia da far invidia al più solido dei matrimoni. La storia del cinema è piena di esempi. Ieri e oggi, sul grande schermo. Ad esempio, uscirà il 17 dicembre il nuovo film di Steven Spielberg, s'intitola *Il ponte delle spie*, è un thriller drammatico che racconta la storia di James Donovan, un famoso avvocato assoldato dalla Cia durante la Guerra Fredda per negoziare il rilascio di un pilota americano di un aereo spia U-2 abbattuto e catturato sopra l'Unione Sovietica. L'attore chiamato a interpretarlo è sempre Tom Hanks, per la quarta volta insieme al regista con cui ha raccontato pezzi di storia non solo americana, da *Salvate il soldato Ryan* a *Prova a prendermi* a *The Terminal*. La cosa curiosa è che i registi famosi trovano il loro attore feticcio negli interpreti dello stesso sesso (per dire John Wayne e John Ford girarono 21 pellicole insieme). Così nel passato, senza andare neanche troppo indietro nel tempo, ecco Federico Fellini infatuarsi di Marcello Mastroianni al punto da affidargli il ruolo di suo vero e proprio alter ego, come quello del personaggio di Guido Anselmi in *8½*. Lì Mastroianni interpreta un regista in crisi creativa che però, nella messa in scena del cinema nel cinema, non è altro che lo specchio dello stesso Fellini. Su questa stessa falsariga si può leggere la lunghissima collaborazione tra François Truffaut e Jean-Pierre Léaud che ha dato vita a uno dei personaggi più belli della storia del cinema, quello di Antoine Doinel, che, da ragazzino a uomo adulto, in cinque film (più altri due a parte) ripercorre la biografia del regista stesso e, in qualche modo, anticipa l'operazione del recente *Boyhood* di Richard Linklater in cui recita anche Ethan Hawke, l'attore feticcio di quest'ultimo regista. Oppure Alfred Hitchcock, di cui alcuni studi, più o meno validi, hanno molto vagheggiato una latente omosessualità nella rappresentazione di certi personaggi. Arrivando addirittura a sostenere, come ha fatto Theodore Price nel volume *Hitchcock e l'omosessualità* pubblicato vent'anni fa da Ubu con la famosa copertina di Hitchcock travestito da donna, che la sequenza indimenticabile di *Intrigo internazionale* in cui Cary Grant cerca di sottrarsi a un piccolo aereo in picchiata «è un'ulteriore, celata allusione a una violenza omosessuale tentata su Thornhill da parte di quel fallo volante». Anche se poi Hitchcock è stato famoso, non tanto per il rapporto con colui che definiva «meraviglioso», ossia Cary Grant, al secolo Archibald Leach, cinque matrimoni a schermare l'omosessualità della sua relazione più importante con Randolph Scott, quanto piuttosto per quello con le attrici, come Vera Miles, Kim Novak, Tippi Hedren fino alle amate Grace Kelly («È un vulcano dalla cima innevata») e Ingrid Bergman, che corteggiava con insistenza ai limiti della decenza. Molto più esplicita la relazione tra Pier Paolo Pasolini e Ninetto Davoli che andò oltre i nove film girati insieme, tra cui il capolavoro *Uccellacci e uccellini*. E che, quando si spezzò perché Ninetto andò a stare con una ragazza, portò il regista a scrivere all'amico Paolo Volponi lettere matte e disperate: «Sono quasi pazzo di dolore. Ninetto è finito. Dopo quasi nove anni Ninetto non c'è più. Ho perso il senso della vita. Penso solo a morire o a cose simili». La morte vera, nel 1963, interruppe invece la lunghissima storia d'amore tra Jean Cocteau e il suo attore Jean Marais conosciuto nel lontano 1937 (insieme girarono i fondamentali *La bella e la bestia*, *I parenti terribili*, *Il testamento di Orfeo*). Ma è sicuramente anche amore quello che lega Johnny Depp a Tim Burton che, dal 1990, dai tempi di *Edward mani di forbice*, sceglie il camaleontico attore per quasi tutti i suoi film, quando non ne ricostruisce le sembianze pure in quelli di animazione con i pupazzi (*La sposa cadavere*). Un altro che gioca sulla modificazione del suo attore feticcio è Paolo Sorrentino che ci ha dato una gamma sempre diversa di Toni Servillo, dal dolente cantante neomelodico del film d'esordio *L'uomo in più* fino al navigato

giornalista Jep Gambardella che ha portato l'Oscar a La grande bellezza . Meno manipolatore è Martin Scorsese che ora, dopo il lunghissimo sodalizio con Robert De Niro, ha stretto un legame altrettanto forte con Leonardo DiCaprio (da Gangs of New York all'ultimo meraviglioso The Wolf of Wall Street , in mezzo un altro gioiello come The Departed ). Un capitolo a parte è Quentin Tarantino che, per uno dei suoi film memorabili, Pulp Fiction , scelse, buon ultima, Uma Thurman consacrandone la fama di attrice. Musa perfetta, è lei poi la protagonista assoluta dei due capitoli di Kill Bill che forse diventeranno tre: «L'ho implorato di annunciare ufficialmente che Kill Bill 3 non si farà, ma lui si rifiuta, gliel'ho chiesto perché tutti mi fanno questa domanda e non ne posso più. Ma lui dice di amare a tal punto il mio personaggio, quello della Sposa, da non sentirsela di dire mai più», ha spiegato l'attrice, che sembra aver avuto un ritorno di fiamma con il regista al festival di Cannes dello scorso anno per il ventennale di Pulp Fiction . Quando la vita è arte, e viceversa.

**Steven Spielberg e Tom Hanks** IL PONTE DELLE SPIE Il nuovo film di Steven Spielberg uscirà il 17 dicembre ed è un thriller drammatico sulla storia di James Donovan, avvocato assoldato dalla Cia durante la Guerra Fredda Protagonista è Tom Hanks, che ha già girato col regista anche «Salvate il soldato Ryan», «Prova a prendermi» e «The Terminal»

**Quentin Tarantino e Uma Thurman** PULP FICTION Pellicola cult di Quentin Tarantino che scelse come attrice Uma Thurman che poi divenne la sua «musa» cinematografica. La Thurman è protagonista assoluta dei due capitoli di «Kill Bill» e Tarantino la vorrebbe anche per l'eventuale terzo episodio: «Lui dice di amare a tal punto il mio personaggio, la sposa, da pensare a un nuovo capitolo»

**Paolo Sorrentino e Toni Servillo** LA GRANDE BELLEZZA Il regista Paolo Sorrentino gioca da anni con tutte le potenzialità interpretative del suo attore feticcio Toni Servillo. Insieme hanno lavorato in diversi film: «L'uomo in più», «Le conseguenze dell'amore», «Il divo» e, soprattutto, nel film con cui hanno vinto l'Oscar l'anno scorso



«Poli opposti»

## **Argentero il romantico «Mi piace interpretare personaggi positivi»**

CLAUDIA CASIRAGHI

Il nome di Luca Argentero si fa largo spesso tra rotocalchi e cronache rosa. I pettegolezzi si rincorrono. Il suo volto, venerato da migliaia di donne, campeggia sulle copertine delle più blasonate riviste. Eppure dietro il sex symbol si nasconde un attore dal carattere discreto, il cui talento è stato cullato per mesi nella casa più famosa d'Italia. «Al Grande Fratello devo molto», racconta oggi Argentero, pochi giorni dopo l'uscita al cinema di Poli Opposti, pellicola di Max Croci in cui recita al fianco di Sarah Felberbaum. «Mi ha aperto tante porte. Mi ha divertito», spiega parlando del reality che l'ha lanciato. «È stato quanto di più azzecato potessi fare neimiei vent'anni. Ora, però, voglio limitarmi a lavorare bene». In tv o al cinema, dove dopo Poli Opposti, storia di un amore inaspettato, lo attende Al Posto Tuo, seconda opera dell'esordiente Croci. Di nuovo un'opera prima. Non è difficile ricominciare sempre da capo? «No, anzi. È bello sposare l'entusiasmo di giovani registi che vivono quel che fanno con l'adrenalina dei primi tempi. Avere di fronte chi è alle prese con il proprio sogno mi motiva a dare il meglio». Nel film Stefano è un personaggio estremamente positivo, come in passato lo sono stati tanti altri. Non le manca mai la parte del cattivo? «Sono mille i ruoli che mancano alla carriera di attore. Pretendere di fare tutto è assurdo. Prenda un buon lettore. È improbabile che entrando in una libreria possa dire di aver gustato ogni singolo libro. Sapere di essere veicolo di positività, poi, non mi dispiace affatto». In Italia spesso si critica la commedia. Si dice manchino volti nuovi e nuove energie. Nessuno fa più i risultati di un tempo. «Il problema è che ancora ci ostiniamo a misurare il successo attraverso l'incasso. Di commedie buone ce ne sono a migliaia. Certo, non tutte raggiungono i numeri di Checco Zalone, ma lui è l'eccezione - un fenomeno di cui non riescono a dare conto nemmeno i produttori (ride, ndr)». Poli Opposti lascia che emerga un'idea anacronistica di romanticismo. Nell'era di Whatsapp e Facebook, i cavalli rubati e Parigi sono ancora possibili? «I riferimenti alla tradizione romantica sono frutto dell'ossessione di Max Croci. È un entusiasta della commedia anni Sessanta, un seguace di Howard Hawks, un fervido ammiratore di Cary Grant e Katharine Hepburn. Ha voluto portare in scena l'eleganza di quei tempi, quei gestiche ancora fanno parte dell'immaginario comune». Nel film, si affrontano però argomenti di grande attualità: il bullismo, l'emancipazione della donna, la famiglia allargata ... «Il rispetto della tradizione in Poli Opposti ha incontrato la modernità. Abbiamo adattato pratiche senza tempo alla società contemporanea, ma nel film non c'è intento paideutico. Una pellicola non dovrebbe mai essere educativa, solo percettiva. Deve saper descrivere e divertire. Qualsiasi riflessione deve essere frutto di un guizzo individuale». Parlando di attenzione al sociale, lei da qualche anno ha una onlus ... «Un portale. Si chiama [www.1caffè.org](http://www.1caffè.org) ed è un progetto portato avanti insieme agli amici più cari. Ogni settimana presentiamo un'associazione nonprofit e invitiamo le persone a donare qualcosa. Un caffè o una colazione, come da tradizione napoletana. Mi piacerebbe che la solidarietà diventasse un'abitudine, non un gesto legato alle sole catastrofi».

Foto: Una scena del film «Poli opposti»

«AVE, CESARE!»

## **I Coen svelano il lato oscuro di Hollywood**

CLAUDIA CASIRAGHI

«Quel che accade a Hollywood, resta a Hollywood». Questo, negli anni Cinquanta, è quanto si sarebbe sentito dire qualsiasi fixer . Spettava a loro, ombre nella vita di tanti attori, raddrizzare quel che andava storto, ripulire le lordure. Eliminare qualsiasi macchia dalle pettorine rilucenti delle star del cinema. Anche quando fossero state rapite, come rapito è George Clooney nella nuova pellicola dei fratelli Coen. Ave, Cesare! , progetto dalla genesi decennale, racconta, infatti, di Josh Brolin, fixer nella Hollywood anni Cinquanta alle prese con la scomparsa improvvisa del suo migliore attore. Quello che, da copione, avrebbe dovuto portare a termine le riprese di un kolossal sull'Antica Roma. Tra compromessi, patteggiamenti e preghiere, il film segue Brolin per un'intera giornata, fino a portare a galla il lato più sordido del cinema americano. «Beneditemi padre, perché ho peccato», esordisce Brolin (nella pellicola, Eddie Mannix) nella prima immagine del trailer diffuso ieri. «Da quant'è che non ti confessi?». «Ventisette ore», risponde lui, mentre il trailer procede, svelando i ruoli di Tilda Swinton, Scarlett Johansson, Frances McDormand e Jonah Hill. Nomi di punta di un cast che vanta anche Channing Tatum e Ralph Fiennes. Al cinema nel febbraio 2016, il film è la diciannovesima produzione del duo cui la Settima Arte è valsa quattro Oscar. Foto: George Clooney nel film

Dopo «The Knick» arriva «The Girlfriend Experience»

## **Il sesso senza moralismi nella nuova serie di Soderbergh**

ALBERTO ALFREDO TRISTANO

Che le serie tv siano il vero cinema di oggi, è poco più che una trovata di marketing. Che lo storytelling americano abbia invece trovato in questa nuova struttura una rigenerazione, come una specie di odierna New Hollywood, è fuor di dubbio. Qualche giorno fa è uscito il trailer di Vinyl , serie tv sul mondo del rock anni 70, prodotta, dopo Boardwalk Empire , da Martin Scorsese. Più radicale del regista di Taxi driver è invece Steven Soderbergh , perfetto uomomacchina dell'audiovisivo contemporaneo (regista, sceneggiatore, produttore, direttore della fotografia, montatore), componente dell'esclusivo club di americani - Scorsese, Coppola, Van Sant, Lynch, i Coen... - battezzati tanto dal massimo successo pubblico, esemplato dall'Oscar, quanto dal massimo riconoscimento autoriale, la Palma d'Oro. Conquistò Cannes ad appena 26 anni con l'esordio Sesso, bugie e videotape , componendo poi al ritmo di un film all'anno una carriera come poche variegata e mutevole, che salta da Erin Brockovich a Ocean's Eleven (e poi Twelve ), passando per Traffic , il doppio Che e Magic Mike . Ma col cinema Soderbergh adesso ha chiuso, lo ha detto lui stesso, in una recente intervista a The Hollywood Reporter . Basta con gli studios, ormai immobilizzati dalla paura di sbagliare. Oggi se vuoi essere autore, in America, devi fare tv. Soderbergh va oltre, rivendicando proprio al regista la centralità autoriale, finora ricondotta allo showrunner, il burattinaio della serie, scrittore-produttore onnipotente. Un cambiamento che non piacerà a qualcuno, insinua Soderbergh, nella veste che gli si addice del sovversivo. Mentre sta per partire la seconda stagione del suo capolavoro The Knick (in America il 16 ottobre, il giorno dopo in Italia su Sky Atlantic) sul genio tossico della chirurgia John Thackery nella New York di inizio Novecento, Soderbergh è al lavoro sul prossimo progetto tv. La storia di una prostituta di Manhattan. Ne fece un film nel 2009, mai uscito in Italia, The Girlfriend Experience , con la più intellettuale (ex) star del porno, Sasha Grey, come protagonista. Lei non ci sarà nella serie, ma ci sarà il sesso. Senza scandalismi né moralismi. Sarà una produzione low-budget, a una cifra - non comunicata - che consenta di sperimentare senza che nessuno si faccia male. Foto: A fianco, il poliedrico regista Steven Soderbergh, ora passato (forse per sempre) alla tv [LaPresse]

In città e provincia

## **#CinemaDays, quattro giorni di festa nelle sale**

Da domani a giovedì si festeggiano i #CinemaDays. Nelle sale bergamasche il biglietto per qualsiasi film costa solo 3 euro. In città, tra le pellicole più interessanti ci sono, al Capitol, *La vita è facile ad occhi chiusi* di David Trueba, che ha conquistato sei premi Goya, e il documentario *Milano 2015*, per la regia di Elio, Roberto Bolle, Silvio Soldini, Walter Veltroni, Cristiana Capotondi e Giorgio Diritti. A prezzo scontato, al San Marco, l'hollywoodiano *Everest* e la commedia *Poli opposti* con Luca Argentero (nella foto a fianco). Al Conca Verde *Father and son* di Hirokazu Koreeda e al cinema Del Borgo, solo giovedì, la versione restaurata di *Viaggio a Tokyo*, girato da Ozu Yasujiro. Il cineteatro Gavazzeni di Seriate propone *Dove eravamo rimasti* e *L'attesa*. Variiegata l'offerta nelle multisale: all'Ariston di Treviglio e all'Uci cinemas di Curno, oltre al film con Argentero, arrivano il cartoon *Hotel Transilvania 2*, *Black Mass* con Johnny Depp in versione gangster e *Maze Runner - La fuga*. In programmazione, all'Ariston, anche *Lo stagista inaspettato* con Anne Hathaway e Robert De Niro e *Suburra* di Stefano Sollima. (r.s.)

## Esce "Suburra" la Roma di Sollima eterno Far West AL CINEMA **Esce "Suburra" la Roma di Sollima eterno Far West**

Esce "Suburra"  
la Roma di Sollima  
eterno Far West  
AL CINEMA

Le dimissioni del sindaco Marino non ci sono e neppure il criticatissimo funerale Casamonica, «ci rifaremo nella serie», scherza Stefano Sollima. Suburra, il film tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo (Einaudi), in sala in 500 copie dal 14 ottobre, è una fotografia di Roma che affonda, preda di malavita organizzata, clan rom, parlamentari corrotti, spacciatori e prostitute d'alto bordo, criminali violenti, tutti con un unico comune denominatore: l'ambizione per il potere e la voglia di succhiare soldi dalla città, proprio come racconta l'inchiesta Mafia Capitale. E con un cast che riunisce Pierfrancesco Favino, Elio Germano, Claudio Amendola, l'astro nascente Alessandro Borghi, Greta Scarano, Giulia Elettra Gorietti. «Abbiamo cominciato a scrivere due anni e mezzo fa, ma il film, che pure è ambientato cronologicamente nei giorni dell'apocalisse, ossia quelli di fine novembre 2011 in cui cadde il governo Berlusconi, sembra attualissimo, ma tra 20 anni ti ci potresti ritrovare ancora, perché è il racconto di una città particolare, Roma, e del suo legame con il Potere in una forma non cronachistica ma allegorica». Sollima, che è al secondo film per il cinema dopo Acab, ma che con la fiction è stato acclamato come regista delle innovative serie Romanzo Criminale e Gomorra, spiega che in questo film dove «non si salva nessuno» le coincidenze ci sono, perché c'è una verità di fondo. Suburra, prodotto da Cattleya e Rai Cinema e distribuito da 01, è concepito come un film di genere, «un western metropolitano, un gangster movie», dice Sollima, con un impianto produttivo importante (oltre 7 milioni di euro). Il progetto di fondo è ambizioso, «innovare il cinema italiano di genere così come si è stati capaci di fare con Romanzo Criminale e Gomorra sul fronte delle serie tv. La serialità italiana oggi è più avanti di certo nostro cinema, Suburra è l'occasione di svolta per non restare fuori», ha detto il produttore Riccardo Tozzi che la settimana scorsa con Cattleya (e la Rai) ha messo a punto il colpaccio Netflix: la produzione di Suburra la serie (Sollima regista?), 10 puntate originali per la rete di Internet Tv, con oltre 65 milioni di abbonati. Nell'accordo c'è anche la diffusione nel territorio americano del film Suburra, in contemporanea con l'uscita italiana in sala. «C'è un'idea radicale di fondo in questo film di genere», dice Sandro Petraglia, sceneggiatore con Stefano Rulli e gli autori del romanzo, «perché in Suburra c'è una Roma senza varchi, una specie di peggio gioventù, uno sguardo spietato implacabile». Nel film senza eroi di Sollima, dove non c'è un poliziotto e la magistratura è presa in giro, Roma è una terra di rapine violentissime e non arriva mai nessuno a salvare dal male, Claudio Amendola è il Samurai, reduce della Banda della Magliana, tenero con la mamma, spietato con chi si mette di traverso al progetto mafioso del Waterfront, la Ostia da trasformare in Las Vegas, mentre Pierfrancesco Favino è un parlamentare di Forza Italia con la croce celtica al collo, fondazione acchiappafondi, appartamento in centro, la passione per cocaina e sesso a tre con minorenni e un'ambizione sfrenata dunque altamente corruttibile, e Elio Germano un pr da festini, vestito ultima moda, diventato proprietà degli Anacleti, rom potentissimi. «Per entrare in questo personaggio», racconta Favino, «mi sono dovuto chiedere cosa sarei stato disposto a vendere per soddisfare l'ambizione di potere, soldi, riconoscimenti. Non ho pensato a politici di riferimento - la vicenda può evocare lo scandalo Cosimo Mele, ndr - questa storia ha un carattere universale al di là del ruolo». Per Germano «è il racconto di una degenerazione comune, allevati come siamo da bambini a nutrirci dell'immagine che vogliamo proiettare sugli altri». Per una curiosa coincidenza l'Alessandro Borghi, magnifico protagonista con Luca Marinelli di Non essere cattivo di Claudio Caligari, candidato per l'Italia alla selezione agli Oscar, è qui Numero8, perduto miniboss di Ostia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un western metropolitano a Roma Il colpaccio della nuova piattaforma: la serie tv in 10 puntate

## Un western metropolitano a Roma

Un western metropolitano a Roma

Il colpaccio della nuova piattaforma: la serie tv in 10 puntate

ROMA Le dimissioni del sindaco Marino non ci sono e neppure il criticatissimo funerale Casamonica, «ci rifaremo nella serie», scherza Stefano Sollima. Suburra, il film tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo (Einaudi), in sala in 500 copie dal 14 ottobre, è una fotografia di Roma che affonda, preda di malavita organizzata, clan rom, parlamentari corrotti, spacciatori e prostitute d'alto bordo, criminali violenti, tutti con un unico comune denominatore: l'ambizione per il potere e la voglia di succhiare soldi dalla città, proprio come racconta l'inchiesta Mafia Capitale. E con un cast che riunisce Pierfrancesco Favino, Elio Germano, Claudio Amendola, l'astro nascente Alessandro Borghi, Greta Scarano, Giulia Elettra Gorietti. «Abbiamo cominciato a scrivere due anni e mezzo fa, ma il film, che pure è ambientato cronologicamente nei giorni dell'apocalisse, ossia quelli di fine novembre 2011 in cui cadde il governo Berlusconi, sembra attualissimo, ma tra 20 anni ti ci potresti ritrovare ancora, perché è il racconto di una città particolare, Roma, e del suo legame con il Potere in una forma non cronachistica ma allegorica». Sollima, che è al secondo film per il cinema dopo Acab, ma che con la fiction è stato acclamato come regista delle innovative serie Romanzo Criminale e Gomorra, spiega che in questo film dove «non si salva nessuno» le coincidenze ci sono, perché c'è una verità di fondo. Suburra, prodotto da Cattleya e Rai Cinema e distribuito da 01, è concepito come un film di genere, «un western metropolitano, un gangster movie», dice Sollima, con un impianto produttivo importante (oltre 7 milioni di euro). Il progetto di fondo è ambizioso, «innovare il cinema italiano di genere così come si è stati capaci di fare con Romanzo Criminale e Gomorra sul fronte delle serie tv. La serialità italiana oggi è più avanti di certo nostro cinema, Suburra è l'occasione di svolta per non restare fuori», ha detto il produttore Riccardo Tozzi che la settimana scorsa con Cattleya (e la Rai) ha messo a punto il colpaccio Netflix: la produzione di Suburra la serie (Sollima regista?), 10 puntate originali per la rete di Internet Tv, con oltre 65 milioni di abbonati. Nell'accordo c'è anche la diffusione nel territorio americano del film Suburra, in contemporanea con l'uscita italiana in sala. «C'è un'idea radicale di fondo in questo film di genere - dice Sandro Petraglia, sceneggiatore con Stefano Rulli e gli autori del romanzo - perché in Suburra c'è una Roma senza varchi, una specie di peggio gioventù, uno sguardo spietato implacabile».

## L'EVENTO

CINEMADAYS C'è anche l'ANEC di Puglia e Basilicata, che rappresenta ben 220 schermi cinematografici, ad aderire a "CinemaDays", la Festa del cinema che da domani al 15 ottobre porterà in sala film a 3 euro (ad esclusione di eventi speciali e film in 3D).

Per la prima volta "CinemaDays" si svolge in autunno, in un periodo ricco di film e di nuove uscite, come quelle degli italiani Poli opposti e Suburra, di Hotel Transilvania2, Black Mass, Life, The Program, Lo stagista inaspettato, The Lobster, Maze Runner La fuga, Un momento di follia, Much Loved e Reversal. Questi nuovi film si aggiungeranno a pellicole da poco arrivate in sala come Sopravvissuto - The Martian, Io e lei, Padri e figlie, Straight Outta Compton e Fuck you, prof, o come Non essere cattivo, il film di Claudio Caligari che ha avuto un rilancio nei cinema dopo essere stato candidato all'Oscar per l'Italia. Sul sito sarà possibile scoprire tutte le iniziative legate al progetto, come il concorso "Vinci un anno di cinema" e "Corti ma buoni". L'elenco dettagliato dei cinema aderenti è consultabile sul sito ufficiale [www.cinemadays.it](http://www.cinemadays.it) e su [www.agisbari.it](http://www.agisbari.it).

DA DOMANI A GIOVEDI' 15

## Tutti in sala per 3 euro al via i Cinema Days

(e. giam.)

Al cinema con tre euro. Da domani al 15 ottobre grazie all'iniziativa CinemaDays, nata per far riscoprire la bellezza del buio della sala, che per la prima volta si sposta in autunno, quando cioè le uscite cinematografiche sono più interessanti. Con tre euro si possono infatti vedere l'ultima applaudita fatica di Ridley Scott "The Martian", il gangster movie "Black Mass" in cui Johnny Depp interpreta "Whitey" Bulger, per anni tra i maggiori ricercati degli States, ma anche "Hotel Transilvania 2", il cartoon che oltreoceano sta sbancando il botteghino. Tra gli italiani "Non essere cattivo", la pellicola di Claudio Caligari candidata all'Oscar per il nostro Paese e "Io e lei" in cui Maria Sole Tognazzi racconta la normalità di una coppia lesbo interpretata da Margherita Buy e Sabrina Ferilli. E ancora, dall'ultimo festival di Cannes, "Much Loved" opera scandalo su tre prostitute marocchine e il surreale "The Lobster" firmato da Yorgos Lanthimos con Léa Seydoux, Rachel Weisz, Colin Farrell. Tra le sale aderenti sotto le Torri: Arlecchino, Europa, Galliera, Jolly, Lumiere, Odeon, Rialto, Roma; per l'elenco completo: [www.cinemadays.it](http://www.cinemadays.it)



CINEMA

## **Crimini e disagio, in «Suburra» Roma è un eterno Far West**

Mercoledì nelle sale il film di Stefano Sollima. Prevista anche una serie televisiva

Alessandra Magliaro Il Le dimissioni del sindaco Marino non ci sono e neppure il criticatissimo funerale Casamonica, «ci rifaremo nella serie», scherza Stefano Sollima. Suburra, il film tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo (Einaudi), in sala in 500 copie da mercoledì, è una fotografia di Roma che affonda, preda di malavita organizzata, clan rom, parlamentari corrotti, spacciatori e prostitute d'alto bordo, criminali violenti, tutti con un unico comune denominatore: l'ambizione per il potere e la voglia di succhiare soldi dalla città, proprio come racconta l'inchiesta Mafia Capitale. E con un cast che riunisce Pierfrancesco Favino, Elio Germano, Claudio Amendola, l'astro nascente Alessandro Borghi, Greta Scarano, Giulia Elettra Gorietti. «Abbiamo cominciato a scrivere due anni e mezzo fa, ma il film, che pure è ambientato cronologicamente nei giorni dell'apocalisse, ossia quelli di fine novembre 2011 in cui cadde il governo Berlusconi, sembra attualissimo, ma tra 20 anni ti ci potresti ritrovare ancora, perché è il racconto di una città particolare, Roma, e del suo legame con il Potere in una forma non cronachistica ma allegorica». Sollima, che è al secondo film per il cinema dopo Acab, ma che con la fiction è stato acclamato come regista delle innovative serie Romanzo Criminale e Gomorra, spiega che in questo film dove «non si salva nessuno» le coincidenze ci sono, perché c'è una veProtagonisti Pierfrancesco Favino e Claudio Amendola. rità di fondo. Suburra, prodotto da Cattleya e Rai Cinema e distribuito da 01, è concepito come un film di genere, «un western metropolitano, un gangster movie», dice Sollima, con un impianto produttivo importante (oltre 7 milioni di euro). Il progetto di fondo è ambizioso, «innovare il cinema italiano di genere così come si è stati capaci di fare con Romanzo Criminale e Gomorra sul fronte delle serie tv. La serialità italiana oggi è più avanti di certo nostro cinema, Suburra è l'occasione di svolta per non restare fuori», ha detto il produttore Riccardo Tozzi che la settimana scorsa con Cattleya (e la Rai) ha messo a punto il colpaccio Netflix: la produzione di Suburra la serie (Sollima regista?), 10 puntate originali per la rete di Internet Tv, con oltre 65 milioni di abbonati. Nell'accordo c'è anche la diffusione nel territorio americano del film Suburra, in contemporanea con l'uscita italiana in sala. «C'è un'idea radicale di fondo in questo film di genere - dice Sandro Petraglia, sceneggiatore con Stefano Rulli e gli autori del romanzo - perché in Suburra c'è una Roma senza varchi, una specie di peggio gioventù, uno sguardo spietato implacabile». Nel film di Sollima senza eroi, dove non c'è un poliziotto e la magistratura è presa in giro, Roma è una terra di rapine violentissime e non arriva mai nessuno a salvare dal male, Claudio Amendola è il Samurai, reduce della Banda della Magliana, tenero con la mamma, spietato con chi si mette di traverso al progetto mafioso del Waterfront, la Ostia da trasformare in Las Vegas, mentre Pierfrancesco Favino è un parlamentare di Forza Italia con la croce celtica al collo, fondazione acchiappafondi, appartamento in centro, la passione per cocaina e sesso a tre con minorenni e un'ambizione sfrenata dunque altamente corruttibile, e Elio Germano un pr da festini, vestito ultima moda, diventato proprietà degli Anacleiti, rom potentissimi. «Per entrare in questo personaggio - racconta Favino - mi sono dovuto chiedere cosa sarei stato disposto a vendere per soddisfare l'ambizione di potere, soldi, riconoscimenti. Non ho pensato a politici di riferimento - la vicenda può evocare lo scandalo Cosimo Mele, ndr - questa storia ha un carattere universale al di là del ruolo». Per Germano «è il racconto di una degenerazione comune, allevati come siamo da bambini a nutrirci dell'immagine che vogliamo proiettare sugli altri». Per una curiosa coincidenza l'Alessandro Borghi, magnifico protagonista con Luca Marinelli di Non essere cattivo di Claudio Caligari, candidato per l'Italia alla selezione agli Oscar, è qui Numero 8, perduto miniboss di Ostia.

LA RASSEGNA

## Al via la festa del cinema con un film su Eduardo

GIANNI VALENTINO

A PAGINA XIX È la "Festa del cinema", oggi ribattezzata "CinemaDays".

Desiderio di esterofilia, il senso di questo appuntamento dedicato a chi senza film non sa vivere - ma pure per invogliare altrettanto chi è troppo pigro per andare in sala e predilige il sofà casalingo e il televisore - resta immutato: partecipare alle proiezioni appena uscite in cartellone e comprare un biglietto a soli 3 euro.

Bisogna per forza brindare, specie se per vedere alcuni titoli spesso e volentieri è necessario raccogliere dal portafoglio una banconota da euro 10. Per quattro giorni, al contrario, da domani a giovedì, in tantissime sale campane, si potrà far la fila e acquistare il tagliando d'ingresso a prezzo ridotto (naturalmente sono escluse le proiezioni in tecnologia 3D). In Campania sono 38 le sale che hanno aderito al progetto, sparse in tutte e cinque le province. E l'occasione diventa imperdibile per vedere per la prima volta, o rivedere meglio in ogni caso, la pellicola che ci ha sedotto, impaurito, rivelato una inedita visione delle persone, della natura, dell'economia. Tanto per citarne una, "Non essere cattivo", ultimo lungometraggio diretto dal compianto Claudio Caligari - passato fuori concorso alla Mostra di Venezia - che di recente è stato selezionato per rappresentare l'Italia ai prossimi Oscar quale miglior film in lingua straniera.

La storia che ha commosso già tanti spettatori è nella saletta "Videodrome" del Modernissimo in via Cisterna dell'Olio. Altro capitolo affascinante della settimana arte si annuncia "Life" con la regia di Anton Corbijn - già fotografo e autore di videoclip per Depeche Mode, Nirvana, U2 - che racconta l'audace e temeraria esistenza di James Dean interpretato da Dane DeHaan, in programma solo al Filangieri. Fra gli altri titoli, "The Program" sul ciclista dopato Lance Armstrong; "Io e lei", commedia lesbo con Sabrina Ferilli e Margherita Buy; l'avventuroso "Everest" e "The Martian" diretto da Ridley Scott. Tra le sale aderenti a Napoli, il Vittoria, La Perla, The Space. Paradiso a Capri, Uci Cinemas a Casoria, Supercinema a Castellammare, Movieplex a Mercogliano, Big a Marcianise, Duel Village a Pontecagnano e Torrevillage a Torrecuso (Bn).

In parallelo, ecco domani due attese proiezioni, sebbene esulino da "CinemaDays": "L'intervallo" di Leonardo Di Costanzo dalle 20.30 nella Sala Assoli dei Quartieri Spagnoli, per la rassegna che festeggia il trentennale dello spazio culturale, e "Eduardo la vita che continua" di Francesco Saponaro alle 18 al Plaza, al Vomero. In entrambi i casi, il regista interviene per dialogare con la platea. Info [www.cinemadays.it](http://www.cinemadays.it)

Foto: I FILM Una scena di "Non essere cattivo" di Claudio Caligari che rappresenterà l'Italia agli Oscar e una immagine di Eduardo De Filippo tratta dal film di Francesco Saponaro

il film

## "Suburra" di Sollima «Roma eterno Far West»

ROMA . Le dimissioni del sindaco Marino non ci sono e neppure il criticatissimo funerale Casamonica, «ci rifaremo nella serie», scherza Stefano Sollima. Suburra , il film tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo (Einaudi), in sala in 500 copie dal 14 ottobre, è una fotografia di Roma che affonda, preda di malavita organizzata, clan rom, parlamentari corrotti, spacciatori e prostitute d'alto bordo, criminali violenti, tutti con un unico comune denominatore: l'ambizione per il potere e la voglia di succhiare soldi dalla città, proprio come racconta l'inchiesta Mafia Capitale. E con un cast che riunisce Pierfrancesco Favino, Elio Germano, Claudio Amendola, l'astro nascente Alessandro Borghi, Greta Scarano, Giulia Elettra Gorietti. «Abbiamo cominciato a scrivere due anni e mezzo fa, ma il film, che pure è ambientato cronologicamente nei giorni dell'apocalisse, ossia quelli di fine novembre 2011 in cui cadde il governo Berlusconi, sembra attualissimo, ma tra 20 anni ti ci potresti ritrovare ancora, perché è il racconto di una città particolare, Roma, e del suo legame con il potere in una forma non cronachistica ma allegorica». Sollima, che è al secondo film per il cinema dopo Acab , ma che con la fiction è stato acclamato come regista di Romanzo Criminale e Gomorra , spiega che in questo film le coincidenze ci sono, perché c'è una verità di fondo. Suburra , prodotto da Cattleya e Rai Cinema e distribuito da 01, è concepito come un film di genere, «un western metropolitano, un gangster movie», dice Sollima. «La serialità italiana oggi è più avanti di certo nostro cinema, Suburra è l'occasione di svolta per non restare fuori», ha detto il produttore Riccardo Tozzi che con Cattleya (e la Rai) ha messo a punto il colpaccio Netflix: la produzione di Suburra la serie (Sollima regista?), 10 puntate originali per la rete di internet tv, con oltre 65 milioni di abbonati.

EDWIGE FENECH

## " Oggi Giovannona e l'Ubalda paiono educande "

MALCOM PAGANI E FABRIZIO CORALLO

" Oggi Giovannona e l'Ubalda paiono educande " ALLE PAG. 20 - 21 titoli: " Il mio compagno Luciano Martino era un campione del genere. Ne scriveva una decina su un foglio bianco, li selezionava e poi li portava ai distributori. Io mi arrabbiavo, discutevo, me la prendevo con lui e ricevevo puntualmente la stessa spiegazione ' adesso non ti piacciono, ma vedrai, decreteranno il successo del film '. I titoli erano infami, ma in un certo senso Luciano aveva ragione. Noi, diciamo, non avevamo lo stesso pubblico di Germi o di Rosi. Non potevamo peccare di intellettualismo, dovevamo differenziarci ". Piovvero dunque sulle grazie di Edwige Fenech quasi 70 film in poco più di dieci anni. Soldatesse, insegnanti, poliziotte, dame del castello, zie, vedove inconsolabili, strani vizi, cosce lunghe, peccati di nome Ubalda, Giovanna o Antonia, improvvisi calori, docce, nudità e giochi di parole fino a quando all'attrice che aveva turbato l'immaginario di una generazione: " Visti con gli occhi di oggi erano opere da educande " passò la voglia di andare sul set da un giorno all'altro. " Ho recitato fino alla saturazione. Non ero soddisfatta di quel che facevo, la routine mi stava ammazzando e nonostante con fatica fossi arrivata nel tempo a dividere lo spazio con Tognazzi, Sordi, Steno, Festa Campanile e Risi, mi ritrovavo sempre nel ruolo della bella ragazza. Non mi facevano invecchiare interpretando altro, cominciavo ad annoiarmi e qualcosa si era rotto. Mi sentivo disonesta, con me stessa e con il pubblico. Aspettai l'arrivo di una proposta che mi entusiasmasse e poi, stanca di attendere, dopo un paio di stagioni di pausa volontaria, dissi definitivamente basta. Misi un punto. Mi ritirai e cominciai a dire no ". Dalle prime orchidee tenute tra le dita in Samoa, regina della giungla: " Un fumettone per ragazzi " è trascorso quasi mezzo secolo. Lo splendore è intatto, il disincanto assoluto, l'umorismo affilato, il sorriso lieve, la salute incerta: " Ho un raffreddore tremendo, sono rimbambita ". Seduta su un divano di un noto albergo romano con vista sullo zoo, i ricordi di più le mie conquiste. Prima di recitare in È arrivata la felicità aveva prodotto molte serie televisive. Sono stata tre anni senza produrre un metro di pellicola, non lavoravo più e anche lì, siccome ferma troppo a lungo non so stare e detesto chiedere, ho ribaltato il tavolo e sono andata per conto mio. Ho detto ' va bene, tiriamo i remi in barca, da oggi mi occupo di altro '. E così è andata. È vero che adesso vive in Portogallo? Vivo in tanti posti, viaggio moltissimo. Mio figlio Edwin si era trasferito a vivere in Cina. Sono andata a trovarlo sei volte in un anno. Edwin Fenech, classe 1971, guru del settore vendite e prima guida del mercato Ferrari negli Stati Uniti, è stato cresciuto solo da lei. E il nome di suo padre non è stato mai rivelato. Con il padre di Edwin stavo da parecchio tempo. Venne da me e fu offensivo: " Di chi è il figlio? ". " È mio - dissi - e me ne andai sbattendo la porta ". Credo di essere una persona gentile ed educata, ma se mi tratti male e mi insulti gratuitamente divento fumantina, reagisco e me ne vado. La storia finì così, eravamo partiti con il piede sbagliato, proseguire non avrebbe avuto senso. All'epoca lei aveva 21 anni. E un contratto già firmato per interpretare un giallo. L'avevo siglato due anni prima, ma di Fenech somigliano a liane pendenti sull'epoca selvaggia di un cinema italiano capace di portare in sala 300 film a stagione: " Sono stati anni divertenti. Si girava in poche settimane, si correva, si trottava anche per 16 ore al giorno, si salpava per un'avventura partendo da tre righe di soggetto. In allegra incoscienza. ' Se frequenti la serie B - mi dicevano - non arriverai mai a giocare in serie A '. Dimenticavano che io avevo bisogno di lavorare, di guadagnare, di mettere insieme il pranzo con la cena ". Ora che le esigenze hanno cambiato di segno, dopo la seconda vita da produttrice, Fenech può iniziare la terza. Con l'accento francese e le origini siculo-maltesi, in È arrivata la felicità di Riccardo Milani è una nonna molto meno lontana da quella fotografata nel '75 in un film di Marino Girolami. Fenech era la venezuelana Marijuana Persichetti sbarcata a Pisa per far pendere e poi cadere nella seduzione un Giusva Fioravanti poco più che adolescente: " Al principio, nonostante Milani sia un amico fraterno, avevo rifiutato. ' Non voglio tornare a recitare, lo sai ' .

Lui ha insistito e io ho accettato di leggere il copione. Mi è piaciuto, mi sono data della cretina, ho richiamato la produttrice Verdiana Bixio, la figlia di Carlo, una ragazza che stimavo e conoscevo bene e sono tornata a farmi dirigere da un bravo regista ". La serie con Claudio Santamaria, Alessandro Roja e Claudia Pandolfi, lodata da Aldo Grasso, trasmessa da Rai Uno e scritta da Stefano Bises, Ivan Cotroneo e Monica Rametta ha battuto il Grande Fratello ed è partita bene. Sembra contenta, signora Feneca. Molto. Per interpretare la nonna ormai ho l'età giusta. Aveva detto no, poi ha detto sì. È arrivata la felicità? L'eleganza della scrittura. In È arrivata la felicità gli sceneggiatori hanno immaginato situazioni moderne, intelligenti e plausibili. Sono stata contenta di aver cambiato idea. Le è capitato spesso? È successo, certo, perché nella mia vita le cose non sono andate sempre lisce. Ho faticato, ho superato ostacoli e forse ho imparato ad apprezzare il film per una ragione o per l'altra non si era mai fatto. Andai nell'ufficio del produttore, un uomo grasso con cui avevo un rapporto di fiducia e di amicizia e gli dissi che ero incinta: "Se vuoi trovare una data per il nostro giallo è il momento di farlo, per un periodo mi dovrò fermare ". Fu comprensivo? La prese male: "Ma come? Proprio adesso che stiamo per iniziare a girare? ". Feci notare che attendevo vanamente da due anni e poi com'era normale ci salutammo un po' freddamente con la promessa di riaggiornarci. Vi riaggiornaste? Mi fece causa per inadempienza. Un giorno suonò alla porta un postino e mi mise in mano la lettera di un avvocato. C'erano formule astruse e parole complicate, ma quel che si capiva perfettamente era l'intenzione di trascinarci in tribunale perché aspettando un bambino mettevo a repentaglio la possibilità di girare il film. Io un avvocato non sapevo neanche come fosse fatto. Mai avrei pensato mi potesse servire e così chiamai l'unico che conoscevo. Mi rapinò non appena aprii bocca e come se non bastasse, riuscì anche a farmi condannare. L'unica volta, credo, in cui una donna sia stata sanzionata da un tribunale italiano per aver fatto nascere il proprio figlio. La vita è così. Com'è? Una meraviglia intervallata da salite, rincorse e casini inattesi. Nello stesso periodo di quella causa assurda andai a fare un fotoromanzo a Monza in pieno inverno per tirare su un po' di soldi. Faceva un freddo cane, c'era la neve e io ero vestita da sposa, eterea, con le scarpette leggere e i piedi congelati che mia madre nelle pause mi frizionava con l'alcool. Se nella mia carriera sia stata o meno brava non lo so, ma so che sono stata una professionista. Un soldato che davanti al compito non si tirava indietro. Lavoravo a testa bassa senza farmi condizionare dal contesto. Mi comportai nello stesso modo anche a Monza, ma al momento del saldo mi fecero la sorpresina. Quale sorpresina? "Non ti paghiamo ", mi dissero. "Hai un'esclusiva con noi, ma in edicola c'è un altro fotoromanzo e la protagonista sei tu ". Girai e spergiurai che non avevo fatto nessun altro lavoro e allora il contabile estrasse il giornale dalla valigetta: "Questo cosa sarebbe? Guarda ". Non ci volevo credere. Senza che ne sapessi niente qualcuno aveva preso i fotogrammi dei peccati di Madame Bovary e li aveva pubblicati sul giornale. Sei milioni di lire gli dovetti dare. Tutto il mio compenso. Lavorai gratis e anche in quell'occasione, l'unico a essere pagato fu il mio avvocato. Mentre c'era la gara ad abbandonarmi e tutti sembravano pretendere da me il denaro che non avevo, come un angelo, apparve Luciano Martino. Inventore di generi, produttore di oltre 100 film, scopritore con il fratello Sergio di Nicole Kidman. Un romanzo concluso in Kenya. Martino morì lì nel 2013. Luciano aveva lavorato anche con Bolognini e Pasolini. Era colto, signorile, spiritoso, straordinario. E sapeva fare molto bene il proprio mestiere. Quando mi chiamò per chiedermi un incontro, lo conoscevo già da molti anni. Ero in un brutto momento, mi ero rifugiata da mia madre a Nizza e lo accolsi con la speranza che la fortuna iniziasse finalmente a soffiare dalla mia parte. In che direzione soffiò? Andammo al cinema e poi a cena. Io avevo il pancione e tra il primo e il secondo tempo il bambino iniziò a prendermi a calci. Mi picchiava proprio. Si vedeva la forma del piede spuntare dal vestito. Sbiancai. Luciano se ne accorse e mi chiese se poteva appoggiarci la mano. Edwin si calmò in un istante. Un bellissimo segno. Lei e Luciano Martino restaste insieme per molto tempo. Quando mi venne a trovare proponendomi di firmare un'esclusiva con la società che aveva insieme al fratello Sergio nessuno dei due immaginava che l'esclusiva sarebbe diventata anche sentimentale. E nessuno dei due sapeva che certi film di genere sarebbero entrati

nella storia del cinema italiano. In quegli anni l'entusiasmo di Tarantino, la curiosità dei Cahiers du Cinema e le retrospettive festivaliere non erano all'orizzonte. I film avevano dei titoli orrendi, ma non potevo giudicare la qualità perché non li vedevo. Per protesta contro l'Ubalda tutta calda o la Giovannona Coscialunga, io al cinema non andavo proprio. E non mi scomodavo neanche per le proiezioni private. Non li ha mai visti? Solo in tv, molti anni dopo. E cosa si disse dopo averli visti? Che non erano affatto scandalosi. C'è più scandalo in È arrivata la felicità. Nella serie di Milani dico le parolacce. Effettivamente ne dice poche. Ma ne ho ascoltate tantissime. Al dialogo tra i due pittori in canottiera nello studio 5 di Cinecittà che Fellini ha messo in Intervista ho assistito davvero. "Oh, a Cè", "Che c'è?", "Va ttela a pija nder culo". Quel dialogo? Esatto. Proprio quello. A Cinecittà, con Fellini, ho passato i tre mesi più deliranti, sofferenti, contraddittori e meravigliosi dei miei tanti anni di cinema. Lui aveva visto Quel gran pezzo dell'Ubalda, stava preparando Amarcord e mi convocò per capire se potevo interpretare il ruolo di Gradisca. Ruolo dalla tormentata assegnazione. Fellini cercava una fanciulla con due grosse tette e un grosso sedere. Anche volendo - e mi avrebbe fatto felice - non avrei potuto essere io. Pesavo 56 chili e rispetto alla mia stazza ero prosperosa, ma non sarei mai diventata la ragazzona giunonica che sognava Federico. Nonostante le condizioni, Fellini ci provò. Io ero emozionatissima. Timida in fondo sono sempre stata. Fellini la mise in imbarazzo? Lui era un galantuomo. Il problema ero io. Mi sentivo a disagio. Camminavo per i viali di Cinecittà e sembravo Cappuccetto Rosso sottobraccio a un monumento. Sudavo a pioggia, io che non sudo mai e sì, avevo anche momenti di grande imbarazzo. Io e Federico mangiavamo mano nella mano mentre con l'unico arto libero e lo stomaco chiuso, provavo a mandare giù qualcosa: "Non hai preso niente - mi diceva - così mi dimagrisci troppo. Devi ingrassare. Non la vuoi fare la Gradisca?". Sul set Fellini aveva portato la sua cuoca. Si chiamava Ubalda. Scherzando la rimproverava: "Ubalda deve essere colpa tua se Ubaldina non mangia". Così mi chiamava Fellini. Ubaldina. O anche Bambi perché diceva che avevo gli occhi di un cerbiatto malinconico. C'era poco da ridere in effetti. Sul set vedevo cose meravigliose: la costruzione del mare, quella del Rex, la preparazione del paese, i figuranti e gli artigiani, ma mi sentivo sempre fuori posto. Alla fine l'occasione di Amarcord evapò. Il contratto era pronto, ma al momento di farmelo firmare Fellini ebbe un ripensamento: "Bambi tu mi devi perdonare, ma io ho bisogno di una Gradisca con le tette e il sederone. Tu deperisci a vista d'occhio, come faccio a darti il ruolo?". "Maestro, deve scegliere lei". Quando l'ipotesi saltò per qualche strana ragione mi sentii sollevata. Mi restava il ricordo. Tre mesi senza una sola scorrettezza a stretto contatto con un signore e con un genio. C'erano anche i cineasti porcelloni? All'epoca si diceva che il cinema fosse solo uno specchietto per le allodole. I porcelloni c'erano, certo, ma erano soprattutto i piccolissimi produttori di serie Z che insidiavano le ragazze e dopo averle ospitate sul divano se ne liberavano mandandole al macello. Una cosa triste, vecchia come il mondo. Alcuni insidiavano, altri millantavano, altri ancora conquistavano solo per poterlo raccontare. L'attrice era un trofeo. Rita Hayworth diceva che gli uomini andavano a letto con Hayworth e si svegliavano con Rita. Con Luca Cordero di Montezemolo e più in generale con i suoi ex fidanzati ha buoni rapporti? Tranne che con un paio di persone, ottimi. Anche con Luca. Sono una pacifista. Quando stavamo insieme mi attaccavano periodicamente. Conducevo una Domenica in dai grandi ascolti, ma ogni settimana uscivano sul mio conto critiche feroci: "Non sa fare niente, è imposta e raccomandata da Montezemolo". Una balla assoluta. Luca in tv non conosceva nessuno. Tanta gente ha parlato e sparato di me senza conoscermi. Si descriva lei allora. Esco poco, amo i miei segreti, sono discreta, non pettegola e forse sono anche un po' noiosa. Biografia EDWIGE FENECH Ha 67anni, è un'attrice, produttrice cinematografica, conduttrice televisiva e stilista francese naturalizzata italiana, nota soprattutto per aver interpretato tra la fine degli Anni 60 e gli Anni 80 numerosi film appartenenti al genere del giallo all'italiana e della commedia sexy. Il suo debutto nel genere avviene con la partecipazione a un film della coppia Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Tra le sue pellicole cult "Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda"

Foto: Per protesta contro l'Ubalda tutta calda o la Giovanna non a Coscialunga, io al cinema non andavo proprio. Li ho visti in tv Il regista Milani mi ha voluto nel suo nuovo lavoro tv. All'inizio ho rifiutato, poi ho letto il copione e mi sono data della cretina

Foto: In onda su Rai Uno Nel cast di "È arrivata la felicità", oltre a Fenech, Claudia Pandolfi, Claudio Santamaria, Lunetta Savino, Massimo Wertmüller, Ninetto Davoli Il Maestro di Amarcord Federico mi voleva per la Gradisca, ma ero troppo magra: 'Ho bisogno di una con le tette e il sederone'

## BLUFF SU DUE RUOTE

Addossargli la responsabilità di tutto il malaffare del ciclismo è sciocco: ha usato questo sport ed è stato usato allo stesso tempo "The Program" di Stephen Frears, uscito giovedì scorso nelle sale italiane, racconta l'ascesa e la caduta del ciclista americano Lance Armstrong: i sette Tour vinti, il doping dopo aver sconfitto il cancro, la cancellazione dalla storia del ciclismo. Tutto in un film La sua storia è un miracolo: sopravvivere a un tumore e vincere tutto. Peccato non fosse vera, almeno nella se  
Giovanni Battistuzzi

Il grande inganno fu svelato il 24 agosto 2012. Fu allora che l'Usada (United States Anti-Doping Agency) ufficializzò la squalifica a vita di Lance Armstrong rendendo noti i particolari dell'inchiesta, le prove che dimostravano come il ciclista americano avesse fatto uso di sostanze dopanti per tutta la sua carriera. Un motore che, secondo l'accusa, andava a eritropoietina (Epo), testosterone e corticosteroidi - tra le altre cose - e che gli ha permesso di mettere in bacheca sette Tour de France, un bronzo olimpico (Sydney 2000) e una decina di altre vittorie minori. Fu in quel giorno che le testimonianze dei suoi compagni - siano queste state raccolte in libri o indagini giornalistiche - e le perplessità di appassionati e addetti ai lavori, si trasformarono da maldicenze in realtà. Non più illusioni, prove concrete. Il texano fu spodestato, detronizzato, esautorato di tutto, di ori e allori, di primati e trionfi, di credibilità, soprattutto, e miracoli compiuti. Un buco di sette anni nella storia del Tour, nessun vincitore, solo un nome cancellato, damnatio memoriae di quello che è stato applaudito come il più grande ciclista della storia e poi cercato di eliminare dalla memoria. "The program", il film di Stephen Frears uscito giovedì 8 ottobre nelle sale cinematografiche ripercorre la sua carriera e le inchieste giornalistiche di David Walsh sul Sunday Times - il primo a mettere in discussione il personaggio, il primo a raccontare quello che non si sapeva o non si voleva che si sapesse. La pellicola accompagna la scalata e la discesa, le tappe intermedie, terribili e incredibili, estreme e fenomenali, perché Lance Armstrong è stato per questo sport apice e nemesi, campione sportivo e simbolo di speranza e redenzione, prima, impostore, bugiardo, canaglia, poi. Una fiaba moderna che si autodivorava, sino a intaccare tutto, contesto, protagonisti, spettatori. Quella di Armstrong è una storia non solo di sport, racchiude tutto. Non poteva non essere raccontata, così come la sua ascesa non poteva non appassionare. Il successo di ogni storia non sempre deriva soltanto dalla bontà della trama, ma molto spesso dalla cornice storica nella quale la si racconta. Se secondo lo studioso di letteratura italiana Vittorio Spinazzola "la vita di un'opera risiede nel rapporto che essa ha saputo attivare con il suo pubblico" ed è "la risposta a microlinguaggi particolari, a determinare l'effettiva capacità di essere capita e apprezzata", l'epopea di Armstrong è stata così significativa poiché è nata alla fine degli anni Novanta in un mondo, quello ciclistico, distrutto dall'affaire Festina. La scoperta della pratica del doping di squadra - la sistematica somministrazione di sostanze proibite sotto il controllo scientifico del personale medico a tutti (o quasi) i ciclisti di una formazione - innescò infatti un meccanismo di caccia alle streghe, di sfiducia totale, contribuendo alla immediata perdita di credibilità e all'aumento dello scetticismo da parte di tifosi e giornalisti. Al ciclismo serviva qualcosa a cui attaccarsi, un appiglio che potesse far passare la mareggiata di sospetti e disincanto. Questo fu Armstrong, la sua storia, la sua rinascita, il suo miracolo. La storia del texano era una favola moderna. Il quarto posto alla Vuelta del 1998 una ripartenza, il successo al Tour de France del 1999 qualcosa di straordinario. E non solo per la sua trasformazione da uomo da corse di un giorno a fenomeno dei grandi giri. A rendere speciale Armstrong era altro: era un sopravvissuto. Al cancro. Nell'ottobre del 1996 gli venne diagnosticato un tumore ai testicoli con metastasi a cervello e polmoni. Cure pesantissime, la guarigione. E il ritorno. Da vincente. Con una determinazione oltreumana, un modo di andare in bici nuovo, rapporto agile e frequenza di pedalate altissima. Per la stampa era un miracolato, per il ciclismo il nuovo che eclissava quanto successo l'anno precedente. Una fiaba che serviva a tutti, che non dispiaceva a nessuno, che dava da raccontare ai giornalisti, che faceva riavvicinare il pubblico, che



rendeva eroe il texano, lo innalzava a modello. Da quel 1999 Armstrong vinse sette Tour consecutivi, un dominio mai visto nel ciclismo, nemmeno ai tempi di Eddy Merckx - forse il più forte corridore della storia di questo sport -, avversari asfaltati, nessuna alternativa a lui. Quando correva non c'era margine di sorpresa. Un dominio che divenne soporifero, prima, sospetto, in seguito. Chi poneva dubbi sulle sue prestazioni era azzittito, relegato in un angolo della discussione, anche se portava prove per supportare l'accusa. David Walsh, giornalista sportivo del Sunday Times, è stato uno dei primi a cercare di smascherare il grande inganno Armstrong. Una storia perfetta, "troppo bella per essere vera", iniziò a dirsi dopo il primo periodo di naturale fascinazione. Chiacchiere indegne, dicevano. Come si può mettere in dubbio l'onestà di un simbolo, dell'uomo che aveva battuto il cancro, era tornato e aveva vinto? Impossibile. Istituzioni e gran parte della stampa fecero muro attorno all'americano. Si creò una dittatura di bel pensiero, di positivismo sentimentale. Eppure per Walsh troppe cose non andavano. Bastava guardarlo negli occhi il texano, bastava osservarlo in corsa, nel rapporto con i gregari. Bastava osservare il modo in cui era gestita la sua squadra. La Us Postal Service, che nel 1998 decise di puntare su Armstrong, era una fortezza a protezione del suo unico capitano. Tutti avevano un solo compito: dare tutto per lui, nessun personalismo era concesso. Chi chiedeva spazio era fuori, tacciato di infamia. Successe a Kevin Livingston, luogotenente di professione, colui che doveva stargli sempre vicino e agevolarne lo scatto. Fu cacciato per aver chiesto di correre per vincere una piccola corsa a tappe (e aver chiesto un adeguamento del contratto), nonostante fosse sempre stato accanto al texano anche nei mesi più terribili della malattia, quando sembrava non ci fosse più niente da fare. Se ne andò nella squadra del grande rivale, Jan Ullrich, si ritirò nemmeno due anni dopo un po' per l'età, un po' per mai chiarite pressioni americane. Dopo di lui altri. Armstrong era "un dittatore che non tollerava nient'altro oltre a lui e quelle poche persone di cui si fidava ciecamente", disse alla Bbc un suo ex compagno della nazionale di triathlon. Una di queste era il medico italiano Michele Ferrari, preparatore ciclistico di fama internazionale e accusato dall'Usada di aver creato di un metodo (quasi) infallibile per trasformare buoni corridori in vincenti: un mix di sostanze dopanti e indicazioni su come assumerle per evitare brutte sorprese ai controlli antidoping. "Chi si metteva contro Ferrari era finito: Lance prima o poi gliela avrebbe fatta pagare", scrisse il suo ex gregario Tyler Hamilton nel suo libro. Fu nel 2004 che il carattere di Armstrong, quello privato accentratore e autoritario, si rivelò al pubblico. Era il 23 luglio, 18esima e terzultima tappa del Tour, da Annemasse a Lons-le-Saunier, 166 chilometri. La corsa già decisa, il texano vincitore. Era una tappa da fughe, ultima occasione per i coraggiosi di cogliere qualcosa, un successo che portasse soldi e visibilità alla squadra e soprattutto agli sponsor. Sei davanti, gruppo unito dietro che fa del cicloturismo quando scatta Filippo Simeoni, professione gregario con il talento giusto per ottenere nove vittorie in quindici anni di professionismo ed essere utile a tanti capitani. L'italiano è lontano dalle prime posizioni della generale e corre in una squadra che non ha ottenuto nulla in quell'edizione. Recupera, raggiunge i primi, si accorge che alle sue spalle è apparso Armstrong in maglia gialla, ossia chi avrebbe dovuto fregarsene delle sorti degli avanguardisti. Perché esiste una regola non scritta nel ciclismo, una regola che è valsa sempre, di buon senso e che nessuno ha mai messo in discussione. Recita pressappoco così: se non ci sono pericoli per il mantenimento della maglia e se ormai i giochi sono fatti, la squadra del leader della classifica lascia spazio alla fuga, perché si fatica tutti ed è giusto che ci siano occasioni buone per chi tenta la fortuna da lontano. In quel caso però Armstrong non mise a lavorare i compagni, raggiunse i primi da solo, perché quella non era una questione di squadra, era personale, uno contro uno, maglia gialla contro "l'infame", contro lo "scemo". Questo era Simeoni per il texano. L'italiano fu costretto ad abbandonare la fuga. Gli avanguardisti infatti iniziarono a inveire contro di lui, "vattene, Lance non ti vuole", e ancora "stronzo, fatti staccare, se ci sei tu c'è anche lui e se c'è lui ci vengono a riprendere". Simeoni si rialzò, la fuga riprese terreno, uno di loro vinse (Juan Miguel Mercado). Ma a vincere fu Armstrong. "Hai sbagliato tutto", disse l'americano al collega, "a denunciare Ferrari e a querelarmi. Ho tempo, soldi e ti distruggo quando voglio", riportò in un'intervista a Malcom Pagani il

corridore italiano. Il texano non aveva dimenticato le accuse mosse da Simeoni contro il dottor Ferrari al pm Pierguido Soprani, durante l'inchiesta della procura di Ferrara e Bologna, che furono determinanti per la condanna a un anno di carcere (con pena accessoria di 11 mesi e 21 giorni di interdizione dai pubblici uffici) per frode sportiva ed esercizio abusivo della professione di farmacista, pena annullata poi in appello per "intervenuta prescrizione", nel caso del primo reato, e perché "il fatto non sussiste", per la seconda imputazione. Armstrong non dimentica e non perdona chi si macchia di collaborazionismo, perché di questo si trattava ai suoi occhi. Il ciclismo è fatto di gare, di allenamenti e di silenzi, quello della montagna quando la si scala, delle uscite solitarie, e l'ultimo, il più importante: quello delle parole che non si possono e non si devono dire. Chi lo rompe sbaglia, è "l'infame", è Simeoni, "uno che faceva del male al gruppo". Quella rincorsa nei primi chilometri di quella 18esima tappa un "gesto antisportivo, indegno, volgare, mafioso", scriveva Gianni Mura a smascheramento avvenuto e "chi lo compie, pensai quella sera, è capace di tutto". Capace di tutto, certo, di doparsi ad esempio. Pecora nera in un mondo di agnellini. Sarebbe anche questa un bella favola, una fiaba moderna. Il problema di Armstrong però non è stato quello di doparsi, o meglio non solo, è stato soprattutto quello di aver sfruttato la drammatizzazione della sua storia per creare un personaggio di redento, di mecenate della pietà. Il cancro vinto come sinonimo della purezza atletica e sportiva, come vessillo di onestà. Su questo ha costruito una carriera da intoccabile. Perché mettere in discussione quella storia era impossibile, perché il cancro è una brutta bestia, miete vittime come una guerra e passare dalla parte dell'accusatore equivale a mettersi di propria iniziativa davanti a un plotone di esecuzione. La sua fondazione Livestrong, sebbene abbia effettivamente svolto un lavoro prezioso per la ricerca su questa malattia, è stata dall'atleta sbandierata a stampa e federazione come un passepartout per dichiararsi moralmente superiore al resto del gruppo, quasi come una minaccia a tutti: se toccate me, toccate chi sta facendo del bene a tanti malati. Perché se è fuori discussione il suo contributo (economico) per la scienza, la sua umanità verso chi stava male, la speranza che è riuscito a dare a tanta gente, è altrettanto vero che tutto questo Armstrong l'ha sempre rivendicato, se ne è fatto vanto e scudo. L'ha fatto fruttare sia davanti al pubblico, sia davanti all'Unione ciclistica internazionale. Ma addossare al texano tutte le responsabilità sarebbe sciocco. Dice bene Simeoni: "Armstrong ha usato il ciclismo per risultati e vittorie non più di quanto sia stato usato dal suo sport per rilanciare la propria immagine. Erano reciprocamente indispensabili". E' il contesto che conta, che ritorna e si fa centrale al racconto. Ed è proprio grazie alla mutazione dello scenario, alla progressiva diminuzione di casi di positività, all'aumento di appassionati e spettatori, lungo le strade e in televisione, che il ciclismo ha potuto cannibalizzare di nuovo un suo mito. Armstrong ha imbrogliato, si è professato quello che non era, non si è mai (forse) neppure pentito veramente - sia nell'intervista/confessione da Oprah Winfrey, sia davanti ai giudici, a eccezione di qualche lacrima, e qualche mea culpa non ha mai espresso pentimento, non ha mai fatto nomi e spiegato come si dopasse - ma non è altro che espressione, magari forte sicuramente lampante, di un sistema diffuso che non può essere catalogato come errore o leggerezza del singolo. Armstrong ha sbagliato, si è dopato, ma non è il solo ad aver truccato con la chimica il proprio motore, ad averlo aumentato di cilindrata con benzina a più ottani. Lo ha fatto in modo scientifico, certo, forse meglio di altri. Il perché lo ha descritto l'attore Stephen Frears, che ha interpretato il texano in "The program": "Un grande ciclista che ha voluto diventare ancora più grande. Per questo ha mentito, ha ingannato lo sport e manipolato le persone". Menzogne funzionali a coprire il doping, per il resto un professionista autentico, maniacale. Un atleta che per preparare il Tour ne correva due prima, mesi sulle strade che in estate avrebbero assegnato la maglia gialla. Scrive Mura: "Si raccontano episodi al limite del fachirismo: la Madeleine due volte in maggio, pochi gradi sopra lo zero, l'Alpe d'Huez otto volte". Quella per il Tour era un'ossessione. Per lui esisteva solo quella corsa. Perché la più importante, la più gloriosa e seguita, perché, soprattutto "non esiste altra corsa che ti metta più alla prova. E' il palcoscenico del ciclismo mondiale, quello che fa grande un corridore normale, eterno un campione. E io sarò il più grande", riporta un suo ex gregario. Un'ossessione che lo

fece ritornare a 38 anni e a quattro dalla sua ultima vittoria. Finì terzo, un risultato eccellente per un vecchietto del pedale, ma sul podio sotto la Tour Eiffel Armstrong aveva lo sguardo triste e incattivito, guardava contrariato Alberto Contador sul gradino più alto, quello che era stato suo.

Foto: Lance Armstrong durante il Tour de France del 2004. Otto anni più tardi è stato squalificato a vita dall'Usada, l'agenzia antidoping americana

Intervista a Tornatore

## Perché faccio spot? Per fare i film che voglio

Il regista premio Oscar: «Così finanzia i progetti a cui tengo. Delle serie tv invidio non avere limiti nei tempi di narrazione»

EGLE SANTOLINI

MILANO . L'atmosfera è di sicuro made in Tornatore. Una stazione, ben riconoscibile come la Centrale di Milano, e un innamorato che aspetta: per molto, molto tempo. Come si scopre alla fine, non l'amata ma un pacchetto di patatine, perché si tratta di uno spot per la San Carlo in onda da qualche giorno. C'è pure un orologio che ricorda "La migliore offerta" quello sotto il quale Geoffrey Rush consuma l'ultima illusione. È un richiamo voluto, Tornatore? «Sa che non ci avevo pensato? In effetti. Ma l'idea è dei creativi della J. Walter Thompson e non mia: mi è piaciuta e l'ho sviluppata, abbastanza divertito per il finale a sorpresa che dissacra la retorica della lunga storia romantica. A uno che volente o nolente fa pochi film come me, gli spot danno il piacere di tornare sul set fra un progetto e l'altro. E permettono di finanziare i film a cui si tiene senza aver l'obbligo di accettare cose che non convincono». Ma un film vero è in arrivo, "La corrispondenza", in uscita a gennaio. Confermato? «Confermatissimo». Non che se ne sappia molto: Jeremy Irons e Olga Kurylenko protagonisti in un cast tutto internazionale, riprese fra la Gran Bretagna, il Trentino e il Lago d'Orta. Secondo le indiscrezioni che circolano su Internet, c'entrano un professore di una certa età e una stuntwoman in cui la fascinazione del rischio si accompagna a un antico senso di colpa. «Non fidatevi del web, è un grande cortile in cui s'inventano molte bugie. Sì, la stuntwoman c'è, ma non mi va di rivelare altro. Ammetto di farlo per scaramanzia. Raccontare un film non porta bene, abbiate la pazienza di aspettare». Capisco che, se è prevista una svolta nella trama come nella "Migliore offerta" o nella "Sconosciuta", stia ben attento a tenerla per sé. E allora parliamo di Oscar. Lei, che lo ha vinto a 33 anni con «Nuovo Cinema Paradiso», è un membro dell'Academy con diritto di voto. «Che esercito orgogliosamente dal 1990». Che ne pensa della selezione italiana di quest'anno? Qualcuno ha polemizzato, sostenendo che sarebbe stato meglio finanziare i film di Claudio Caligari finché era vivo, invece di mandarlo agli Oscar post mortem. «Sto chiuso in sala di doppiaggio e ancora non ho visto "Non essere cattivo", anche se tutti quelli di cui mi fido confermano che è formidabile. Lo so, la circostanza mette molta tristezza. Ma purtroppo il cinema funziona così: la lungimiranza è una virtù che si è persa, capisci che un film è buono solo quando è pronto e non prima di cominciarlo». Non è che mancano i produttori esperti in grado di giudicare, come Franco Cristaldi che prese in mano il suo «Nuovo Cinema Paradiso» e l'aiutò a renderlo pronto per il mercato? Fino all'Oscar, appunto. «Ma quello era tutto un altro mondo. Che io ho fatto in tempo a conoscere, con Goffredo Lombardo che mi produsse "Il camorrista", e poi Cristaldi, e poi Rizzoli, fino ai Cecchi Gori. In quegli anni l'è il regista parlava con una persona sola, che s'innamorava del progetto e usava tempo ed energie per trovare i finanziamenti. A ognuno il suo mestiere, la passione era la stessa ma i ruoli ben definiti». Adesso, invece? «Ha presente tutti quei loghi che passano prima dei titoli di testa? Sembra di sfogliare le pagine gialle. Mi chiamano e mi dicono: vieni? C'è da presentare il progetto ai distributori giapponesi. E a quelli del product placement, e poi il tax credit, e le film commission, e i dirigenti delle tivù. È così per tutti, per chiudere i film bisogna fare il giro delle sette chiese. Onore a Valerio Mastandrea che per "Non essere cattivo" ha preso in pugno la situazione con tanta passione e tanto amore. Certo che sarebbe stato meglio far lavorare tanto e in tempo un regista bravo come Caligari. Ma sarebbe stato anche peggio, a questo punto, se nessuno si fosse accorto di quanto è bello il suo film. Facciamo il tifo, allora: il primo passo è entrare nella short list». Di sicuro i titoli italiani che ce l'hanno fatta, il suo ma anche "La grande bellezza" e molti anni fa "Mediterraneo", esprimono un'idea forte dell'Italia, apprezzabile dall'Academy e da un pubblico internazionale. Lo considera un'opportunità o un vincolo? «Né l'una né l'altro. La formula non esiste: se ci fosse, l'Oscar lo vinceremmo tutti gli anni. E poi il successo è di

tanti tipi e arriva in modi molto diversi. "La migliore offerta" non è andato a nessun festival eppure è piaciuto molto a pubblico e critica. Di "Una pura formalità" sapevo fin dall'inizio che non avrebbe fatto granché d'incassi, ma a suo modo è diventato un film di culto». E lei che cosa sceglie, al cinema o su tutte le piattaforme dove ora si vedono i film? «Ho visto da poco "Inside Out" con mia figlia. Idea straordinaria. E poi l'ultimo Bellocchio, e due film non proprio recenti ma molto interessanti, "Locke" e "Synecdoche, New York"». Ma la tivù adulta, quella delle serie anglosassoni? «Gli amici continuano a insistere: guardale che rimani intrappolato. Confesso, finora ne ho visto soltanto qualche pezzetto, quello che basta per capire quanto siano di qualità. E per dirmi che dev'essere fantastico non avere limiti nei tempi di narrazione». **VERSO GLI OSCAR** Mette tristezza che il film di Caligari sia stato candidato per l'Italia post mortem, ma onore a Mastandrea che come produttore lo ha appoggiato con passione e amore **GIUSEPPE TORNATORE** regista

Foto: Olga Kurylenko e Jeremy Irons, protagonisti del nuovo film di Tornatore, " La corrispondenza " , in uscita a gennaio

Foto: Giuseppe Tornatore, 59 anni: oltre all'Oscar per " Nuovo Cinema Paradiso " , ha vinto quattro David di Donatello

Foto: ANSA

PERSONAGGIO »INTERVISTA John Landis: «Siamo tutti figli del cinema muto» John Belushi era una persona meravigliosa e un attore di talento, ed è stato terribile vedere come si è distrutto con alcol e droga  
**John Landis: «Siamo tutti figli del cinema muto»**

PERSONAGGIO »INTERVISTA

John Landis:  
«Siamo tutti figli  
del cinema muto»

John Belushi era una persona meravigliosa e un attore di talento, ed è stato terribile vedere come si è distrutto con alcol e droga di Beatrice Fiorentino Un ospite molto speciale ha raggiunto quest'anno le Giornate del Cinema Muto, dopo vent'anni di inviti da parte del direttore del festival David Robinson fino a oggi declinati per impegni di lavoro. John Landis (qui nella foto di Paolo Jacob) è conosciuto al grande pubblico per alcuni dei suoi film "cult" come "Animal House" e "The Blues Brothers" e forse in pochi sanno che il suo primo film "Schlock" è stato il vincitore del Premio Asteroide d'Oro nel 1973 al Festival di Fantascienza di Trieste. Arrivato a Pordenone martedì con la moglie Deborah, Landis e signora si sono seduti ogni giorno tra gli spettatori del Teatro Verdi, assistendo alle proiezioni dei film in programma. Le comiche di Bert Williams & Co, i film alle origini del western, la battaglia slapstick "definitiva" a suon di torte in faccia di Stanlio e Ollio e persino la maratona della durata di sei ore e mezza dedicata ai Miserables. Mr. Landis, è la sua prima volta alle Giornate del Cinema Muto? «Finalmente, dopo tanti anni ce l'ho fatta. È un evento importante e di richiamo internazionale, sono felice di essere qui. Lo studio del cinema, specialmente del cinema muto, è di fondamentale importanza e il restauro e la diffusione di questo pezzo di storia vanno assolutamente supportati». Nel suo film "I tre amigos" c'è un omaggio al cinema muto. Le è mai venuta voglia di realizzare un film muto? «Da giovane ne ho girati moltissimi in super 8 e in 16 millimetri e ogni tanto nei miei film ci sono scene senza dialoghi. Quando giri ti accorgi che i dialoghi scritti in sceneggiatura non sono sempre indispensabili, bastano gli sguardi». Si può dire che il cinema muto l'abbia in qualche modo influenzata? «Un regista è influenzato da tutto e quelli che dicono di no, mentono. Nel 1930 era già stato fatto tutto. Dopo ci sono state solo ripetizioni. Cambiano la tecnologia, la moda, la recitazione, ma la storia resta sostanzialmente sempre quella». Alcuni dei suoi film sono diventati dei veri e propri "cult". Si aspettava un successo del genere? «Assolutamente no. Ero molto giovane quando feci il mio primo film e fu un successo, anche il secondo fu un successo, il terzo fu un "enorme" successo, così come il quarto. Ho inanellato un trionfo dopo l'altro. Poi nel 1985 ho fatto "Tutto in una notte", ed è stato un flop clamoroso. Ma non capisco perché, io avevo fatto esattamente le stesse cose di sempre! Ma che cazzo! Poi, per carità, tutto è soggettivo, ma certe cose fanno sorridere. Alcuni critici che un tempo hanno demolito alcuni dei miei film ora li definiscono "classici". Cos'è successo? Sono diventato troppo vecchio?» Qualcuno ha detto che John Belushi, interprete principale sia in "Animal House" che in "The Blues Brothers" fosse un personaggio difficile da gestire, almeno così è stato scritto in molte biografie. «È falso! John Belushi era una persona meravigliosa, un attore di grande talento ed era un piacere lavorare con lui. In Animal House ha dimostrato tutte le sue capacità e la sua enorme professionalità. Purtroppo durante le riprese di "The Blues Brothers" è cominciata la sua storia di dipendenza dalle droghe e dall'alcol ed è stato il primo passo verso l'autodistruzione. Questo sì che è stato difficile da gestire: vederlo distruggersi e non poter fare niente per aiutarlo. La gente dice sciocchezze. Chiunque abbia avuto a che fare con un tossicodipendente o un alcolista sa che non si può fare niente perché sono loro che devono trovare in qualche modo la forza per uscirne. È come vedere qualcuno che annega e non poter intervenire per salvarlo. Una cosa orribile. Comunque artisti che hanno usato forme di "automedicazione" per tirarsi su e creare ci sono sempre state. Bisogna diffidare dalle cose che si leggono perché la gente come voi scrive ciò che la gente vuole leggere ed è sempre a caccia di belle storie da raccontare. Ma John era una persona

fantastica». Sta lavorando a un nuovo progetto? «Sono sempre al lavoro su qualche idea ma troppe volte mi sono trovato coinvolto in progetti che poi sono finiti in nulla. Niente è reale finché non si realizza. E l'industria del cinema sta cambiando, c'è internet, la pirateria. Certo, fare un film non è mai stato così facile. Lo giri con il telefonino e lo monti a casa sul laptop, ma è estremamente difficile portarlo in sala. La gente - e mi fa male dirlo - guarda i film sul cellulare. Ma i film vanno visti in sala e più persone ci sono più si amplifica l'esperienza. Una commedia è più divertente, un horror fa più paura». È vero che voleva fare un film su Berlusconi? «No, non è vero. Certo che lui è un tipo divertente e anche spaventoso. Anche noi ne abbiamo uno così, si chiama Donald Trump». Che ne pensa della Hollywood contemporanea? «È tutto cambiato. Una volta c'erano dieci o dodici grossi Studios che realizzavano 50-60 film all'anno e questo per cinquant'anni. E moltissimi di questi erano ottimi film. Oggi non c'è una via di mezzo. Esistono produzioni enormi e film a bassissimo costo. Certo, si fanno ancora buoni film, specialmente nel cinema indipendente, ma oggi si fanno cose bellissime nella televisione». E del cinema italiano? «Non arrivano molti film italiani negli Stati Uniti. All'epoca del muto si vedevano film provenienti da ogni parte del mondo, ma con il sonoro è diventata una Babele. Non si vedono molto neppure i grandi maestri come Fellini, Visconti, Pasolini. Da bambino andavo matto per il cinema e volevo incontrare tutti i registi più famosi. Ne ho incontrati parecchi, tra questi Fellini. Era molto simpatico e "larger than life". Una volta siamo andati a cena insieme. Mia moglie era incinta e aveva una pancia enorme. Fellini le ha tenuto la mano per tutto il tempo e continuava a dirle di bere il vino che avrebbe fatto bene al bambino. Le ha fatto complimenti per tutta la sera e lei era entusiasta. Alla fine della serata mi ha detto: "Fellini è proprio un genio". Sono stato molto amico anche di Gillo Pontecorvo e di suo figlio Marco. Ma sono in imbarazzo, non mi viene in mente nessun autore italiano contemporaneo. Neanche americano, comunque». Ha incontrato anche Sergio Leone... «Avevo 19 anni ed ero ad Almeria, in Spagna, dove ho lavorato come stuntman in "C'era una volta il West". Sul set c'erano anche due ragazzi con cui ho fatto amicizia perché condividevo con loro la passione per i vecchi film e i western. Uscivano spesso insieme e li ricordo molto elettrizzati per la presenza di Henry Fonda. Quei due giovani erano Dario Argento e Bernardo Bertolucci». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi e fino a giovedì al cinema con tre euro cinemadays

## **Da oggi e fino a giovedì al cinema con tre euro**

Da oggi e fino a giovedì  
al cinema con tre euro  
cinemadays

Film in sala a soli 3 euro da oggi al 15 ottobre grazie all'iniziativa Cinemadays, che coinvolge anche le sale della città. Cinemadays è la nuova festa del cinema, che per la prima volta si svolge in autunno, in un periodo ricco di film e di anteprime. Al multisala Candiani e Palazzo di Mestre si potrà usufruire dell'offerta per tutti i film in programmazione, come Black Mass, Hotel Transylvania, Poli Opposti, Inside Out, Sopravvissuto-The Martian ed Everest. La promozione include le nuove uscite di mercoledì 14 e giovedì 15 ottobre: Suburra, Maze Runner: La fuga, Lo stagista inaspettato e Woman in gold. All'iniziativa Cinemadays aderiscono anche le sale del circuito Cinema di Venezia. Gli spettatori veneziani potranno usufruire del prezzo ridotto al Rossini (il cartoon Hotel Transylvania 2, Sopravvissuto - The Martian con Matt Damon, Padri e figlie di Muccino), al Giorgione (la commedia Poli opposti, il biopic del giovane James Dean Life, il film di Stephen Frears The Program), all'Astra del Lido (Black Mass - L'ultimo gangster con Johnny Depp, Io e lei con Margherita Buy e Sabrina Ferilli, Everest) e al Dante di Mestre (Io e lei). Compresi nella speciale campagna promozionale anche gli appuntamenti con il cinema del grande Yasujiro Ozu (Tardo autunno, lunedì al Giorgione, mercoledì al Dante) e con il capolavoro di Federico Fellini Amarcord, in versione restaurata (mercoledì al Rossini). Nella giornata di giovedì 15 ottobre saranno i nuovi film in uscita a fare la parte del leone. Tra questi vi segnaliamo The Lobster con Colin Farrell.



## **cinema days tutti i film a tre euro**

Piero Di Domenico

La Festa del Cinema cambia stagione, traslocando da maggio a ottobre, ma i Cinema Days, questa la nuova denominazione, conservano la stessa formula. Da lunedì a giovedì il prezzo del biglietto nelle sale cinematografiche di tutt'Italia scenderà drasticamente, riducendosi a 3 euro, con esclusione di eventi speciali e film in 3D. A differenza della più asfittica primavera, dove i nuovi titoli erano centellinati, in questo caso per le uscite c'è solo l'imbarazzo della scelta. Dagli italiani Poli opposti e Suburra a Hotel Transilvania 2 , Black Mass , Life , The Program , Lo stagista inaspettato , The Lobster , Maze Runner - La fuga , Un momento di follia , Much Loved e Reversal . Anche a Bologna sono molte le sale che aderiscono, dall'Arlecchino a quelle di Circuito Cinema, dai multiplex Space Cinema e Uci Cinemas di Casalecchio al Jolly e al Lumière. A supporto di Cinema Days un ampio corredo di foto, videomessaggi, tweet e altri contributi lanciati dal sito [www.cinemadays.it](http://www.cinemadays.it). A proposito di campagne, da domani sarà nelle sale anche il video d'animazione Chi ama il cinema brilla di una luce diversa , sostenuto da Comune di Bologna, Cineteca e Anec, l'associazione esercenti, per rilanciare le sale del centro storico. Prodotto da Kilowatt e Seiperdue, con le illustrazioni di Gregorio de Lauretis e il sound design di Jan Maio, sarà programmato in tutte le sale di Bologna proprio in coincidenza con i Cinema Days. Una cornice che vedrà anche alcuni incontri, il primo dei quali già domani sera all'Europa Cinema di via Pietralata, con il regista Alberto Fasulo, che alle 21 sarà in sala per introdurre il suo nuovo film documentario, Genitori , in programma anche alle 18. Dopo Tir , sulla vita di un camionista croato, vincitore a sorpresa due anni fa del Festival del Cinema di Roma, Fasulo è entrato nell'esperienza quotidiana di chi ha un figlio disabile e combatte tutti i giorni per garantirgli una vita dignitosa. Un film volutamente senza filtri, sottolinea il regista, «per tentare di innescare una relazione diretta con il pubblico, un processo culturale che possa portare a una sensibilizzazione rispetto a un argomento così importante, che per qualcuno è ancora un tabù». Fasulo ha seguito giorno per giorno le discussioni di un gruppo di genitori della provincia di Pordenone che negli ultimi 16 anni si sono incontrati ogni due settimane per parlare della vita dei loro figli. Oggi si chiude invece il «Terra di Tutti Art Festival» con la premiazione finale, in programma dalle 19.45 al cinema Lumière di piazzetta Pasolini.

# TELEVISIONE

7 articoli

WEB TV

## Netflix è in arrivo: 27 centesimi al giorno per il palinsesto fai-da-te

@utorelli

TORELLI A pagina 22

Dieci giorni esatti. Tanto manca all'arrivo in Italia di Netflix. Prima di noi altri 50 Paesi e 65 milioni di persone hanno aderito alle proposte streaming del network californiano. Nel suo carnet conta film, documentari e serie televisive, da assemblare tra loro per creare palinsesti personali. Netflix è un servizio streaming, dunque l'utente non deve scaricare i contenuti. Niente «download».

Ecco perché viene richiesta la connessione continua a Internet. Basta attivare l'app e i programmi televisivi si guardano sugli schermi delle smart tv, di tablet, smartphone e notebook. E se la tivù manca di collegamento web, va bene anche la console per videogame.

Una rivoluzione non da poco, perché vengono a cadere i vincoli spazio-temporali dei tradizionali programmi Tv prodotti dai broadcaster televisivi. Basti pensare che ogni giorno con Netflix, dicono i dati interni, vengono guardate 100 milioni di trasmissioni web.

Stiamo dunque entrando nel mondo della fruizione di contenuti video e intrattenimento «anywhere, anytime». Cioè da ogni posto e in qualunque momento. Con la possibilità di guardare un film sulla smart tv, bloccarlo a metà e il giorno dopo continuare su tablet e smartphone mentre si viaggia. In Italia, secondo i responsabili Netflix, saranno sottoscritti almeno 150 mila abbonamenti entro fine anno.

Le tre proposte

La proposta prevede tre pacchetti con prezzi che dipendono sia dalla qualità video, sia dalle cosiddette «sessioni di streaming», cioè il numero di trasmissioni da guardare in contemporanea dall'utente e gli altri componenti della famiglia (cinque persone in tutto).

Il piano «Base» da 7,99 euro al mese - come dire 27 centesimi al giorno - include una qualità video standard, con una sola sessione streaming e velocità di tre megabit al secondo. Lo «Standard» da 9,99 euro al mese offre qualità Hd, due sessioni di streaming e velocità di cinque megabit al secondo.

Infine c'è «Premium», un piano da 11,99 euro al mese in ultra Hd-4K: consente di attivare fino a quattro streaming per volta a 25 megabit al secondo.

Sottoscrivere l'abbonamento è semplice. Basta creare un account dal sito netflix.com, oppure dall'omonima app. Si inseriscono poi i dati bancari con carta di credito o PayPal. Nuova la soluzione scelta dai softwaristi per gestire l'abbonamento mese per mese (il primo gratis), con cancellazione immediata quando si decide di non usare Netflix per il successivo.

Nelle impostazioni è previsto il parental control per sorvegliare i contenuti rivolti ai bambini. Non solo. Una volta scaricata l'app, lo smartphone si trasforma in telecomando digitale.

Nel nostro Paese, Netflix ha da poco stretto accordi con Telecom e Vodafone per offrire sottoscrizioni congiunte. Sarà anche possibile acquistare carte prepagate Netflix presso rivenditori autorizzati. Tra questi: GameStop, Unieuro, MediaWorld, Esselunga, Mondadori ed Euronics.

In Italia già un milione e mezzo di persone usa la tivù via streaming. Dunque a chi darà fastidio Netflix? Sky on demand e Sky Go già da un paio d'anni consentono agli abbonati Sky di guardare programmi satellitari su dispositivi mobili. Mediaset punta invece sulla pay tv con Infinity: film, serie tv, fiction in Hd. Il Biscione offre anche Premium Play per guardare il calcio in diretta streaming su tablet, inclusi i programmi di Canale 5, Italia 1 e Rete 4 degli ultimi sette giorni. Fastweb ha superato i 400 mila utenti in tre anni con Chili Tv.

TimVision, la piattaforma on demand di Telecom Italia, dichiara 6 mila titoli tra serie tv, cartoni, cinema e documentari. Rai.Tv consente invece di seguire via Internet il meglio dell'emittente nazionale.

Ma per Netflix il tallone d'Achille del Belpaese resta la velocità di connessione.

#### Le regioni scoperte

Perché in mancanza di banda ultraveloce (30 megabit al secondo) si rischia di guardare i contenuti con fastidiose interruzioni. Oggi, secondo i dati di Sos Tariffe, solo il 22,3% del territorio italiano è raggiunto da banda ultralarga, rispetto alla media europea del 64%. Senza contare che ci sono regioni come il Molise, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta in cui la copertura è assente. Vale dunque un consiglio. Prima di sottoscrivere l'abbonamento, accertatevi della velocità di connessione presente tra le mura domestiche (wi-fi e Adsl). In caso contrario è come acquistare un vestito griffato che però vi sta stretto.

Netflix ha sede a Los Gatos, in piena Silicon Valley. Nata nel 1997 come azienda per il noleggio Dvd e videogiochi via Internet, ha iniziato a distribuire contenuti streaming nel 2007, seguendo le richieste di mercato. Ha funzionato.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 50 Paesi In cui è già disponibile 65 milioni Gli abbonati nel mondo Base Standard Premium 1 2 4 Dispositivi sui quali vedere i programmi Standard Hd Ultra Hd Qualità del video 3 Mbit/Sec 5 Mbit/Sec 25 Mbit/Sec Velocità Prezzo 7,99 euro 9,99 euro 11,99 euro I 3 TIPI DI ABBONAMENTO MENSILE LE 6 COSE DA SAPERE LA TV DI NETFLIX Il telecomando è lo smartphone Interruzioni o pubblicità non ci sono Il filtro famiglia tutela nella visione i minori, una volta impostato L'abbonamento è valido fino a cinque persone I programmi si possono vedere su diversi dispositivi\* La visione si può interrompere e riprendere su altri dispositivi 1 2 3 4 5 6 \*Smart Tv, computer, tablet, smartphone Fonte: elaborazione CorrierEconomia sui dati dell'azienda 150 mila Gli utenti italiani previsti per fine anno Pparra

Gli ascolti

## **Tv generalista, spettatori in calo: perduto il 30% in dieci anni**

Marco Molendini

Molendini a pag. 24 Tv generalista, spettatori in calo: perduto il 30% in dieci anni Come nel celebre miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci la tv, oggi, non è più una ma tante cose. Trasferibile e onnipresente ha reso la vecchia generalista, quella di Rai contro Mediaset e viceversa, dei salotti parlanti tutto il giorno, dei palinsesti che leggi sui giornali, del tg alle 20 e della prima serata alle 21,10, un reperto d'epoca, destinato sempre più a un pubblico marginale e passivo (quello che qualcuno ha brutalmente definito dei telemorenti). In dieci anni, quella platea s'è ridotta del 30 per cento nell'intera giornata. Effetto di una frammentazione segnata dall'avvento del digitale terrestre e che, ora, sta continuando con la tv on demand, con la pay, con la web tv anche se siamo quelli più conservatori di tutti. Gli italiani fruitori di piattaforme a pagamento sono 7 milioni (4,7 Sky, 1,8 Mediaset premium, 500 mila Timvision), il 35 per cento delle famiglie. Negli altri paesi sono al 50. Da noi si discute ancora per entrare nei primi nove tasti del telecomando, mentre in America colossi come Hbo e Showtime sono dal 500 in poi. Dopo il riflusso provocato dalla crisi economica, le previsioni dicono, secondo l'ad di Telecom Marco Patuano, che per le pay si pensa a una crescita fino ai 12/13 milioni nei prossimi tre anni grazie allo sviluppo della fibra ottica, con conseguente ulteriore ridimensionamento della tv gratuita. Invece, il prossimo strombazzatissimo arrivo di Netflix, colosso americano da 5 miliardi di fatturato (quanto Rai e Mediaset insieme), nell'immediato non dovrebbe portare sconvolgimenti, visto che loro stessi si stimano attorno a 150-200 mila abbonati.

**INCIDENTE** Insomma, in un sistema così frastagliato, la misura dei comportamenti dei telespettatori diventerà sempre più frammentaria facendo apparire «l'Auditel come una macchina degli anni 80 che mette l'impianto a gas per poter circolare in centro». L'incidente di questi giorni, con il panel delle 5600 famiglie svelato per errore (così è stato giustificato) ha l'effetto di dilatare i dubbi sull'attendibilità dei responsi mattutini degli ascolti. Perplesità non da poco, visto che si tratta del metro che distribuisce una torta pubblicitaria di 4 miliardi. Ma già da tempo c'è chi fa anche in proprio. Le analisi interne di Sky si basano su uno smart panel che mette insieme i dati dei decoder di un campione di abbonati (che tiene conto anche di my tv e dell'on demand) e i rilevamenti che vengono dalla fruizione web di sky go. Un suo sistema, finora mai pubblicizzato, ce l'ha anche Mediaset: si chiama Sele, è collegato a 55 mila abbonati, ma i risultati vengono tenuti coperti. Invece Sky, da un po', fa filtrare i propri, sottolineando le discrepanze: fino al 30 per cento per difetto, e fino al 10 per eccesso. Un esempio: la platea che segue le audizioni di X Factor per Auditel si aggira sul milione e 100 e per la pay arriva al milione e 400 mila. Non solo, a quei dati la tv satellitare somma tutti gli ascolti in differita che Auditel non misura (replay, on demand, Sky go, Cielo, Mtv 8). Alla fine della settimana il talent arriva così a una visione complessiva di 4,6 milioni. Il problema tocca anche Mediaset che si è esposta pesantemente sul fronte della pay, che con Infinity ha una piattaforma destinata a contrastare la discesa in campo di Netflix contando sul pesante catalogo cinematografico di Medusa, e che ha finalmente deciso di offrire i suoi canali sul web. Mentre la Rai, che pure 6 anni fa è stata la prima a mettere le proprie reti su un portale ben attrezzato, è ancora in situazione d'attesa, con l'idea della pay lontana, ma che per bocca del nuovo dg Campo Dall'Orto promette di muoversi e aprirsi a collaborazioni (come ha fatto con Netflix per Suburra). Insomma, le acque del sistema televisivo sono agitate. Eppure gli italiani sono i più restii a girare le spalle alla tv dei tali e quali, battuti solo da quei professionisti della teledipendenza che sono gli americani. Siamo campioni d'Europa con 4,2 ore al giorno davanti alla tv, negli Usa si viaggia sulle 6. Nelle ultime due stagioni l'emorragia generalista s'è fermata, gli ascolti si sono stabilizzati e la pay si è contratta. Ma il tramonto della tv di flusso è comunque segnato, anche perché alla frantumazione orizzontale del consumo si aggiunge la diversificazione per censo della fruizione. SKY, MEDIASET PREMIUM, TIMVISION, NETFLIX

## Glossario

**Binge watching** Vedere in una maratona tutti gli episodi di una serie

**Smart Panel** Il sistema di rilevazione ascolti utilizzato da Sky

**Sele** Sistema di rilevazione degli ascolti usato da Mediaset

**Prosumer** È lo spettatore, produttore nel senso che sceglie, e consuma

## Il caso Reti tv e investitori pubblicitari temono una manipolazione degli ascolti. La Rai: danno da valutare **L'Auditel sotto accusa**

Posta elettronica Il centro di rilevazione: sbaglio nella posta elettronica del nostro fornitore Nielsen Mail collettiva inviata per errore svela le famiglie campione Le aziende: vogliamo trasparenza  
Massimo Sideri

Lo share della prima puntata del giallo «I contaminatori del panel Auditel» ieri deve essere stato da record. Ma dato che nessuno ha potuto rilevarlo tentiamo di ricostruirlo in maniera analogica: di certo il caso è stato seguitissimo in Rai (azionista Auditel) soprattutto dopo che dall'isola di Capri in piena chiusura di stagione il direttore generale di Via Mazzini, Antonio Campo Dall'Orto, ha confermato quanto riportato dal Corriere: «C'è questo tema: ci stanno informando di quelli che sono i temi specifici. Avremo un consiglio di amministrazione mercoledì in cui decideremo cosa fare: ora siamo nella fase di acquisizione dei dati e non abbiamo ancora una posizione».

La puntata è stata seguitissima anche sugli schermi AgCom dove hanno fatto sapere che è «urgente acquisire informazioni». Stesso copione all'Upa (altro azionista di rilievo Auditel e portatore degli interessi di chi su quel numerino magico, lo share, deve decidere miliardi di investimenti): siamo «preoccupati» hanno fatto sapere (come non esserlo?).

Il giallo ha risvegliato anche il Codacons. Ma, soprattutto, ha scosso l'Auditel che ha messo di mezzo il proprio fornitore Nielsen: «Siamo stati informati da loro che, per un errore, sono state trasmesse comunicazioni di posta elettronica a famiglie del campione rendendo visibili gli indirizzi email».

Una cosetta da nulla: tutta la forza dell'audience si basa su un'assunto sacro, l'anonimato delle oltre 5 mila famiglie che hanno accettato di avere in casa i marchingegni di rilevazione: il Combox che comunica nottetempo con la sede in via Larga a Milano dell'Auditel; il meter che rileva l'accensione e la sintonizzazione della tv e il telecomando con il quale le stesse persone del panel devono comunicare in quanti sono davanti al piccolo schermo.

Insomma, quelle email condivise non sono un «problemino» che si può cancellare con la funzione delete di una tastiera: il panel è inquinato e va, come minimo, rifatto.

L'Auditel ha istituito un comitato tecnico ad hoc che «si è posto immediatamente al lavoro». Dire che il clima è teso è dire poco e non è improbabile che salti qualche testa, anche perché quello che potrebbe avere i contorni di un «auditgate» potrebbe essere la classica goccia del famoso vaso.

Dietro quello che viene presentato come un «errore tecnico» qualunque sorgono difatti molte domande: chi poteva accedere a questi indirizzi con le email delle famiglie che dovevano essere il materiale più top secret della lunga storia dell'Auditel?

Se è vero che Nielsen ha commesso l'errore vuole anche dire che la stessa società aveva accesso a queste informazioni. Chi garantiva chi? Insomma, al netto del caso singolo - si cui peraltro le stesse Rai e Auditel hanno riconosciuto di non conoscere i contorni, le implicazioni e i danni - sotto accusa ci sono le stesse metodologie di rilevazioni dei dati, anche perché ragionare di «medie» nell'era della sorveglianza di massa suona anche un po' ridicolo.

In sintesi estrema e crudele: panel inquinato uguale a inattendibilità dello share (chi può ora garantire che non ci siano stati contatti all'interno del panel o, peggio, all'esterno?). Inattendibilità dello share uguale rischi su 4 miliardi di euro circa - in soldoni il valore dell'industria televisiva in termini di investimenti pubblicitari annui.

Non a caso il più agitato è parso Francesco Sassoli De Bianchi, presidente dell'Upa. «In Upa - ha confermato - siamo molto preoccupati, stiamo cercando di capire a fondo cosa è successo e cosa si debba fare. Bisogna essere rapidi, tempestivi, trasparenti».

Martedì si riunirà il board Upa. All'ordine del giorno l'affilatura dei coltelli in vista del board Auditel del giorno dopo.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPRIETÀ DI AUDITEL IL PANEL CONSUMO MEDIO DI TV d'Arco 33% Rai (televisione pubblica) 33% Tv private Mediaset detiene la quota di controllo 33% Investitori Aziende che investono in pubblicità (Upa) con agenzie e centrali media (AssoComunicazione, Unicom) 1% Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali) rappresentano l'intera popolazione italiana. Un peso statistico enorme. L'Auditel prevede di triplicare il campione delle famiglie entro il 2016 5.600 famiglie per individuo 4 ore al giorno

*La parola*

### **METER**

Il meter è un contatore elettronico collegato ai televisori di un panel (il campione) di circa 5.600 famiglie italiane utilizzato dall'Auditel per rilevare gli ascolti televisivi. Dotato di collegamento Gsm, rileva e trasmette i dati relativi all'utilizzo del digitale terrestre, satellitare e trasmissione via cavo.

Foto: «Il giovane Montalbano» è la fiction più vista tra quelle andate in onda dal 1° settembre. Il dato non è intaccato dal caso Auditel, successivo alla messa in onda della nuova serie. Protagonista è Michele Riondino, al centro nella foto



## Noi, famiglia dell'Auditel

Dal telecomando fantasma all'anonimato violato Ecco le falle nel sistema dei rilevamenti tv raccontate da chi è nel panel  
Massimo Sideri

Ecco tutto ciò che avreste voluto sapere sull'Auditel e non avete mai osato chiedere: millimetrico, con un livello di anonimato da Guerra fredda e in grado di rappresentare tutti gli strati sociali, come racconta il mito? Non proprio a parlare con una famiglia che fa parte del panel da pochi mesi e che abbiamo contattato in seguito allo scandalo dell' «Audigate » svelato dal Corriere .

Primo: esiste il famigerato telecomando con il quale gli appartenenti al panel dovrebbero segnalare, di volta in volta, quante persone sono sedute davanti alla tv? La nostra famiglia - che chiameremo XY - non lo ha mai visto. Nessuno ne ha fatto cenno quando gli hanno montato il meter, lo strumento di rilevazione che è collegato sia alla tv che al decoder Sky. E, anzi, dalle domande poste dal personale sul numero di componenti del nucleo è facile supporre che il calcolo sia frutto di una media, che nell'epoca della sorveglianza di massa, di Edward Snowden e dei social network , risulta un tantino démodé (peraltro ci hanno scritto anche un saggio di successo: *The average is over* , liberamente traducibile come la media è morta). Potrebbe sembrare un particolare ma non lo è visto che la supposta superiorità del sistema Auditel nel calcolare lo share dei programmi rispetto alle metriche delle tv a pagamento come lo smart panel è basato proprio su questo numero magico. Magari qualcuno lo avrà questo telecomando ma, evidentemente, non tutti. Forse la famiglia XY fa eccezione.

Secondo: per il disturbo della partecipazione al panel c'è un bonus annuo di 40 euro annui e per permettere al personale di montare i necessari strumenti di rilevazione bisogna dare la disponibilità a far entrare un tecnico dal lunedì al venerdì in orari d'ufficio. Le coppie che lavorano potrebbero dunque risultare sottostimate, come anche gli strati più ricchi della popolazione che difficilmente saranno propense ad accettare il disturbo. Altro elemento importante perché l'attendibilità dell'audience richiede che il panel riproduca il più esattamente possibile la stratificazione sociale, culturale ed economica delle persone davanti alla tv.

Terzo, ultimo e forse più importante dubbio. Ma i dati su chi fa parte di questo sacro panel dal quale dipendono 4 miliardi circa di investimenti pubblicitari sui canali televisivi non dovrebbero essere trattati come la lista di chi detiene dei soldi non dichiarati al Fisco in Svizzera? Questo è l'occhio del ciclone dell' Audigate , visto che da quanto è stato scoperto dal Corriere e poi confermato da Auditel, Nielsen (la società a cui sono affidate le rilevazioni) e Rai e Upa in qualità di azionisti dell'Auditel, il panel è stato contaminato da uno scambio improprio di email che ne hanno minato la segretezza. La teoria dice che i nomi dovrebbero essere preservati dall'Auditel stessa mentre Nielsen dovrebbe gestire solo codici non riconducibili all'anagrafe. Peccato che la famiglia XY sia stata contattata direttamente sul cellulare per la richiesta di partecipazione, con nome e cognome. È vero che esiste un codice famiglia ma le comunicazioni arrivano via posta tradizionale con nome, cognome e indirizzo. In soldoni Nielsen, società privata che visto il proprio business avrebbe anche dei potenziali conflitti di interessi, sa tutto.

Un'altra eccezione? La ciliegina sulla torta è che la famiglia XY era stata già contattata anni fa per fare parte del panel (al tempo aveva declinato). Essere pescati due volte su 60 milioni di abitanti è una bella casualità da fare impazzire gli amanti del calcolo delle probabilità. Il mistero del telecomando fantasma e le falle nell'anonimato si sommano alle domande dell' « Audigate »: quali email hanno inquinato il panel dato che le famiglie vengono contattate tramite posta analogica? Chi aveva accesso a queste mailing list? Chi ne garantisce la segretezza? Di quante email stiamo parlando? Grattacapi a realtà aumentata per il board Auditel di mercoledì.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cos'è**

*L'Auditel*

*è una società costituita*

*nel 1984 per rilevare l'ascolto della televisione*

*in Italia, attraverso*

*le diverse modalità di trasmissione I dati di ascolto arrivano in via telematica da famiglie che rappresentano un campione di telespettatori*

**87,2**

Foto: La percentuale di share di Italia-Argentina a Italia 90: con 27.537.000 spettatori è stata la trasmissione più vista da quando esiste l'Auditel

**53,6**

Foto: È la percentuale del film più visto

in tv: «La vita è bella» di Roberto Benigni nel 2001 fu visto su Raiuno da 16 milioni e 60 mila spettatori

**75,2**

Foto: È lo share del programma non sportivo più visto: la finale del Festival di Sanremo del 1995, che fu seguita da 17.601.000 spettatori

Il personaggio Dal web al grande schermo: l'ascesa di Ostuni, al Festival di Roma con «Game Therapy»

## **Fenomeno Favij**

Il lavoro «Sto 15 ore al giorno davanti al computer: per le clip esalto i momenti divertenti» Due milioni di fan su YouTube per le gag sui videogiochi «E divento attore al cinema»

Stefano Landi

Chiuso in camera, in cuffia davanti al computer. Ma Lorenzo Ostuni non soffre di solitudine. Da quando si è tuffato nello schermo indossando il mantello da Favij la sua vita virtuale ha assunto dimensioni di popolarità senza precedenti in Italia. Da intrattenitore del web ha maturato 2 milioni e 100 mila amici su YouTube. Ora però ha messo la testa fuori dalla Rete e si prepara al primo red carpet della sua vita. È il protagonista (insieme ad altre tre star di YouTube) di Game Therapy che verrà presentato in anteprima il 21 ottobre ad «Alice nella città», la sezione giovane della Festa del cinema di Roma. Il giorno dopo sbarcherà sul grande schermo in 400 sale.

Nel film, diretto dal regista americano Ryan Travis e girato tra Marocco e Stati Uniti, recita (più o meno) la parte di se stesso: quella di un ragazzo che si rifugia nel mondo dei videogame per sfuggire alla realtà che trova noiosa e prevedibile. Per abuso di effetti speciali, potrebbe essere tranquillamente definita un'americanata. «Nel film rivedo più che altro la mia infanzia di videogiocatore incallito, quando la vivevo come una fuga dalla realtà. Il nome Favij? L'ho deciso da piccolo, suonava bene» racconta.

Lorenzo ha 20 anni. Vive a Torino e il quartier generale è la sua stanza nella casa dei genitori. Dopo essersi diplomato perito informatico all'Istituto Tecnico ha chiuso (almeno per ora) con gli studi, dato passa anche 15 ore incollato allo schermo: per lavoro. Alla ricerca di giochi nuovi nello sterminato mare del web. Ha iniziato che aveva tre anni, il primo videogame non si scorda mai. «Giocavo da solo o con mio padre. Poi la svolta a 16 anni, quando ho iniziato a filmarmi, a quel tempo lo facevano in pochi». Inizia con recensioni video in cui racconta il gioco. Poi ci mette la faccia, recitando la satira del videogame in un riquadrino dello schermo.

Un video alla volta, ha coltivato il suo profilo da rockstar. «Con il mio pubblico ho un legame forte: ai raduni, alle fiere se mi chiedono 5 mila autografi li firmo tutti» spiega. Un abbraccio, una foto, per chi immedesimandosi l'ha eletto a idolo. «Il segreto sta nel girare ore di video, montandoli riesco a esaltare i momenti più divertenti». Il dono della sintesi. «Il mondo dei videogame è in continua evoluzione, questo mi consente di rinnovarmi senza correre il rischio di risultare ripetitivo».

Il successo (su YouTube) genera dipendenza (da telecamerina). Così Favij ha iniziato a postare video senza la scusa del videogiochi. «Sto sperimentando con i viaggi che faccio, l'ultimo a Ibiza con gli amici». Il ragazzo ci sa fare, tanto che prima del film in uscita, si è misurato con ogni altro media. Ad aprile è uscito Sotto le cuffie, il suo primo libro («a 20 anni non aveva senso fare un'autobiografia: è più che altro il racconto di come è esploso il fenomeno»). La Panini ha pure fatto un album delle figurine su di lui: «Dentro ci sono le mie espressioni più strane e i momenti clou di alcuni giochi». Dal 7 ottobre è protagonista anche in tv, su Cartoon Network, dove testa i videogame sfidando i fan. «Sono sicuro che gli iscritti al mio canale prima finiranno, colpa della lingua. In inglese però i video non sarebbero divertenti». Il terreno intorno a lui si sta ampliando. «Negli ultimi anni YouTube sta acquisendo pubblico, perché le produzioni sono meno amatoriali di un tempo. Ci sono sempre meno video goliardici tra amici e sempre più contenuti realizzati con qualità».

Favij non pensa a cosa farà da grande. Se ci sarà una vita fuori dalla Rete. «Siamo una generazione nata e cresciuta su YouTube. Invecchieremo insieme, anche se decidessi di fare qualcosa di diverso». Come insegna la morale di Game Therapy. Nella vita reale non puoi riavviare la partita, devi imparare a giocartela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola*

**gamer**

Il gamer è chi racconta e spiega lo sviluppo del gioco di un videogame in tutte le sue fasi, fino alla sua conclusione al livello più avanzato. Una sorta di recensione postata su Internet attraverso un video su YouTube. I più incalliti amano definirsi «hardcore gamer». Favij ha iniziato così per poi fare intrattenimento sul web partendo dai giochi.

Foto: Star della Rete Da sinistra, i 4 protagonisti del film: Leonardo Decarli, Federico Clapis, Favij e Zoda. Insieme sui social network i loro video stanno collezionando numeri da record

Foto: Favij è il nome d'arte di Lorenzo Ostuni, 20 anni. Nato a Torino, Favij ha più di 2 milioni di iscritti al suo canale YouTube. Il 22 ottobre, il suo debutto al cinema con «Game Therapy», che verrà presentato alla Festa del cinema di Roma

«Nightingale» con David Oyelowo

## **Ossessioni di un reduce di guerra, in tv il film voluto da Pitt**

V.Ca.

ROMA Il telespettatore lo vedrà subito che si agita, si dimena, urla, sussurra, mentre si prepara la cena. E resterà per ottantatré minuti con lui e non altri, in un solo luogo, nella sua casa piccolo borghese.

La scena è tutta di David Oyelowo, l'attore britannico di 39 anni che ha interpretato Martin Luther King in Selma. È lui l'unico protagonista di Nightingale, il film di Elliott Lester che (prodotto da HBO e con Brad Pitt come produttore esecutivo) va in onda in anteprima mercoledì alle 21 su Sky Cinema Cult HD. «Il film è una sfida anche per lo spettatore - ha detto -, si potrebbe pensare, okay, non posso resistere con quella persona per quasi un'ora e mezza. Ma anche quando compie gesti orribili, o mente, o prosegue nella negazione dei fatti, c'è un'umanità che sanguina e si crea empatia. La sfida per me, invece, era di non farne una caricatura psicotica. Lui soffre di un disturbo dissociativo dell'identità. Per sopravvivere al trauma accetta di convivere con questa frammentazione della sua psiche».

Quell'uomo, Peter, impreca perché la madre, una madre soffocante, gli aveva impedito di invitare a cena un suo ex commilitone. I due erano diventati amici mentre avevano prestato servizio nella guerra in Iraq, Peter provava più di una simpatia per l'amico.

Il rifiuto della madre scatena in lui la violenza, Peter perde il controllo, si capisce dal suo racconto che ha ucciso la madre. Lo sa ma lo nasconde a se stesso, il film è il conflitto tra quello che pensa e quello che ha fatto. Infrangerà le regole imposte da quella donna che si immagina maniaca dell'ordine e della pulizia, nella loro casa da quattro soldi. Parla al telefono con la moglie del militare di cui si è infatuato, pregandolo invano di passarglielo. Poi beve, fuma, fa tutte le cose che gli erano vietate. Lentamente, la sua mente sprofonda nell'autodistruzione e nella follia. Ottantatré minuti dentro una crisi dissociativa.

I cinefili vi ritroveranno atmosfere hitchcockiane e l'idea dell'unica location come in Locke di Steven Knight con Tom Hardy (in questo caso l'automobile) o in Tutto è perduto con Robert Redford solitario su una zattera gonfiabile nell'Oceano Indiano. Poi ci sono i traumi dei veterani di guerra di cui è piena Hollywood. Fatto sta che il film, girato in sedici giorni e pervaso da un velo di disturbante inquietudine, è stato rifiutato in diversi festival. Il protagonista ha dichiarato che il personaggio gli è rimasto addosso per l'intera durata delle riprese, «anche fuori scena, perché sarebbe stato più faticoso entrare e uscire da una parte così intensa. Mi sono trasferito altrove, lontano dalla famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Su Sky**

*Prodotto da HBO con Brad Pitt nel ruolo di produttore esecutivo, «Nightingale» di Elliott Lester sarà trasmesso in anteprima dopodomani alle 21 su Sky Cult HD. Girato in 16 giorni, il film è interpretato da David Oyelowo, il protagonista di «Selma»*

Foto: Sotto choc L'attore David Oyelowo (39 anni) è il protagonista di «Nightingale» di Elliott Lester

Anteprima

## Occulto e demoni La paura conquista le nuove serie tv

Tutte le novità presentate al Mipcom di Cannes Poco romanticismo ma voglia di sondare l'esoterico  
MICHELA TAMBURRINO INVIATA A CANNES

Arriva la paura, l'orrore, l'indicibile. Ma è un terrore che fa bene, che tranquillizza. Al Mipcom di Cannes, il più grande mercato al mondo dell'audiovisivo, la tendenza delle serie a venire è proprio legata all'horror, al fantasy, al mondo altro che arriva e che sulla terra si combatte. Buoni e cattivi esistono anche tra i morti viventi, tra i demoni, tra gli esorcisti. Outcast sarà la serie di punta della prossima stagione Fox, uscirà a marzo 2016 in contemporanea con altri 125 paesi. L'executive producer è quel Robert Kirkman che ha già la mano allenata in quanto creatore di The Walking Dead e che qui si ispira al nuovo fumetto horror di Paul A zaceta. Si racconta la storia di Kyle Barnes, un giovane perseguitato fin dall'infanzia da posseduti e demoniaci. Con l'aiuto del misterioso reverendo Anderson cercherà di riprendere le fila della propria vita. Ma non sempre le scoperte arrivano per aiutare. Budget da kolossal Patrick Fugit è il protagonista. Difficile entrare nel ruolo? «Non facile, un uomo solo in cerca di redenzione, costretto ad allontanare chi ama per non far loro del male. È stata una sfida, cinque mesi di lavoro in Sud Carolina, con un grande cast e un budget da alti standard. Spero di invecchiare con il personaggio. Altri 25 anni andrebbero bene». Con Fugit a Cannes anche David Alpert, tra i produttori esecutivi. Perché le serie demoniache hanno tanto successo? «Perché la dualità fa parte di noi stessi, il buio è contagioso, affascinante. Dopo Walking Dead qualcuno ha cominciato a pensare che questi fenomeni esistessero davvero. A parte gli scherzi, la spinta arriva esattamente dal contrario. In quest'epoca pericolosa le persone si sentono rassicurate da ciò che non può assolutamente accadere. Seduti sul loro divano assieme ai figlie e ai popcorn a guardare posseduti e zombie, hanno la fantastica sensazione di sentirsi protetti. A loro non potrà mai accadere. A differenza dei thriller nei quali ti puoi identificare». Si basa invece sul bestseller mondiale di Cassandra Clare The mortal Instruments da 40 milioni di copie vendute, la nuova serie Shadow Hunters, 13 puntate in onda dal 2016 realizzate dalla Constantin Film. Qui siamo su un fantasy rivolto ai giovanissimi. Una ragazza interpretata da Katherine McNamara, al compimento del suo diciottesimo anno d'età, scopre di appartenere a una famiglia di angeli ibridi che proteggono l'umanità dai demoni. Un viaggio attraverso se stessa, il passato, soprattutto il suo futuro. Grazie al bel guerriero che la guida in questo nuovo universo. Spade scintillanti comprese. Un classico del brivido si potrebbe dire è The X-Files, in prima mondiale, accompagnato da produttore e regista Chris Carter. Dopo 20 anni ecco i nuovi episodi della serie. Uno dei più grandi successi della televisione americana torna con l'agente speciale dell'Fbi Dana Scully che insieme all'agente Fox Mulder è chiamata a investigare su un caso inspiegabile, che li espone a fenomeni paranormali. Indagano in coppia sì, ma non sono più una coppia. «È passato del tempo, hanno avuto dei problemi, era giusto così» dicono i due interessati. In perfetto stile X-Files ma ambientato ai giorni nostri, non mancano Ufo, Governo americano e rapimenti alieni. Guerra & pietre magiche Dopo tanta attesa è in arrivo in 10 puntate per Mtv The Shannara Chronicles, la celebre saga fantasy scritta da Terry Brooks. Jonathan Liebesman, noto per La furia dei titani e il reboot di prossima uscita al cinema delle Tartarughe Ninja, sarà alla regia delle prime due puntate. Le pietre magiche di Shannara è il secondo romanzo della serie fantasy di guerra con battaglie tra eserciti sterminati e le pietre magiche. L'Eteera (Elcrys nell'originale) l'albero magico che mantiene i demoni esiliati nel Divieto, sta morendo. Mentre i protagonisti devono cercare di piantarne il nuovo seme, i demoni invadono le Quattro Terre.

### Viaggi nelle tenebre

**In quest'epoca pericolosa, gli spettatori si sentono rassicurati nel vedere cose che non possono assolutamente accadere. Non avviene così per i thriller, nei quali ci si può invece identificare David**

Albert Produttore esecutivo di «Outcast» serie sulle presenze demoniache Il ritorno di «X-Files» Ufo, governo americano, rapimenti alieni: c'è tutto questo nella serie cult che ritorna dopo vent'anni. Gli agente Dana Scully e Fox Mulder indagano il paranormale ma non sono più una coppia nella vita

Foto: «Outcast» Sarà la serie di punta della prossima stagione Fox Si racconta la storia di Kyle Barnes, un giovane perseguitato dall'infanzia da possessioni demoniache che cerca di riprendere le fila della propria vita

Foto: Bestseller Ivana Baquero, protagonista di «The Shannara Chronicles» una saga fantasy di guerra con battaglie tra eserciti sterminati e pietre magiche che prende le sue mosse da una serie di libri di successo

Foto: «Shadow Hunters» Nel fantasy rivolto ai ragazzi, una ragazza (Katherine McNamara), al suo diciottesimo anno d'età scopre di appartenere a una famiglia di angeli ibridi che proteggono l'umanità dai demoni con spade dai mille poteri